ANNO XLV MATTINO TORINO, Domenica 20 Agosto 1911 NUM. 230

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,20
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,60	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAM

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (6 biglietti) della lotteria Torino-Roma

Frangar, non flectar

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire :— PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Le conclusioni della Commissione d'inchiesta

sui responsabili dell'incaglio della "San Giorgio,,

Le prime punizioni - Impressioni di Montecitorio - In attesa dell'azione dell'autorità giudiziaria

(Per telefono alla STAMPA)

Napoli, 19, sera.

La Commissione di inchiesta, nominata nei modi e termini degli articoli 48 e 753 del vigente Regolamento per il servizio di bordo, e composta dal contro ammiraglio Gerelli, e dai capitani di vascello Cutinelli e Magliano, più anziani del capitano di vascello Albenga, ha ieri ultimato i suoi lavori, intesi ad assodare le cause dell'incaglio della Regia Nave San Giorgio, sullo scoglio della Gaiola, avvenuto alle ore 16.50 del 12 corrente, ed a determinare le responsabilità relative.

La Commissione ha interrogato il comandante Albenga, cogli ufficiali, sottufficiali e marinai dell'equipaggio, che, per i rispettivi incarichi di servizio, all'atto del sinistro, erano in grado di meglio illuminarla nel disimpegno del suo compito, ed è risultato esaurientemente provato:

«1.o) Che la boa rossa, che segnala il secco, invece di trovarsi nel punto indicato sulla carta del golfo di Napoli, era ancorata a circa 300 metri verso nord-est.

«2.o) La nave ha incagliato, andando a velocità elevata, a circa 12 miglia, riportando avarie gravissime, tali da rendere dubbio il salvataggio, e certamente molto lungo il periodo di immobilizzazione ed ingenti le spese della riparazione.

«3.o) Che per lo meno, nell'ora che precedette il sinistro, navigando la San Giorgio in prossimità di terra, la navigazione fu sempre condotta ad occhio, senza prendere rilevamenti, tracciare e calcolare la rotta.

«4.o) Che si trovavano a bordo della San Giorgio, nella giornata ed all'atto dell'incagliamento, una signora ed un signore, invitati dal comandante, senza previa autorizzazione dell'Autorità superiore.

«5.o) Che nulla è stato rilevato di anormale nel funzionamento dei servizi e nei provvedimenti del caso, dopo avvenuto il sinistro.

«In ordine allo spostamento della boa, la Commissione si è limitata a darne atto, esulando dal suo mandato l'esame di una questione, che interessa ufficiali estranei alla nave.

«Le indagini al riguardo sono state affidate dal Ministro al contr'ammiraglio Cerri, che metteranno in evidenza le responsabilità delle persone, alle quali è affidato il servizio di segnalamento delle coste, servizio che dal 1.o luglio u. s. soltanto è passato dal Ministro dei lavori pubblici a quello della Marina.

L'erronea posizione della boa costituisce, secondo la commissione, indiscutibilmente, un'attenuante del massimo rilievo per la responsabilità che incombe al comandante ed agli ufficiali che lo coadiuvavano nella condotta della navigazione, ma non è tale da scagionarlo giacchè le buone regole di navigazione, avvalorate dalle prescrizioni ufficiali contenute nel Portolano e nel fascicolo Avvertenze riguardanti la navigazione ed il materiale di rotta, dovrebbero sconsigliare il comandante dal condurre la navigazione costiera ad occhio e riferirsi soltanto alla boa quando nessuna necessità di navigazione o di manovra obbligava a passare tanto vicino ad una secca. E se infatti, procedendo la San Giorgio da Nisida verso la Gaiola, fosse stato messo un punto e fosse stata tracciata la rotta sulla carta, chi dirigeva avrebbe avuta l'immediata visione del pericolo verso il quale correva la nave e sarebbe completamente emerso lo spostamento della boa.

La commissione ha inoltre deplorato la presenza di persone estranee a bordo ed ha potuto accertare che questa circostanza non ha il minimo rapporto diretto o indiretto con le cause che hanno determinato il sinistro. Le conclusioni della commissione di inchiesta stabiliscono le responsabilità dell'incaglio della San Giorgio nei modi appresso indicati:

Le singole responsabilità

Capitano di Vascello Gaspare Albenga, comandante per grave responsabilità, per trascuratezza e leggerezza nella condotta della navigazione in paraggi che impongono la massima, continua oculatezza e vigilanza nelle manovre.

Tenente di vascello Emilio Stretti, ufficiale di rotta, responsabilità per negligenza avendo tralasciato di determinare sulla carta il percorso della nave con punti e rotte;

Tenente di vascello Bruno Bordigiani, ufficiale di guardia: responsabilità, per quanto in grado minore, per avere tralasciato, navigando in vicinanza della costa di rendersi esatto conto della rotta della nave.

La Commissione ha in ultimo accertato che, dopo il sinistro, tutti a bordo — comandante, ufficiali e equipaggio — si sono condotti in modo lodevole per fronteggiare la critica situazione sia dal punto di vista morale che professionale e ha segnalato in modo speciale l'opera intelligente e pronta del sottotenente macchinista Riccardo Pelella e dell'assistente del genio navale Salvatore Formica.

Le prime punizioni

Sui risultati dell'inchiesta, secondo le norme costantemente fin qui seguite avrebbero dovuto pronunciarsi il comandante in capo le forze navali e il Consiglio Superiore di Marina prima di procedere ai provvedimenti, il ministro, in considerazione della gravità della cosa, e tenuto conto degli esaurienti risultati dell'inchiesta, ha avocato a sè ogni deliberazione e ha quindi adottato i seguenti provvedimenti:

1) capitano di vascello Gaspare Albenga: esonerato dal comando e collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego a tempo indeterminato;

2) tenente di vascello Stretti Emilio: punito con mesi tre di arresti in fortezza,

3) tenente di vascello Bruno Bordigiani: punito con il massimo dell'arresto di rigore.

Il procedimento disciplinare per il comandante ha carattere provvisorio, e quanto rimane impregiudicata ogni ulteriore azione per il procedimento penale a norma del Codice penale militare marittimo.

Per ciò che riguarda le dificienze di questa inchiesta il nostro corrispondente parlamentare fa notevoli rilievi. Per conto nostro prendiamo atto che l'ultima parte della relazione della Commissione di inchiesta, lascia impregiudicata ogni libertà d'azione all'autorità giudiziaria militare.

Ora spetta all'Avvocatura fiscale di Napoli di iniziare il compito suo. Se l'ombra di un dubbio poteva rimanere prima, la relazione della Commissione oggi la dissipa senza equivoci. La nave diede nelle secche per negligenza somma dei suoi dirigenti. Siamo quindi di fronte a quella figura oggettiva di reato militare che, come la *Stampa* dimostrava tre giorni or sono e oggi la Commissione di inchiesta implicitamente, ma chiaramente riconosce, è contemplata tassativamente da precisi articoli del Codice Penale Marittimo.

La relazione che sopra pubblichiamo deve essere dunque la constatazione tecnica da cui l'Autorità fiscale ha l'obbligo di prendere le mosse per il suo ufficio. Solo operando in tal guisa — ora che l'Autorità amministrativa ha compiuto per suo conto il primo passo doveroso — la legge e il buon senso cominceranno a ritrovare l'equilibrio e l'impero. Ed è necessario. Perchè, come già scrivemmo, sarebbe troppo doloroso che, dopo tanta iattura, il Paese dovesse anche sentirsi colpito da gravi dubbi sul senso di giustizia egualitaria da parte di coloro a cui, fra le altissime cariche, sommamente incombe di essere i più rigidi e gelosi custodi.

A nostro avviso non era necessario che l'autorità giudiziaria, nel suo imperio, attendesse il verdetto dei tecnici per iniziare la sua azione. Ma ora che il verdetto è pronunciato; ora che le responsabilità sono accertate, l'autorità giudiziaria verrebbe meno a un suo dovere preciso se non si affrettasse a iniziare il procedimento.

Si faccia dunque giustizia. E auguriamo che essa abbia il suo corso completo. Purtroppo, il male non si ripara più. Ma trionfi almeno il diritto, e servano la sciagura e la pronta e severa riparazione, come monito per tutti, che anche in Italia il dovere è un culto, a cui non si può, in nessuna guisa e in nessun momento, impunemente venir meno.

Il comunicato ufficiale sui lavori di disincaglio

Napoli, 19, sera.

Il Ministero comunica:

Soltanto nella seconda metà della giornata di ieri lo stato del mare ha concesso di riprendere lo sbarco dei pesi. Si sono sbarcati quattro cannoni di 190 mm. e la torretta corazzata. Sono smontate le pesanti parti delle traverse corazzate, e si continua lo smontamento delle case-matte girevoli, in attesa di poterle sbarcare. Sono in corso di sistemazione altre pompe di esaurimento, che solo nel pomeriggio si sono potute collocare. Esse hanno vuotato il compartimento laterale dell'argano ed il locale carbonile trasversale, procedendosi nel difficoltoso lavoro di ostruzione dall'interno dei locali. I palombari hanno parzialmente minato le sporgenze dello scoglio, sul quale la nave ha investito, asportando 20 tonnellate di roccia. Procedono i lavori delle falle e dei fondali, e si sono date disposizioni per l'approntamento, a mezzo del Regio Arsenale, di grossi galleggianti, che, opportunamente appiattati con una diga sotto la chiglia della nave, possono costituire una efficace riserva di spinta, specialmente per la metà prodiera della nave, la quale è in gran parte allagata e che anche quando si sarà riusciti a esaurirla, almeno parzialmente conserverà la tendenza ad affogare.

Il tempo ed il mare ritornano al bello. Giungono al Ministro assai numerosi consigli e proposte di tecnici ed inventori, i quali già costituiscono un voluminoso incartamento, ed è lavoro lodevole questa forma di partecipazione alla dolorosa circostanza, portando il contributo delle proprie idee alla soluzione del non facile problema.

Non è certamente possibile rispondere nella speciale circostanza al rilevante numero di questi volenterosi, ai quali il Ministro esprime il suo ringraziamento, ma sarà tenuto conto nell'ultimo gruppo delle operazioni pratiche, e che possono nel caso specifico riuscire utili al programma prestabilito ed in corso di svolgimento, e nulla si lascierà intentato pur di salvare, se il tempo lo permetterà, la bella nave che porta il nome di San Giorgio.

Il nuovo comandante della "San Giorgio,,

Roma, 19, notte.

Con data di oggi il capitano di vascello Albenga Gaspare è esonerato dal comando della regia nave San Giorgio ed è collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego a tempo indeterminato. Con la stessa data il capitano di vascello Cutinelli Rendina Emanuele trasborda dalla regia nave Dandolo sulla regia nave San Giorgio assumendone il comando.

Inchiesta insufficente

Roma, 19, notte.

Il telegramma che annunziava le risultanze dell'inchiesta sul disastro della *San Giorgio* ed i provvedimenti che il ministro della marina ha preso in base ad esse, è stato letto ad alta voce dinanzi ad un crocchio di deputati nel salone di lettura di Montecitorio. Mi affretto a dirvi che faceva parte del crocchio l'on. Angiulli. Non ho bisogno di aggiungere che l'on. Angiulli, al pari dell'on. Paratore, è stato dal primo all'ultimo momento testimone oculare ed auricolare di tutto ciò che precedette, accompagnò e seguì il disastro. L'impressione della lettura non è stata soddisfacente. Benchè di varii partiti (c'era anche un repubblicano), i deputati hanno avuto una identica impressione. Sembra a loro che l'inchiesta, nel suo svolgimento e nelle sue risultanze non sia riuscita a fugare il sospetto generale che si voglia arrivare se non al totale ad un parziale salvataggio. Il ministro, per la sua deficiente energia ed eccessiva indulgenza, si era attirato addosso il vivace biasimo dell'opinione pubblica. All'ultimo momento, non sappiamo se spinto o sponte, passando sopra al capo delle forze navali ed al Consiglio superiore di marina, che avrebbero dovuto essere invitati ad esporre il proprio avviso sulle risultanze dell'inchiesta, ha voluto dar prova di energia avocando a sè ogni deliberazione. Ma il provvedimento da lui preso contro il più grande colpevole non ha in sè nulla di grave. Il ministro, esonerando dal comando e collocando in aspettativa il capitano di vascello Gaspare Albenga, non ha fatto altro che compiere troppo tardi il suo più elementare dovere. Tale provvedimento doveva essere preso immediatamente dopo il disastro. Il ministro, appena avuta notizia del fatto, doveva esonerare dal comando e magari mettere agli arresti il comandante e gli altri eventualmente responsabili per dar libero corso all'inchiesta.

Invece egli, lasciandosi intervistare da un nugolo di giornalisti e facendo dello spirito sulla presenza di una signora a bordo della disgraziata nave, ha permesso che i colpevoli restassero a bordo non solo liberissimi di muoversi e lavorare efficacemente per la loro salvezza, ma bensì nella pienezza delle loro funzioni.

Il maggior colpevole rimasto al comando della nave come i minori colpevoli hanno conservato il loro grado e le loro funzioni mentre si svolgeva l'inchiesta. E che inchiesta! Una inchiesta circoscritta entro l'ambiente della colpa. Il telegramma ufficiale ci dice infatti (e cito testualmente) che la Commissione di inchiesta ha interrogato il comandante Albenga, molti ufficiali e sottufficiali e marinai dell'equipaggio, che, per i rispettivi incarichi di servizio, all'atto del sinistro, erano in grado di meglio illuminarla nel disimpegno del suo compito. Tradotto in volgare, ciò significa che la Commissione di inchiesta ha interrogato soltanto coloro che erano gli eventualmente responsabili, perchè, di fronte ad un fatto così strano e così anormale e così inverosimile, sono responsabili non soltanto il comandante Albenga e i due tenenti di vascello Stretti e Bordigiani, ma bensì tutti coloro che avrebbero dovuto, bastando l'occhio nudo, scorgere l'inevitabile pericolo, e mandare un grido di allarme anche a costo di peccare di insubordinazione. Restando intatta la posizione del comandante e degli ufficiali era inevitabile una completa solidarietà di fronte all'inchiesta. I dipendenti non potevano accusare i loro superiori finchè non avessero visto compromessi sè stessi. Lo spirito di cameratismo e di corpo veniva così rafforzato dalla responsabilità collettiva. Questa conseguenza gravissima del mancato allontanamento dei responsabili avrebbe potuto essere attenuata e magari annullata se la Commissione avesse fatto un poco di inchiesta anche all'infuori della nave, anche soltanto attorno alla nave. L'on. Paratore e l'on. Angiulli, il marinaio che era con loro ed altro del quale oggi l'on. Angiulli faceva il nome non sono stati interrogati quantunque avessero molto da deporre. L'on. Angiulli contestò subito al comandante l'affermazione ch'egli navigava ad adeguata distanza dalla boa. Lo stesso on. Angiulli mandò al ministro un lungo telegramma affermando cose molto gravi. L'on. Angiulli potè inoltre constatare che subito dopo il disastro il comandante Albenga non ebbe che un solo pensiero: far scendere subito la sua amica. All'on. Angiulli, che era fuori di sè per l'incredibile fatto, il comandante Albenga non chiese che una sola cosa nella massima calma: il favore di ospitare nella barca di lui la signora della quale non fece il nome. Ottenuto questo favore, pensò a prepararsi la difesa con l'invio della lancia a vapore per fare il rilievo della boa. Altro che tentativo di suicidio!

Dell'on. Paratore basta ricordare ciò che disse a me. Come e perchè gli on. Angiulli e Paratore sono stati tenuti lontani dalla Commissione d'inchiesta e dal ministro il quale non credette necessario di rispondere al telegramma dell'on. Angiulli? A questo modo sorge naturalmente il sospetto che non si siano voluti sentire coloro che con le loro deposizioni avrebbero indubbiamente lumeggiato con luce meridiana, le immense responsabilità del comandante Albenga. A questo modo l'opinione pubblica non può acquietarsi alle risultanze dell'inchiesta, alle quali del resto si sono subito ribellati coloro che hanno visto ed ascoltato. Oggi nel salone di lettura di Montecitorio ad un certo punto della lettura, l'on. Angiulli, non potendo più contenersi, balzò sulla sedia esclamando: «Non è vero». Le più forti denegazioni dell'on. Angiulli si riferivano alla posizione della boa, che anche nel primo momento costituiva la pietra angolare della difesa per il comandante Albenga e che, secondo la Commissione di inchiesta, costituisce «un'attenuante del massimo rilievo» per la responsabilità che incombe al comandante e agli ufficiali che lo coadiuvavano. In tale stato di cose è necessario che l'inchiesta sia completata dall'opinione pubblica: tutti coloro i quali hanno qualche cosa da dire hanno il dovere di parlare, primi fra tutti devono parlare senza ulteriori riserve gli on. Angiulli e Paratore. L'on. Paratore, nella intervista con me, disse cose importantissime, ma non disse tutto. L'on. Angiulli non ha voluto parlare apertamente oggi. Dalla sua esclamazione: «Non è vero, non è vero» e da certe affermazioni, che io non sono autorizzato a pubblicare, si comprende che egli ha molto da dire. Ebbene, l'uno e l'altro compiano subito il loro dovere di dire in pubblico ciò che non è stato loro permesso di dire privatamente alla Commissione d'inchiesta. Il proposito di dire tutto alla Camera è naturale ma non è opportuno, perchè la Camera sarà chiusa fino agli ultimi giorni di novembre.

La Camera si pronuncierà a suo tempo; ma frattanto la posizione di Albenga e camerati sarà certamente liquidata. La Camera esaminerà le responsabilità politiche del momento, ma ora urge accertare le responsabilità penali del comandante e degli altri, perchè, come ha ben dimostrato la «Stampa», si tratta di un reato. Ora si tratta di completare la deficiente inchiesta amministrativa e di impedire che al beniamino di palazzo Sant'Agostino sia largito in tutto o in parte quel salvataggio che fa capolino da cento indizi durante otto giorni. **G.**

Nessun lagno del Duca di Genova al Ministro della Marina

Roma, 19, notte.

La *Tribuna* scrive:

«E' stato pubblicato che il Duca di Genova si sarebbe lagnato col ministro della Marina di non essere tenuto da lui al corrente dell'andamento delle operazioni di ricupero della *San Giorgio*. Ora viene riferito da buona fonte autorizzata che questa notizia è inventata e nulla contiene di vero».

Come il com. Albenga ha ricevuto l'ordine di abbandonare la nave

Napoli, 19, notte.

Il ministro della Marina, appena adottato il provvedimento contro il capitano di vascello Albenga, glielo ha fatto comunicare invitandolo a fare la consegna della nave al capitano di vascello Cutinelli che lo sostituisce.

La consegna comincia oggi e durerà buona parte della giornata di domani comprendendo essa tutta l'amministrazione e la parte nautica e militare. Si suppone quindi che l'Albenga lascierà domani sera la *San Giorgio* mettendosi a disposizione delle autorità superiori per i provvedimenti ulteriori, ai quali accenna il comunicato *Stefani* di stamane sui risultati dell'inchiesta.

Il comandante Albenga, secondo quello che si dice, è apparso molto commosso dopo la comunicazione del provvedimento, sebbene l'andamento dell'inchiesta condotta con molta sollecitudine ed i fatti accertati non lasciassero alcuna illusione sulla sorte che lo attendeva. Egli però ha mostrato molto sangue freddo e si è messo subito a disposizione del capitano di vascello Cutinelli per la consegna della nave.

La scelta fatta del Cutinelli a comandante della *San Giorgio*, nelle critiche condizioni in cui si trova la nave (poichè dapprima si credeva che la nave sarebbe stata assunta interinalmente dal comandante in seconda Bonardi, che si trovava in congedo al momento del disastro e che ha raggiunto subito il suo posto) mostra l'intenzione del ministro della marina di mettere a capo dei lavori di disincaglio un uomo di forte energia quale il Cutinelli, che è uno degli ufficiali superiori meglio quotati.

Nuovi tentativi colle mine

Stamane sono stati praticati dai palombari moltissimi fori nella secca della Cavallara, ed in essi sono state poste le cariche costituenti le mine: si è dato fuoco contemporaneamente; però ben poco si è visto alla superficie: solo un vivo gorgoglio dell'acqua.

Si è proseguito così per tutta la giornata, ma con risultati assai scarsi perchè i palombari riferiscono che pochi quintali di tufo si sono staccati dalla massa della secca.

Ci vuol altro!

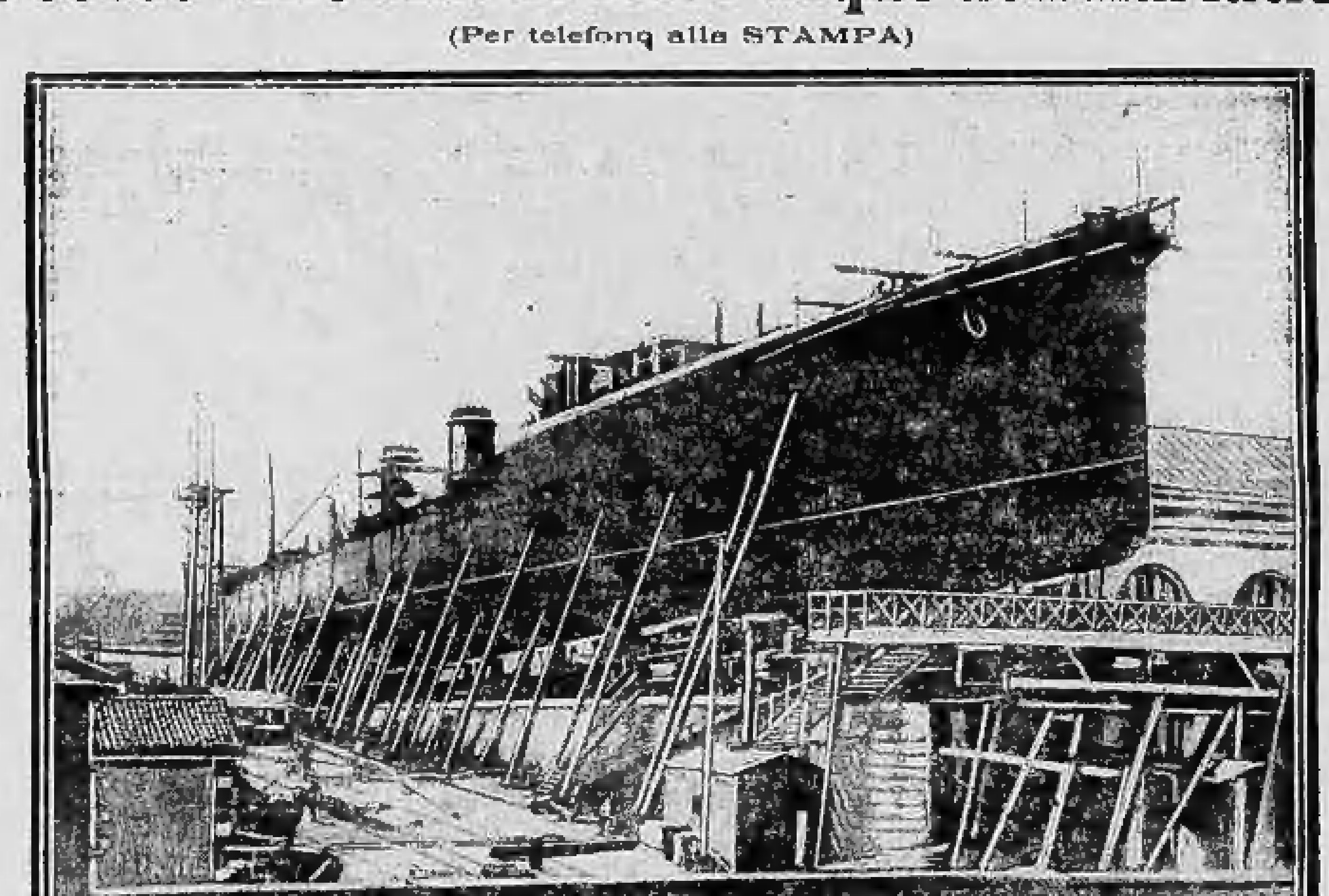
E anche quando, dopo molto tempo e molto lavoro si sarà potuto far saltare tutto lo scoglio, non si potrà mai togliere quella parte di esso che è conficcato nella carena del *San Giorgio*. Centinaia sono state le mine che si sono fatte esplodere ed in tutto si è potuto staccare dalla gran massa della secca non più di 28 tonnellate. I palombari hanno perciò da fare un lavoro continuo e faticoso, ma nulla bisogna lasciare intentato per la salvezza della nave.

Alle 12 il lavoro è stato sospeso e dopo due ore è stato ripreso, non però con quella lena che prendeva tutti nei primi giorni, bensì mestamente, pacatamente, perchè un sottile filo di sfiducia e di scoraggiamento si impadronisce di tutti questi lavoratori.

L'esploratore "Quarto,,

è sceso felicemente nelle acque dell'Adriatico

(Per telefono alla STAMPA)



La nave esploratrice "Quarto,, nel cantiere pochi istanti prima del varo

Venezia, 19, sera.

La regia nave esploratrice *Quarto* è scesa felicemente in mare stamane, alle 10,45, ma dal primo mattino tutto il popolo di Venezia era già in festoso movimento per assistere nel miglior modo alla grandiosa cerimonia che si apprestava nel vecchio glorioso Arsenale. Il cielo coperto nelle prime ore del mattino faceva temere che il tempo si sarebbe guastato compromettendo la riuscita della festa. Fortunatamente però verso le ore 8 il sole è comparso fra le nubi rallegrando gli animi.

L'animazione in città è straordinaria: le richieste di biglietti d'invito per assistere al varo sono state di questi giorni incessanti, continue; si calcola che circa 30 mila persone abbiano assistito al grandioso spettacolo. Era stato stabilito che le porte dell'Arsenale non si sarebbero aperte che alle 7.30; ma già assai prima il campo su cui si trova l'ingresso principale dell'Arsenale e tutte le fondamenta costeggianti il canale e il campo della Tana ed ogni altra via conducente all'Arsenale erano gremite di pubblico impaziente di entrare.

Alle 7.30 precise come le porte vennero aperte la folla degli invitati prima di recarsi ai posti riservati, corse verso lo scalo in muratura numero 2 sul quale si erge la bellissima nave, soffermandosi ad ammirarla.

La "Quarto,,

La nave snella per la sua eleganza, rigida nella sua immobilità, dipinta a grigio, con la carena d'un verde cupo discreto, è sullo scalo inclinato, la poppa volta alle acque del bacino.

Si sa che la *Quarto* deve servire da esploratore e da affonda-mine. E a questo scopo la nave è agile, diritta, sottile, rapidissima. E' lunga ben 131 metri, larga appena 12,82; il suo dislocamento è di 3270 tonnellate. L'apparato motore costituito da quattro turbine tipo Parsons le dà una velocità di 29 nodi all'ora, cioè di oltre 45 chilometri. Queste navi sono costruite allo scopo di eseguire servizi di esplorazione a grandi distanze, per cui esse sono dotate di sufficiente autonomia, di qualità nautiche tali da resistere a lunghe crociere. Data la velocità di 21-22 nodi delle attuali navi di linea e quella di 24-25 dei grossi incrociatori, la velocità degli esploratori non può andare troppo oltre. Ma se la tendenza all'aumento della velocità per le grandi navi continua ancora, logicamente aumenteranno le velocità e quindi le dimensioni degli esploratori.

La *Quarto* ha un lungo castello che la protegge nella sua sopra struttura elevata; è dotata di tre fumaioli e di due alberi e di apparecchio radio-telegrafico; il suo armamento guerresco è di sei cannoni da 120 mm., di sei da 76 mm., e di due tubi lancia-siluri sopracquei; la torretta del comando e il tubo per la trasmissione degli ordini sono corazzati.

Eguali alla *Quarto* sono in costruzione a Castellammare la *Marsala* e la *Nino Bixio*, tre navi che sono sorelle, create d'un medesimo tipo.

Il magnifico spettacolo

Enorme è, come vi dissi, la folla che si agita nel vastissimo spazio attorno allo scalo della *Quarto*, che si erge dominante e maestosa sullo scalo coi suoi fianchi poderosi baciati dal sole: e splendido e festoso è lo spettacolo offerto dagli steccati occupati dagli ufficiali delle varie armi nelle loro brillanti divise; dalle banchine zeppe di gente che attende; dalle tribune degli invitati dove sono schierati numerosissimi di signore in eleganti toelette con ombrelli a svariati e vivaci colori; e dalle schiere di operai brulicanti sulla coperta, e tutto intorno allo scalo che già sopportò le moli colossali della *Morosini*, della *Sicilia*, della *Saint-Bon*, della *Ferruccio*.

La scena è veramente magnifica; il glorioso Arzanà dei Viniziani, ricordato dal divino poeta e che Ordelafo Falier fondava intorno al 1104, rifulge di bellezza sebbene il sole di quando in quando si nasconda dietro le grosse e minacciose nubi che si addensano nel cielo.

Le banchine tutto intorno alla darsena e le tribune degli invitati sono affollate fino dalle ore 7.30 appena schiuse le porte dell'Arsenale. Anche le tribune dei senatori e dei deputati vanno a poco a poco riempiendosi fra le ore 9 e le 10. Noto i senatori Tiepolo, Papadopoli, Levi-Civita, Veronese, l'on. Foscari, e nella stessa tribuna, oltre ad alcune signore, due superstiti della legione gloriosa dei Mille: il maggiore Pioda e il tenente Beffagna che indossa il berretto e la camicia rossa. Entrambi hanno il petto fregiato di numerose medaglie e decorazioni, entrambi sono commossi alla vista della *Quarto*, che richiama loro alla memoria l'epica spedizione e le lunghe lotte combattute per la libertà e l'indipendenza nazionale.

I veterani patrioti passano poi coi senatori nella tribuna reale, ove si trovano il primo presidente della Corte d'Appello comm. Tivaroni, l'avvocato generale comm. Negra, il presidente del Consiglio provinciale comm. Dezan, il presidente della deputazione provinciale comm. Ceruti e le altre Autorità, oltre a numerosi ufficiali superiori del Genio militare e dello Stato Maggiore della Marina. Nello spazio a destra ed a sinistra dello scalo vanno e vengono ufficiali del Genio navale, dello Stato Maggiore, capitecnici e capi-officina delle numerose maestranze, si danno ordini e contr'ordini. L'animazione è vivissima.

Nella tribuna a destra della tribuna reale sono notate parecchie signore della miglior società veneziana.

Alle 9,40, salutato da un picchetto armato di marinai del Corpo Reali Equipaggi, giunge il Duca degli Abruzzi che rappresenta il Re. Il Duca dà il braccio alla signora Faravelli, moglie del comandante in capo del dipartimento di Venezia. Lo segue il capitano di fregata Degrossi, che dà il braccio alla signorina Antonietta Faravelli, madrina della nave. Viene poi il Principe di Udine con parecchi ufficiali.

Quando il Duca degli Abruzzi sale alla tribuna reale, sulla cupola della tribuna si innalza il gagliardetto azzurro di Savoia. Il Duca scambia saluti colle autorità, indi ridiscende per incontrare le altre autorità e le rappresentanze che devono assistere al varo.

La funzione religiosa

Alle ore 10.5 il canonico arcidiacono di San Marco, mons. Pantaleo, col seguito, ossequiato dal Duca degli Abruzzi, dal vice-ammiraglio Faravelli e da molti ufficiali dello Stato Maggiore e del Genio navale, entra nella cappella eretta a destra dello scalo dalla parte della prua della nave. Ne esce poco dopo preceduto dalla croce capitolare fiancheggiata da ceri. E' assistito dai sotto-canonici monsignori Bagalo e Menegazzi e seguito dal canonico Brunetti e da alcuni chierici e valletti.

Monsignor Pantaleo indossa la mitra bianca e un piviale bianco ricamato in oro. Il clero forma un gruppo caratteristico pittoresco. Monsignor Pantaleo sale la scaletta del ponte di comando e incede benedicendo la nave, mentre una musica militare suona l'*Ave Maria* di Gounod. Al seguito del celebrante, che fa tutto il giro della nave scortato da ufficiali, si mettono pure il Duca degli Abruzzi e il vice-ammiraglio Faravelli.

Monsignor Pantaleo, dopo aver benedetto la nave, rientra nella cappella, sveste gli abiti pontificali e passa, insieme ai sotto-canonici, nella tribuna reale. Frattanto giungono l'onorevole Bergamasco sottosegretario alla Marina, il tenente generale Zuccari comandante il corpo d'armata, il vice-ammiraglio Nicastro comandante le siluranti, il maggior generale del genio navale Faruffini direttore generale delle costruzioni, il sindaco conte Grimani, il prefetto comm. Cataldi. Tutti entrano nella tribuna reale che è ora affollatissima.

Lo sposalizio e il battesimo

Dalla tribuna poco dopo scende la signorina Faravelli, madrina della nave, che ha al fianco il colonnello cav. Gioachino Russo, direttore delle costruzioni. La signorina Faravelli, che indossa una elegantissima toeletta bianca, va sul palco eretto sotto la poppa della nave donde scende un lungo nastro azzurro. Un [illegible]

rona su un cuscino di velluto rosso il bronzeo anello nuziale della *Quarto*. La signorina Faravelli prende l'anello, lo annoda al nastro e lo immerge nell'acqua. Il rituale sposalizio col mare è compiuto; scoppiano grandi applausi. Sono le 10,15 e la madrina della nave, sempre al fianco del colonnello Russo, passa a prua della *Quarto*, sul ponte di comando, e riceve dal capotecnico Mazzioli la bottiglia di *champagne* appesa ad un nastro bleu. La cerimonia del battesimo mette di buonumore la folla: la bottiglia, lanciata per tre volte non si spezza; la quarta volta precipita, rotola sul fianco della nave: scoppiano nuovi applausi.

Quando la madrina scende dal ponte al braccio del Duca degli Abruzzi e ritorna alla tribuna reale cominciano subito le operazioni pel varo sotto la direzione suprema del colonnello Russo, che si trova sul ponte di comando insieme al maggiore Vian e al tenente Raffaelli, al disegnatore Padoan. Durante le operazioni ha la sorveglianza di bordo il capitano Fessia, mentre le maestranze si trovano ai fianchi della nave guidate dal tenente-colonnello Marchese Lignola, dal maggiore Bernardis, dai capitecnici Orazio Bellini e Cassetta, dai capitani Paoli, Villabruna, Galileo, dal [illegible] Rotondi.

Il momento solenne

Una banderina rossa lancia agli operai il segnale «tutti a posto». Si avvicina il momento solenne! Le squadre degli operai si allineano attorno alla *Quarto*, pronte all'opera che il fa palpitare. Ad un altro segnale con banderine rosse i martelli colpiscono i cunei sotto i puntelli che serrano i fianchi della nave. L'operazione è rapida e precisa: i puntelli cadono ad uno ad uno e gli arsenalotti li afferrano, li staccano dalla *Quarto*, li stendono a terra lungo lo scalo. L'interesse col quale gli astanti seguono le varie operazioni va sempre crescendo: il silenzio si fa imponente. Dalle tribune, dalle banchine signore e uomini col collo proteso, il corpo in avanti, montati sulle sedie, appoggiati alle ringhiere dei palchi aspettano, quasi col cuore trepido, un movimento della nave. Cadono poi le *taccate* di poppa, e gli sconiri dai fianchi della *Quarto* che rimane solo trattenuta dai cavi di canapa e di acciaio.

Alle 10,29 si dà il comando «taglia». Pochi colpi d'ascia tagliano le trinche e la nave è completamente libera. Indescrivibile è l'emozione di questo istante supremo: tutti attendono ansiosi.... Si mettono in azione i martinetti idraulici ed alle 10,30 precise la *Quarto* comincia lentissimamente a muoversi; poi cammina, scivola, vola e, salutata dalle grida entusiastiche degli operai, dalle ovazioni della folla imponente, scende [illegible] nel bacino arrestandosi a breve distanza dall'opposta riva.

Tutti applaudono, gridano, acclamano, danno alla *Quarto* un fervido augurio di vittoria. Il varo è riuscito splendidamente.

Il maggiore Vian, valentissimo ingegnere quanto attivo e coscienzioso lavoratore, scende dal ponte di comando festeggiato da tutti gli ufficiali e complimentato dai Principi, dagli ammiragli, dalle autorità intervenute al varo: e pure complimentato è il colonnello Russo, che dal 1.o corrente assunse la direzione delle costruzioni nel nostro dipartimento.

La festa è terminata e la folla oltrepassa gli steccati, scende dalle tribune, lascia le banchine, invade il cantiere. Gli applausi continuano ancora frenetici per alcuni istanti, finchè la folla va diradandosi ed esce dalle turrite mura dell'Arsenale, spargendosi per la città animatissima.

Nella cerimonia religiosa celebrò monsignor Pantaleo in luogo dell'arcivescovo patriarca, che è indisposto.

Dopo il varo

Mentre la *Quarto* scendeva felicemente nelle acque del bacino fra gli *evviva* della folla magnifica, dalla nave ammiraglia vengono fatte le salve di 21 colpi. Il varo si compie quindi fra il fragore delle artiglierie e l'entusiasmo più vivo, che erompe dai cuori di trentamila persone. All'uscita l'occhio è attratto dalla squisita eleganza di tante signore, che hanno potuto assistere a questa festa indimenticabile della marina militare, recando una simpatica nota di dominante gaiezza. Fra le toelette chiare, dalle vesti lievi, fra i pizzi e le trine eleganti e ricche, fra le belle signore, che avevano [illegible] le tribune e [illegible] ansiose il varo della *Quarto*, si notavano le vesti rosse delle maestranze dell'arsenale.

Il colonnello Russo ed il maggiore Vian furono complimentati dai principi, dal segretario di Stato della marina on. Bergamasco, e dalle Autorità civili e militari per l'ottimo esito del varo. L'on. Bergamasco felicitando il colonnello Russo gli ha consegnato le insegne della commenda della Corona d'Italia.

Appena varata la *Quarto* il colonnello Russo al maggiore del genio navale cav. Giulio Truccone, ora in pensione, che è tuttora considerato una vera illustrazione dell'ingegneria navale e che è autore dei progetti dei piani della nave, ha inviato il seguente telegramma: «*Quarto* felicemente varato. Colleghi salutano cordialmente autore piani. — Firmato: *Russo*».

La squadra del Mediterraneo in moto

La "Varese,, parte per Creta

Spezia, 19, notte.

Stamane sono partite dal nostro golfo le seguenti unità della forza navale del Mediterraneo: *Brin, Regina Elena, Roma, Vittorio Emanuele, Napoli, Agordat, Coatit* per eseguire una crociera nella riviera ligure. La squadra trovasi al comando del vice ammiraglio Aubry che ha le sue insegne sulla *Brin*. Sono pure partite quattro squadriglie di caccia torpediniere. La squadra si fermerà a Rapallo. Nel pomeriggio è giunta da Napoli la corazzata *Pisa*, con a bordo il contrammiraglio Garelli per aggregarsi alla squadra.

Oggi è partito alle 11 dal nostro golfo l'incrociatore corazzato *Varese* al comando del capitano di vascello Zavaglia Alfredo diretto all'estero. Informazioni assunte confermano che la *Varese* è diretta a Candia per compiere una missione importante da parte del Governo.

Di San Giuliano a Francesco Giuseppe e risposta dell'Imperatore

Vallombrosa, 19, sera.

In occasione del genetliaco dell'imperatore Francesco Giuseppe, Di San Giuliano diresse al ministro degli Esteri austro-ungarico il seguente telegramma: «Pregolo, caro collega, di presentare a Sua Maestà Imperiale e Apostolica, in occasione del suo compleanno i miei rispettosi omaggi, i miei calorosi auguri».

L'imperatore rispose direttamente col seguente telegramma: «S. E. Marchese Di San Giuliano — Vallombrosa. — Mi affretto a ringraziarla sinceramente dei buoni auguri ch'Ella ha voluto formulare in occasione dell'anniversario della mia nascita. Francesco Giuseppe».

Per la prima volta

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 19, notte.

La *Neue Freie Presse* commenta il telegramma, con cui il marchese Di San Giuliano prega il ministro austro-ungarico degli Esteri Aerenthal di presentare i suoi auguri all'imperatore Francesco Giuseppe per il suo natalizio, ed osserva: «Sarà notato generalmente che quest'anno per la prima volta il ministro italiano degli Esteri fa presentare le sue felicitazioni per il natalizio dell'imperatore Francesco Giuseppe».

L'assessore di Rotzo arrestato dai gendarmi austriaci non è stato rimesso in libertà

Vicenza, 19, sera.

Il frate Pier Battista Dal Pozzo, fratello dell'assessore di Rotzo, arrestato dai gendarmi austriaci sospetto di spionaggio, si recò a Rovereto e potè avere un colloquio col fratello. L'arrestato proclamò la sua innocenza. Il frate potè poi parlare col giudice istruttore di Rovereto, e questi gli disse che suo fratello era stato arrestato per ragioni militari. Forse l'arresto devesi ricercare nella ragione che l'Austria vuole liberarsi di tutti i regnicoli che hanno possedimenti in territorio austriaco presso ai forti.

A tarda sera, quando il frate ritornò in famiglia a San Pietro di Val d'Astico, giunse un fonogramma da Rovereto annunciante che il fratello era stato messo in libertà ed accompagnato al confine, ad Ala. Ma si trattava di un equivoco. Sta di fatto che l'arrestato non è stato ancora liberato e non si sa come l'equivoco sia sorto.

Il padre Pier Battista Dal Pozzo ha telegrafato al prefetto comm. Facciolati: «Mio fratello Fortunato non è stato liberato; prego avvertire il cav. Cosentini, sindaco di Rotzo, recatosi a Vicenza per parlare a vossignoria».

Tre spie russe arrestate in Austria

Cracovia, 19, sera.

La Polizia ha arrestato giorni sono tre individui sospetti di esercitare lo spionaggio a favore della Russia. Un arrestato di nome Piechojnski faceva parte di un gruppo di spionaggio organizzato dal colonnello Marcenko, mentre era ancora addetto militare presso l'Ambasciata russa a Vienna. Durante il conflitto fra Austria e Serbia il Piechojnski si trovava a Vienna con l'incarico di controllare l'attività del suo proprio capo colonnello Marcenko e riferire tutto allo Stato Maggiore Generale russo. Inoltre, fu arrestato un sedicente Carlo Maksimowski della colonia russa. La Polizia ha poi constatato che il suo vero nome è invece quello di Kuzel, originario di Strassnitz, nella Moravia, e già sott'ufficiale dell'esercito austriaco. Egli aveva, poi, disertato, recandosi in Russia, e mettendosi al servizio dello Stato Maggiore Generale russo a scopo di spionaggio. Egli era stato mandato a Cracovia con l'incarico di studiare esattamente la disposizione dei locali dell'edificio del Comando del Corpo di esercito, dove si proponeva uno scassinamento per procurarsi i piani militari importanti della mobilitazione di Cracovia. Kuzel confessò tutto alla Polizia, indicando dove era nascosto il suo materiale, perchè nella perquisizione al suo domicilio non era stato trovato nulla di compromettente per lui. Sul terzo arrestato finora non si sa nulla di positivo.

Il parricida di Monza ha confessato

Monza, 19, sera.

Giosuè Cortignoli, figlio del povero merciaio ambulante trovato morto l'altro giorno nel proprio letto, in stato d'avanzata putrefazione, ha confessato d'aver ucciso il padre.

Dopo l'interrogatorio subito dal vice-pretore, il Giosuè, che si era mantenuto recisamente negativo, fu nuovamente tradotto alla caserma di questura.

La notte scorsa il delegato Guarnieri, che nel frattempo aveva sequestrato il martello sporco di sangue, fece comparire il Giosuè nel suo ufficio per procedere ad un nuovo interrogatorio.

L'interrogatorio ha avuto momenti di grande drammaticità, stretto dalle contestazioni del funzionario, dalla gravità delle prove riunite a sostegno dell'accusa, il Giosuè, affranto dalle emozioni, livido in volto, abbandonò la negativa facendo una aperta confessione del suo delitto.

L'assassinio avvenne la notte di sabato dopo un diverbio [illegible] al fatto che il Giosuè non dava in casa nessun contributo di denaro, vivendo delle fatiche paterne.

L'interrogatorio è durato più di due ore. Stamane il Giosuè è stato tradotto al carcere. Pare che la complicità della madre sia esclusa.

Uccide l'amante perchè faceva debiti

Parigi, 19, sera.

Alle 7 di ieri, grida strazianti facevano accorrere molta gente in una casa del quartiere di Charonne. La portinaia, una bella donna di 26 anni, a nome Martin, giaceva colpita da numerose coltellate. Invano le furono prodigate cure: essa era già spirata. Poco dopo si presentava alla Polizia il suo amante, il trentaquattrenne Jeannot, il quale ha dichiarato di avere ucciso la donna perchè faceva dei debiti senza dirgli niente.

Le grandi manovre nel Monferrato

Le preoccupazioni patriottiche di Casale — Le cattedrali di tela — Verso Alessandria — Ipotesi ed induzioni sulla dislocazione iniziale delle truppe — Colloquio col generale di Corpo d'armata Massone — Una corsa vespertina sul terreno di manovre — Rievocazione eroica.

(Per telefono dal nostro inviato speciale)

Casale, 19, notte.

Nulla ancora o quasi attraverso il teatro delle manovre, che denoti l'imminenza del grande fervore di armi e armati, che si prepara. Casale, Occimiano, Mirabello, il castello di Pomaro, che ospiterà il Re, Villabella, San Salvatore, tutte le borgate al centro della zona destinate ad avere fra poco la loro settimana di notorietà, si adagiano estenuate un poco di questa eterna estate nella grande luce meridiana sfolgorante sui vigneti uberiosi, che li circondano. Cioè, non sono esatto: a Casale, per esempio, benchè non appaia subito a prima vista, si è tutti in subbuglio per la venuta degli ufficiali esteri al campo. Ci deve essere stato qualcuno, che si divertì a suggestionare l'ottima popolazione, i pacifici albergatori, le solerti Autorità locali, che Casale è destinata a rappresentare fra qualche giorno l'Italia intera, che cioè gli *attachés* militari di tutta Europa e del resto del mondo ancora, che la cittadina avrà il privilegio di ospitare giudicheranno il nostro paese alla stregua di quello che Casale saprà offrire loro di seducente. Come vedete, ce n'è abbastanza per mettere in rivoluzione della gente assai men calda di suscettibilità patriottiche di quello che dimostrano di essere questi laboriosi vignaioli. L'ufficio della stampa, stabilito con gentile pensiero, si dovrebbe dire, nella borgata più amena del Monferrato, a San Salvatore, non è neppure costituito. Tacito avvertimento, che noi siamo lievemente in anticipo. Non c'è di che scoraggiarsi. E siccome la fortuna ci assiste nella ricerca e nella scoperta di una automobile, che gli ufficiali della direzione delle manovre hanno dimenticato per oggi di ipotecare, ci mettiamo senz'altro in caccia, e per prima cosa facciamo una visita ai colossali *hangars* provvisori di dirigibili.

Ecco: se si potesse immaginare la popolazione di una metropoli moderna, che stanca della monotonia ispiratale dalle vie, dalle piazze, dai giardini, dalle case in muratura della città degli antichi, l'abbandonasse per darsi in massa allo *sport* del *Camping*, emigrando con un moltitudine di tende verso l'ignota e seducente bellezza di un viaggio in terre vergini; e se si potesse supporre che quella popolazione originale conducesse seco per i riti della sua fede anche una chiesa di tela, una tenda cattedrale, questa non potrebbe essere un edificio diverso dai due abbozzati per ospitare le moli dei dirigibili militari. L'impressione che si riceve, entrando dall'aperto all'ombra calda e dorata degli *hangars* improvvisati, è precisamente quella di penetrare in un tempio di tela; e la luce che si attenua, come passasse attraverso vetrate colorate, la vastità dell'ambiente, i grandi archi ferrei a traliccio, che sostengono le enormi superfici della stoffa, la sommità dei quali è alla ventina di metri dal suolo, tutto contribuisce a dare all'ambiente un singolare carattere chiesastico. L'aria nell'interno è soffocante come in una serra. Il dirigibile, divenuto in questi giorni tutto argenteo, sembra là dentro lo scafo metallico di una nave compiuta per aria. Ma è strano come l'impressione di enormità e di rigidità della sua mole si cangi subito in un'altra di leggerezza, di tenuità, quando, poggiando una mano sulla navicella ci si accorge che con lieve sforzo tutta la massa si muove, obbedisce, abbassandosi al vostro gesto. Il *P. 2* riposa, aspettando il suo confratello, per il quale il secondo *hangar* è già quasi ultimato. Per oggi lo lasceremo riposare anche noi. Avanti verso Alessandria.

E' quasi il meriggio. La strada è così sconnessa e denso il polverone che siamo costretti ad andare piano, particolare che ci dà subito un'idea della rude prova che è riservata alle truppe, qualora questa eccessiva caldura perduri e non si provveda ad arrestare i movimenti dei reparti alle prime ore del mattino. Siamo sul ciglio del contrafforte delle colline del Monferrato, a San Salvatore. Un fortunato incontro con uno di quei competenti ufficiali di stato maggiore, che da due giorni sembrano impegnati con le loro automobili in una folle gara a chi riesce a divorare un numero maggiore di chilometri entro i limiti del terreno delle manovre, ci consiglia a tornare sull'argomento passionante del tempo.

— No, no, si persuada, — risponde alle mie obbiezioni l'ufficiale, — l'ipotesi dello sbarco sulla riviera ligure e la domanda che ci facciamo a quale dei due partiti, se al settentrionale, o al meridionale, attribuire la qualità di invasore e di difensore non può sussistere. Le due armate sono ben determinate e ben suddivise dalla linea padana... Una ha valicato le Alpi e l'altra si prepara a contrastarle il passaggio del Po...

Dobbiamo completare l'indicazione alla quale accennavamo nella nostra corrispondenza di ieri. L'armata rossa, che risulterà arrivata fra San Germano, Santhià e Livorno avrà all'inizio delle manovre la sua divisione di cavalleria (Conte di Torino) a San Benigno al di là dell'Orco. L'armata azzurra, invece, pur dovendosi trovare con il grosso delle sue divisioni di fanteria assai lontano, suddivisa fra Piacenza e Parma, la divisione di cavalleria azzurra sarà a Tortona. Dato questo scaglionamento, che, come abbiamo osservato, rappresenta un abbozzo di dislocazione iniziale, data specialmente la posizione rispettiva delle due cavallerie, è chiaro che quella del conte di Torino non esiterà ad approfittare della sua felice posizione per andare a passare il Po a monte di Torino e giungere sulla retrovia nemica attraverso la linea di arroccamento Alessandria, Asti, Torino. Un bastione (le colline del Monferrato), un fosso (il Po), una linea di arroccamento (la traversale Alessandria, Asti, Torino), un certo numero di linee longitudinali di avanzata dal sud verso il Po, ecco la serie degli elementi, che ha a sua disposizione il partito azzurro.

Ed il partito rosso? L'armata settentrionale si dovrebbe trovare certamente in una condizione di superiorità rispetto agli azzurri. Non avrà notevoli forze distaccate, e, sbarcata nella pianura padana dalla valle della Dora, è in condizioni di difendersi con facilità le sue linee di comunicazione e soltanto le sue divisioni di cavalleria sono al di là di Chivasso.

Con questi elementi, che mi sembrano sufficienti per stabilire una concatenazione di idee e di risultanze, degna di discussione, giunto ad Alessandria e con un poco di buona volontà e molta cortesia da parte della persona, che vorrei associare alle prevedibili conclusioni, riesco ad avere un colloquio al fine di colazione con S. E. il generale Massone, comandante del secondo corpo d'armata (partito azzurro).

— Eccellenza....

— Non so nulla, glie lo garantisco, non saprò proprio nulla sino a quando non avrò avuto comunicazione del tema. Non si potrebbero fare che delle ipotesi oziose.

— Ma, insomma, V. E. converrà che almeno il suo corpo di armata appartiene ad uno dei due partiti, a quello nazionale, per esempio.

— No, all'azzurro, perchè nazionale? Saranno i rossi e gli azzurri semplicemente. La denominazione di partito nazionale o invasore bisogna lasciarla nel dimenticatoio del passato.

— Ebbene, soggiungo io, affaccio il mio bastione, il mio fosso, la mia linea di arroccamento, ecc.

— No, no, no, risponde il generale, mentre un sorriso illumina l'aperto viso caratteristico di gentiluomo del rinascimento, perchè vuole ossessionarsi, se non sappiamo neppure che fronte avremo?

— Come, neppure il fronte? Neppure ammettere che con l'approssimazione esso risulterà parallelo alla linea del Po?

— E chi lo potrebbe affermare? Noi potremo benissimo venirci a trovare lungo la linea Casale-Alessandria, fronte al grande gomito del Po. Non le pare?

— Giustissimo. E dunque?

— Dunque bisogna aspettare.

— Ma il Po si passerà?

— E' da immaginarselo.

Ritorniamo al «garage» militare di Alessandria, nostro asilo, dove rombano incessanti centinaia di automobili militari e di quelli appartenenti ai volontari del corpo ciclistico automobilisti, che con concorso abbastanza notevole da ogni parte d'Italia hanno risposto all'appello di partecipazione alle manovre.

Riprendiamo la via del ritorno verso Casale. La sera scende sulla campagna un conforto di lunghe ombre. Incontriamo un grosso reparto di richiamati ai reggimenti concentrati ad Alessandria, che riedono dai campi di tiro. Più innanzi è della cavalleria sciolta a piccoli gruppi distanti, raccogliendo lungo la strada polverosa. Sotto le colline di San Salvatore, immobile ai lati della via, una lunga fila di equipaggi da ponte, di tozze barche di lamiera, sorvegliate da sentinelle. E' nuovo materiale diretto al concentramento di Tortona, che fa qui la sua sosta notturna. A San Salvatore uno spettacolo tutto diverso: una folla di villeggianti sui modesti duecento metri di altitudine del colle, nell'illusione di sottrarsi così alla caldura alessandrina. Poi, così ancora per le grandi ondulazioni del contrafforte, che bisognerebbe battezzare contrafforte dei vigneti distesi sulle chine in linea serrata interrotta dalle larghe chiazze di canneti, avvistiamo in fondo di un lungo rettifilo una massa semovente: altre truppe che avanzano. Del genio anche queste.

Marciano a scaglioni di compagnie per salvarsi dalla polvere. Hanno confinato in coda, assai lontano, le loro barche anfibie del vecchio modello, che si disegnano nel cielo del crepuscolo con delle strane sagome di antiche macchine belliche, che stupiscono per la loro apparizione nel mezzo di questo esercito, il quale, da tutte le esplicazioni sue, grida che è bene in armonia con la rapida, agile e trionfante modernità.

Ecco i sobborghi di Casale e per contrasto, naturalmente con quella modernità delle nostre armate, ritorna una rievocazione: Nel 1849 Carlo Alberto, già esule sulla via di Oporto, giunge a Casale. E' il terzo giorno dell'armistizio Salasco, ma a Casale si ignorano ancora i particolari della sconfitta, l'abdicazione del Re, il trapasso della gloriosa e spinosa corona. E' avvistata proveniente da Mortara la divisione austriaca Wimpffend. La città decide di compiere il suo dovere, cercando di trattenere l'avanzata ed il passaggio del Po. Un vecchio eroe sorge nel suo seno. E' un Solaro, antico soldato di Napoleone, che organizza la resistenza riunendo qualche centinaio di armati nel castello, aprendo il fuoco con le artiglierie, spedendo il tenente dei carabinieri Della Rocca ad Alessandria per un soccorso di munizioni. La divisione austriaca tenta di lanciarsi per il ponte. Il tenente Della Rocca alla testa dei suoi dieci carabinieri la carica con audacia inverosimile e cade con quel suo manipolo. Sotto le artiglierie dei difensori la divisione austriaca ripiega. In questo il Re esule giunge a Casale e l'epopea svanisce.

Non ha tutto questo un significato di grandezza commovente? Una borgata difesa da 200 persone, che commette la sublime follia di contendere il passo ad un corpo d'esercito, quando già il Paese si dichiarava vinto? dieci carabinieri che osano caricare una divisione? L'episodio è poco conosciuto. S'è rifugiato qui dove i casalesi ne custodiscono la memoria con orgoglio e da qui probabilmente non riescirà ad andare molto lontano. Siccome Casale è preoccupata, come vi ho detto, della missione, che le si vuole attribuire di far fare buona figura all'Italia, così mi è piaciuto di esumarlo nella fiducia che giovi, se non altro, a dissipare il simpatico imbarazzo che Casale prova dinanzi alla colossale finzione bellica che intorno ad essa si prepara.

ARNALDO CIPOLLA.

Ultime disposizioni

Partenza della Direzione delle manovre

Roma, 19, notte.

Fervono i lavori al comando del Corpo di Stato Maggiore per dare gli ultimi tocchi alle disposizioni necessarie per il migliore svolgimento delle prossime grandi manovre. Tutto ormai sembra definito, e i non pochi ufficiali di Stato maggiore addetti al comando del corpo ed al Ministero della Guerra, i quali prenderanno parte alle grandi manovre quali addetti alla Direzione, ai giudici di campo ed a qualcuno dei grandi comandi dei due partiti, si stanno preparando per la partenza. I primi a partire sono quelli addetti alla Direzione, la quale sembra incominci a funzionare fino dal 22 a Villabella.

Lo stesso ministro della guerra, generale Spingardi, partirà oggi da Roma diretto ad Alessandria, accompagnato dal colonnello Croce, capo della divisione di stato maggiore al Ministero della guerra.

Non è ancora stabilito il giorno in cui si intenderanno aperte le ostilità, ma sembra accertato che tale giorno non andrà oltre il 23 corrente; da quel giorno le manovre continueranno ininterrottamente sotto la responsabilità dei singoli comandanti di partito i quali, come è noto, avranno ampia libertà di manovra.

La direzione delle manovre stabilirà però, a manovre iniziate, il giorno, a datare dal quale — senza bisogno di ordini o segnali — ogni partito deve fare una *sosta generale ed assoluta* nelle operazioni dalle 12 alle 18.

Speciali disposizioni sono state diramate dalla Direzione per disciplinare, durante tale sosta, la libera circolazione di portatori di ordini od avvisi e i movimenti di rifornimento e di sgombro che verranno compiuti in determinate ore.

Durante tali soste le truppe saranno lasciate nel riposo il più assoluto e quindi rimarranno nei rispettivi alloggiamenti senza osservare alcuna misura di sicurezza.

Oltre a queste soste, la Direzione, qualora le circostanze lo consiglieranno, potrà ordinare il riposo assoluto per *intere giornate*. All'infuori di queste sospensioni, le manovre dovranno eseguirsi con continuità d'azione per quanto riguarda lo svolgimento del tema imposto ad ogni partito, specialmente ai servizi di esplorazione da compiersi coi svariati mezzi ad ognuno consentiti (con areoplani, dirigibili, cavalleria, reparti ciclisti, ecc.) ed a quelli di sicurezza, tanto di giorno quanto di notte.

Alle ore 18 di ciascun giorno, ogni partito deve ritenersi tacitamente autorizzato a riprendere le operazioni interrotte alle ore 12, e da quel momento deve attendersi qualsiasi sorpresa da parte dell'avversario: quindi durante la notte, tutte le truppe indistintamente dovranno avere la più *scrupolosa sorveglianza delle misure di sicurezza*.

Relativamente alle suindicate prescrizioni, che costituiscono la base della cosidetta *manovra libera*, iniziata, per la prima volta, lo scorso anno dall'attuale capo di stato maggiore generale Pollio, la Direzione ha ritenuto opportuno di chiarire le cose col seguente avviso ai due partiti: «La continuità dell'azione, a cui sono informate le prescrizioni generali, riflettenti le soste, esige che l'inizio di ciascuna di queste induca mai i comandanti a precipitare l'azione, ma sia, semplicemente considerata come il principio di una parentesi fittizia nel decorso del tempo. Si dovrà molto insistere su questa necessità, perchè le manovre non falsino le idee e riescano veramente proficue».

Tutto il personale, tanto di ufficiali quanto di truppa, addetto alla Direzione delle manovre, ed ai giudici di campo, avrà facoltà di circolare liberamente in ogni tempo e presso qualsiasi partito. Uguale facoltà è fatta al personale addetto al servizio sanitario, e quello postale e telegrafico ed alle Commissioni di ricognizione di danni — a tal uopo tutto questo personale è provvisto di appositi bracciali.

Con le suindicate prescrizioni, la Direzione si ripromette di aver ovviato ai pochi inconvenienti, che vennero lamentati durante le grandi manovre del 1909, ed ha motivo di ritenere che se saranno scrupolosamente osservate dai due comandi di partito e dai rispettivi comandi in sott'ordine, le attuali grandi manovre potranno avere uno svolgimento veramente razionale, tale cioè da dare a queste esercitazioni quell'aspetto che si avvicina il più possibile alla vera guerra.

In una prossima informazione daremo succinte notizie sul modo di funzionare dei vari servizi logistici, alcuni dei quali rappresentano un vero progresso ed una novità di quest'anno.

La concentrazione del Partito nazionale ed i primi esperimenti aviatori a Novi Ligure

Novi Ligure, 19, notte.

Ieri ed oggi sono continuati i voli di prova degli areoplani che prendono parte alle grandi manovre di quest'anno e che hanno un vasto campo di aviazione nella nostra vecchia Piazza d'armi. I tenenti Lampugnani e De Rada hanno compiuto ieri parecchi giri sopra la nostra città con due biplani Farman, spingendosi fin verso Serravalle Scrivia e salutati dalle popolazioni con grandi applausi. Stamane il tenente Rossi e il De Rada, quest'ultimo detentore del «record» di velocità per aver compiuto un velocissimo volo da Vicenza ad Aviano, su due biplani Farman e Nieuport, si sono alzati a circa 300 metri, compiendo alcune evoluzioni e suscitando entusiasmo. Questi saranno gli ultimi voli di prova, dovendosi domani iniziare i temi loro affidati per le manovre regolari. Fanno parte degli aviatori il cap. di vascello Ginocchio, comandante, i capitani Caracciolo, Gallina e i tenenti De Rada, Lampugnani, Rossi, Robert, ecc.

Stasera o domattina arriverà il generale Cadorna, comandante i due corpi di armata del partito nazionale, con tutto lo stato maggiore; da Fossano arriveranno il 33.o e 34.o R. fanteria, da Alessandria il 37.o e 38.o, da Bra e da Alba il 77.o e 78.o, da Asti il 9.o bersaglieri. Le truppe della Divisione di Genova, attualmente a Savona o Cairo Montenotte, si concentreranno a Tortona. La sede del Comando di stato maggiore sarà nella nostra caserma «Emanuele Filiberto», dove ha stanza il 44.o reggimento fanteria.

Particolari sul misterioso ed orribile delitto di "Sanda,,

Savona, 19, notte.

Nessun barlume di luce ancora sulla scoperta orribile, fatta in località denominata «Sanda», della giovane donna con la testa staccata dal busto. Mi sono recato in quella frazione, dove regna sempre la più profonda impressione, e dove non si parla che della povera uccisa.

Lassù, è tutta gente della campagna: pochi coloro, che scendono a lavorare al piano. Mi sono fatto condurre nella località precisa, dove venne scoperto il cadavere. Da «Sanda», si erpica un sentiero tortuoso, e dopo circa un chilometro verso Albisola Superiore, si penetra in una boscaglia detta «Sovaggiolo», e confinante con la località «Chiozzo». Tutto attorno, cespugli, vigneti e piante.

Anche in «Sanda» si ha ora la generale convinzione che si tratti di delitto, data appunto la posizione in cui fu rinvenuta la misera. L'autopsia venne eseguita dai dottori Bornia e professore Catellani, assistiti dal dottor Giovanni Guassardi, medico condotto di Celle Ligure. Dall'esame, deve escludersi in modo assoluto l'aborto, poichè nessuna traccia di emorragia si rinvenne; e meno ancora — come già vi scrissi — il suicidio, poichè avrebbesi allora rinvenuta qualche arma, così da spiegare l'enorme quantità di sangue che si vide lungo un tratto del sentiero; e poi, certamente nel cadere sul posto dove il sangue si trova, non avrebbe potuto precipitare a sei metri di distanza il capo della infelice, che il terreno in quel punto non è totalmente a precipizio, ma presenta bensì tratti pianeggianti, in cui il corpo avrebbe dovuto fermarsi: senza poi parlare delle piantine ed arbusti, contro i quali il corpo stesso avrebbe dovuto fermarsi, senza oltrepassarli.

Varie persone nel giorno stesso in cui al mattino avvenne il fatto orribile, corrispondente col giorno appunto della scomparsa, venerdì, 4 corrente agosto, dichiararono di aver osservato il sangue lungo la strada, o, meglio, il tortuoso sentiero che tende da «Sanda» alla frazione Cassini, e quindi ad Albisola Superiore; ma non vi fecero gran caso, perchè essendo già accuratamente coperto con sabbia e con terra, ritenevano si trattasse di qualche ubbriaco, che, nell'andare a casa, la notte avesse colà deposte le soverchie libazioni.

Ora se nel mattino stesso del fatto, il sangue trovavasi già così accuratamente coperto, è cosa evidente che qualcuno deve averlo coperto, avendo tutto l'interesse che quelle traccie accusatrici scomparissero: e vuol dire che nel suo momento supremo, la povera Rebagliati non era sola.

Nessun dubbio, quindi, più sulla certezza di essere dinanzi ad un delitto orrendo, e la stessa Autorità inquirente se ne trova assai preoccupata.

L'assassino, non può essere stato che uno solo, a compiere la strage, e deve aver inferto i primi colpi al collo della sua vittima a qualche passo, prima di giungere al punto dove si è rinvenuto il cadavere.

La disgraziata avrà forse tentato la fuga, ma, inseguita, deve essere stata finita con tale e tanta violenza, che il bellissimo capo bruno della giovane donna è rotolato giù di parecchi metri trattenuto poi dai cespugli, mentre il corpo, in posizione supina, stava sul ciglio dell'altura, le braccia stese, le piccole mani rattrappite come per supremo spasimo.

La Rosa Rebagliati era bella, molto bella, formosa e seducente, malgrado la semplicità e la modestia del vestire. Essa, per quanto moglie a certo Bernardo Mogliotti, pure di «Sanda», e da tre anni dimorante in America, aveva una relazione col proprio zio, Giuseppe Rebagliati, di anni 44, pollivendolo.

— E non aveva altri amanti? — ho chiesto a persone che conoscevano assai bene l'uccisa.

— Assolutamente no: anzi, ebbe a respingere sdegnosamente proposte fattale da giovanotti, ed offerte lusinghiere: sebbene che da qualche anno aveva quella forte, irresistibile debolezza...

— Ne era dunque innamorata?

— Sembrava lo fosse perdutamente, malgrado i venti anni di diversità fra essa e lo zio! Pareva felice solo quando poteva essergli vicina: e per questa passione morbosa, essa aveva sempre sfidato l'odio delle persone del paese, le minaccie del fratello Nicolò, le recriminazioni dei parenti, degli amici e perfino dell'Autorità. Era poi alquanto leggera di mente, e credula oltre ogni misura.

— Ma non fu detto che la Rebagliati, il mattino del quattro corrente, aveva assicurato che si sarebbe recata ad Altare, per il pagamento di una tassa, ed era uscita con seicento lire?

— E' vero.

— E il danaro?

— Scomparso.

— Nemmeno in casa non fu rinvenuto?

— Nemmeno in casa.

— E allora?

— Allora... non è neppure da escludersi la probabilità che il movente del delitto possa essere stato il furto.

— Che cosa si dice qui, in «Sanda», circa l'avvenuto arresto del fratello della morta, Nicolò Rebagliati?

— Quassù è convinzione generale che si tratta di un sospetto infondato, e che presto il Nicolò, che ha 22 anni, ed è un onesto lavoratore, farà ancora ritorno in paese.

— Incapace a compiere un simile delitto?

— Incapacissimo. Soltanto egli tiene molto al nome intemerato della famiglia, la quale mai lasciò a ridire sul suo conto.

In carcere il Rebagliati Nicolò continua a protestarsi innocente, e nulla di più esce dalle labbra del fratello della povera morta.

Una donna accusata d'infanticidio

Varese, 19, notte.

Il giorno 18 corrente, a Tradate, certa Broggi vedova Brunardi d'anni 29, dava alla luce un bimbo di sesso maschile che strangolava poco dopo. Sparsasi in paese la voce dell'infanticidio, i carabinieri piombarono nella abitazione della Broggi, dove pare abbiano scoperto il misero cadaverino. La Broggi, malgrado fosse sofferente, venne tratta in arresto e tradotta alle carceri.

Appendice della Stampa (73)

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della «Stampa»).

«Non più al Circo egli tentò il nuovo colpo; ma in casa di miss Hidden stessa, e là ancora egli si è fatto acchiappare da Paolino Broquet. In verità, bisogna essere nati sotto cattiva stella, od essere dei perfetti idioti, per avere [illegible] insuccessi!

L'accusato si agitava sempre più violentemente, nella stretta di quelli che lo tenevano.

Zigomar, allora, rivolgendosi a lui, disse:

— Tu potresti? Vuoi dire [illegible] non è vero? Tanto meglio! Ora parlerai!

E Zigomar ordinò:

— Slegatelo! Levategli il bavaglio!

Gli uomini in tunica rossa, facenti l'ufficio di assessori del nuovo Zigomar, dopo aver fatto parte del consiglio dello Zigomar [illegible] prigioniero, lo sbarazzarono dei lacci.

— Parla! — disse Zigomar.

Le prime parole di quest'uomo furono delle ingiurie, delle bestemmie brutali, all'indirizzo del suo vincitore. Ma questi lo lasciò sfogare senza battere ciglio.

Poi disse ironicamente:

— Credevo che tu volessi provare che io sono un mentitore... Invece, tu mi insulti, ma l'insulto non è mai stato un argomento... Invece è sovente la prova della colpa di chi lo proferisce.

Poi aggiunse, rivolgendosi agli Z:

— Quest'uomo aveva come complice un buono e bravo giovanotto, che ebbe il torto di credere che Zigomar, il grande, l'immortale Zigomar, fosse scomparso... Ma porta disgrazia il credere alla fine di Zigomar! Questo giovanotto aveva, inoltre, il torto di volere subito del denaro, molto denaro, per sè e per la sua passione. Egli che aveva secondato quest'uomo nel furto al Circo, spegnendo la luce elettrica, e che poi lo aiutò a penetrare in casa di miss Hidden, ha avuto un braccio scottato... Poi, per obbedire sempre a quest'uomo e per fare piacere alla donna amata, si propose di uccidere Paolino Broquet e miss Hidden, ma commise un grossolano sbaglio. Ha voluto avvelenare, uccidere con dei maccheroni, Paolino Broquet, che diffidava e che doveva necessariamente prendere tutte le precauzioni contro tale festino... E quest'uomo è [illegible], lui solo, della morte spaventosa che aveva preparato per il nostro terribile nemico e per la rivale della Donna Rossa!..

Il prigioniero si dibatteva ferocemente e gridò:

— Tu mentisci! mentisci! Io non c'entro per niente in tutto ciò! Fangetti lavorava per conto suo!

— No, lavorava con te, per te!

— No, io mi sono dedicato tutto alla causa degli Z! Non sono riuscito in tutti gli affari; ma questo può capitare a tutti. E non è la prima volta che Zigomar non riesce! Gli è fallito il colpo della baronessa, quello della cassaforte del barone, in un modo assai più tragico. Chi mai ha rimproverato ciò a Zigomar!

La replica era efficace e mirava dritto. Il prigioniero, cessando di insultare, parlava ora con foga e l'assemblea lo ascoltava.

Egli proseguì:

— Ammettiamo pure che io mi sia lasciato prendere da Paolino Broquet... una volta... due volte, anche!

« Ma ho saputo cavarmela, perchè io sono qui, al mio posto! L'altro, invece, colui che si dichiara il solo e vero Zigomar, che mi tratta di usurpatore, dov'è? Che cosa ha fatto in tanto tempo per gli Z, di cui si proclama la provvidenza? E' stato abbattuto da Paolino Broquet ed è caduto nel giardino del conte Della Guarinière: poi nessuno l'ha più rivisto. E' morto? E' vivo?... Nessuno lo sa! Se è morto, sia pace all'anima sua! Ma se è vivo non può farsi perdonare di non essersi più mostrato agli Z!... E se poi è lui che ora mi accusa, ha egli forse il diritto di parlare?...

Questo argomento fece effetto. L'assemblea sembrava ora esitante. Gli Z si domandavano quale dei due Zigomar era il vero e il buono, colui che si doveva seguire, il padrone, insomma, il padrone invisibile che tutti dovevano obbedire.

Vi fu un momento di silenzio impressionante.

Ma bentosto lo Zigomar che si trovava alla tribuna, prese la parola e disse solennemente:

— I corvi che passano nell'aria fanno molto rumore colle loro ali e col battere il becco per acchiappare il misero verme che li nutrisce... I corvi sono davvero degli animali nefasti!

« Il grano, cresce lentamente, silenziosamente, ma un bel giorno copre la terra di una messe d'oro, ed offre la ricchezza a coloro che hanno fiducia in esso, a quelli che dopo averlo lasciato nella notte della terra, attendono che esso appaia al chiaro sole del lavoro e della gioia... Ebbene, Zigomar è come il grano: durante lunghi mesi egli è rimasto nel silenzio laborioso; l'oro della mietitura è venuta ed egli portò a coloro che hanno atteso sacchi di grano d'oro!

E fece un gesto.

I membri del suo Consiglio, che lo attorniavano, si chinarono e quindi deposero sulla tribuna un sacco.

Zigomar, a caso, ne rovesciò uno, e da esso scappò una cascata di luigi d'oro, come del sole fluido, risonante.

Allora fu un grido spontaneo; uno schianto di gioia. Tutti gridarono:

— Viva Zigomar!

L'oratore, peraltro, calmò questo entusiasmo.

— Ecco per voi, amici miei! Non è che il dono del buon ritorno di Zigomar; ma ve ne sarà molto ancora, e molto! Sì, d'ora innanzi ve ne sarà sempre!

Poi aggiunse:

— Ma non ho ancora finito con questo impostore! In mezzo al suo trionfo, Zigomar deve [illegible] alla giustizia, alla giustizia che sola garantisce l'avvenire ed il buon funzionamento della nostra organizzazione

« Un momento fa, quest'uomo, vi ha detto che egli era devoto a voi, che egli dava la sua vita per voi.

« Ebbene, quest'uomo mentiva una volta di più! Mentiva odiosamente! Quest'uomo invece di servire gli Z, li tradiva!

La folla fremeva indignata: sentiva un bisogno feroce di vendetta, di crudeltà

XLVII.

Il traditore

Zigomar aggiunse:

— Molti di voi, amici miei, trovavansi nel granaio di Zulma, il giorno in cui abbiamo preso Paolino Broquet, questo avversario ammirabile e meraviglioso! All'audacia ed al coraggio di Paolino Broquet, sempre Zigomar ha reso omaggio, ed oggi, più che mai, perchè è sicuro di tenerlo, sa come prenderlo, è certo di vincerlo... Paolino Broquet, dunque, preso da noi e messo alla tortura, sopportò le peggiori sofferenze, e anche sul punto di morire seppe nascondere la verità. Noi non abbiamo potuto spingere quest'uomo eroico a tradire i suoi! Salutiamo ancora una volta il nostro avversario, la cui disfatta sarà la nostra più grande gloria!

« Ebbene, ciò che questo capo di Polizia ha fatto per dovere, senza attendere altra soddisfazione ed altra ricompensa, avanti di morire, che di sentire la sua coscienza in quiete... quest'uomo, che si dice un vostro capo, vostro padrone, che reclama da voi il giuramento di essere fedeli a lui per tutta la vita... ».

— Z'è la vie! Z'è la mort! — urlò l'assemblea, fremente.

(Continua).

CRONACHE LETTERARIE

Una scolara di Verga

Fra le molte donne che contrastano agli scrittori la pallida gloria di cui l'Italia odierna [...] le arti, meriterebbe d'esser conosciuta anche Maria Messina, una provinciale di onesta e modesta fantasia, aliena da pervertimenti sensuali, da smanie sentimentali, da ambizioni teoriche. Appunto per questa candida umiltà di intelletto ella ha scelto a suo genere la novella: due volumi finora: *Pettini fini*, pubblicati l'anno scorso, e *Piccoli Gorghi*, recentissimi. Ed è la novella il genere più felice, oggigiorno, nella nostra letteratura, non solo perchè i giornali lo favoriscono, compensando decorosamente gli autori, e perchè alla borghesia industriale e laboriosa piace in letteratura ciò che s'ingoia di un fiato, senza lunga attenzione e senza continuità: ... giorni, piace dunque o l'articolo o la commedia o il breve racconto. La novella fiorisce anche per ragioni più intime. Chiusa in confini angusti, non s'alimenta di poca fiamma spirituale e non chiede il respiro di petti eroici. L'osservazione diretta di un mediocre caso di vita vi è fine a sè stessa; un sottile increspamento ironico, un impercettibile alito di malinconia bastano a imprimerle un qualche movimento poetico. E, come gli antichi italiani furono tutti novellatori quando non seppero più leggere la *Divina Commedia* e alla Francia di Balzac succedette la Francia di Maupassant, e alla Russia di Tolstoi la Russia di Cecof, così gli italiani d'oggi preferiscono i minuti frammenti narrativi. Si piegano allo spirito dei tempi, ove le unità ideali si sono sciolte e quasi nessuno ha lena per arrivare non sfiancato al termine di un romanzo o di una costruzione epica, e la debolezza, facendo di necessità virtù, ha messo in voga la credenza che l'artista sia tanto più ammirabile quanto più avvicinandosi al fanciullino, sia immune d'idee e povero di totale umanità.

Non è meraviglia, quando la meta dell'arte è posta così vicino, che le donne quasi prevalgono. In realtà, è difficile dire quale sia il senso che dà alla vita Maria Messina. Ella ignora quei paradisi fantastici, ove i grandi scrittori si segregano prima di venire in contatto con la realtà, che poi rinnovano investendola della luce di un divino ricordo. Ma non son molti i nostri contemporanei che abbiano esperienza di così profonde interiorità, e i difetti di Maria Messina, ben lungi dall'esserle particolari, son quelli che fra cinquant'anni saranno percepiti come un'aria di famiglia in novanta fra cento dei libri che oggi leggiamo. Le manca, come a quasi tutti i suoi confratelli, l'ansietà di Tantalo verso il frutto lontano, la *man che trema* sentendo remoto l'oggetto del desiderio. Anch'ella vede l'arte a portata di mano, e crede che le basti trascrivere con esattezza ciò che sente e ciò che vede: anch'essa reca i segni di quel classicismo inferiore, che non consiste in armoniosa pienezza ma in precisione metodica e pedestre. I suoi personaggi sono collocati sopra un unico piano, i fatti si svolgono troppo agevolmente l'uno dall'altro in una luce costante che dà abbastanza imparziale a tutti i particolari. Non si sente trepidazione o lirica incertezza; non s'intravede nulla oltre quel breve cerchio, e nessun muro è messo fra la mano dell'artista e la spiga dell'arte. Cosicchè parecchie pagine suonano un po' triste e non danno eco, povere come sono di velature e di sfondi; e non mancano descrizioni paleologiche estremamente ovvie ed esangui come questa: «da qualche tempo non sapeva più dove attinger nuova forza. Il suo animo era sconvolto, si sentiva inquieta alcuni giorni, inquieta al segno da soffrirne».

Ma queste cose possono dirsi di molti libri, poichè i difetti di Maria Messina sono comuni, mentre sue sono le virtù che rendono questi *Piccoli Gorghi* meritevoli di lettura. Suo, per esempio, è quel buon senso, oggi quasi anacronistico, che le fa dedicare il volume a Giovanni Verga, permettendole di ignorare altri modelli di fama più clamorosa e più recente. Verga è più che mai in auge presso le persone di alta cultura: ma non torna ancora in voga presso il pubblico, che lo trova troppo aspro e pesante nè presso molti letterati che, senza osar confessarlo, lo giudicano *poco elegante*. Ebbene, la Messina, ignara di grandiosità rutilanti e di perfidi ironismi, s'è messa per il semplice e diritto cammino del Verga. Certo il suo verismo un po' pietoso non somiglia a quello del maestro che vedeva la realtà con occhio d'aquila e raggiunse parecchie volte il capolavoro perchè, dipartendosi dagli idoleggiati fantasmi romantici della prima giovinezza, da *Eros*, da *Tigre reale*, dalla *Storia di una Capinera*, soffriva, quasi che, nel costringersi a vedere il mondo e la vita in cruda nudità, suppliziasse fisicamente sè stesso e mettesse a nudo i suoi proprii nervi. Il Verga giungeva attraverso lunga e dolorosa disciplina a quei risultati su cui la Messina quasi comodamente lavora, negandosi — tanto è persuasa della loro verità — la vista di altri orizzonti. Ma non sarebbe nemmeno giusto dire ch'ella abbia comune col Verga solo la materia del racconto (vita siciliana) e il metodo verista. V'è anche un'onestà d'arte che la fa degna del modello: quel contentarsi di ciò che può e quella lindura d'ordine e di stile donde traspare la coscienza di non mentire.

Questo è, d'altronde, l'utilità dei buoni maestri: ch'essi persuadono al dovere di far bene più che all'emulazione ed al far meglio. Si può restare inferiori ai loro esempi, e tuttavia non fallire. Così è avvenuto che la Messina, pur senza l'accensione interiore e la complessità epica di *Cavalleria Rusticana*, abbia fatto un bel libro, rivelando un temperamento pallido sì ma non imbellettato e perciò fra i più attraenti della nostra letteratura femminile.

***

La vita siciliana, quale essa la espone, non ha nè pompa di paesaggio nè drammaticità sanguinaria. E' tutta in tono minore. Sono *piccoli gorghi* in un'acqua quasi paludosa, ove silenziosamente scompaiono vite cui manca perfin la forza di gemere. Non è l'amore, passione dei ricchi, il loro tormento, ma la miseria cronica e lenta, eguale press'a poco in proporzione nelle case dei contadini e in quelle dei piccoli borghesi, forse anzi peggiore in queste, ove il senso di responsabilità è più pungente e più difficile è adattarsi a vivere alla giornata e quasi si preferirebbe la fame al disdoro. Maria Messina ha sentito con novità l'ostinata malinconia della provincia povera, quel tanto indefinibile da prigione di gente onesta, che da Napoli in su è ignoto anche agli Italiani. Dove si lavora e si può lavorare, dove si spera e il giorno albeggia qualche volta recando una buona sorpresa, la Calabria e la Sicilia sono note in una immagine di grandiosa scenografia: rupi [...] sul mare, cieli abbaglianti, passioni veementi e sfrenate, balenio di coltelli, boati di vulcani, alluvioni fragorose. Anche ciò che si conosce delle miserie di quelle terre, il disastro di Modica per esempio, ha qualcosa di tragico e d'imponente.

Ma v'è di peggio. L'elegiaco è più doloroso del tragico e l'angoscia repressa ma tenace umilia più che il disastro. Migliaia di piccoli proprietarii e di mediocri professionisti hanno l'anima corrosa dal tarlo di una incessante cura economica, e non v'è splendore di sole che valga a illuminare le innumerevoli case ove tutto manca fuorchè l'onore, sospettoso ed acre, e la penuria soffoca ogni sentimento fuorchè il rassegnato sacrificio e il timore di Dio, e la signorina sfiorisce al telaio, attendendo colui che a sedici anni immaginava come un principe incantato e che ancora invece, sebbene abbia già trent'anni e al mantello del principe abbia gradualmente sostituito la giubba del maestro elementare.

Leggendo due novelle di Maria Messina, *Gli ospiti*, e *Ti-nescia*, vedrete con che maschia verità e, nello stesso tempo, con che femmineo pudore la scrittrice abbia osservato questa lenta e tristissima metamorfosi della fanciulla in zitella; della fanciulla sen'altra vita interiore che la speranza delle nozze in una donna che vivrà solo del ricordo di quella speranza. Ecco, in *Ti-nescia* il vecchio avvocato senza clienti, che a poco a poco si riduce a comperare solo un pane ogni mattina e tutte le sere conduce a spasso l'unica figliuola, già matura, e, quand'ella si lamenta, le dice: «Che posso farti? *Ti-nescia* (ti faccio uscire)». Ed ella «dalla vendita dell'ultimo paio di lenzuoli ricamati, si fece una veste rossa... E col vestito nuovo, col capellone nero piumato» (erano sempre le stesse piume, d'estate e d'inverno) «usci anche di giorno a braccetto del padre sempre più curvo e più piccolo nel vecchio pastrano verdognolo». Sono particolari quasi strazianti, appunto perchè così schietti e detti con voce limpida e ferma, nè piangevole nè crudele. Era poi misera quella poveretta in paragone delle «signorine Saitta e della baronessa Curatingua, le quali, *allor che uscivano col cappello, pareva riempissero tutta la strada*». E si vedevano la figlia e l'avvocato «sempre per le vie: e dietro tutte le processioni, alla coda, tra il nero ondeggiamento delle mantelline e degli scapolari, risaltava il vestito rosso della figlia dell'avvocato che *pareva*, come diceva don Pepè, *un cannello di ceralacca*». Frasi colte direttamente nella conversazione e passati pari pari in una prosa liscia e corretta, che non ha nè lo slancio dannunziano nè la vibrazione di Verga; ma che tuttavia, per chi legga con occhi bene aperti, hanno una lor forza di commozione.

E ve n'è quasi dappertutto, negli *Ospiti*, ove gli allegri parenti di Palermo portano un po' di vita nella vecchia casa di Lucia, di Lucia che tutte le sere regolava il lume «quel lume che ogni sera filava un poco» e vestiva di bruno, e «quel bruno non sarebbe riuscita a toglierlo mai, perchè fra tanti vecchi parenti, vicini e lontani, le toccava di rinnovarlo per una nuova morte quando non aveva finito di portarlo per una recente». Ve n'è nella *Croce*, ove un misero latinista provinciale muore tormentato dall'ambizione di una croce di cavaliere. Ed anche in *dopo le serenate*, che complessivamente val meno, ma si chiude con questa deliziosa dipintura di una borgata sonnolenta, ove il domani sarà uguale all'ieri e il serpente della vita si morde oziosamente la coda: «Nel vicoletto non si udirono più serenate. Le sere d'estate sedevan tutti a circolo coi vicini, discorrevano sotto il lampione, e sempre era Melina che faceva sentire più alta fra tutte la sua voce dolce che pareva una musica. Poi rientravano. Don Vincenzo inchiavacciava la porta, e Melina sbadigliando rifaceva il letto, combinato col lettino ch'era stato suo, e con quello della vecchia morta».

Questi lenti e sbadiglianti *finali*, ove si esprime una vita semiletargica, sono forse il meglio dell'arte di Maria Messina. Mi piace meno, quando sente il bisogno di chiuse drammatiche, come nei bei racconti della brutta ed umile Vastiana che, dopo essersi venduta per tre giorni a un signorotto, comincia segretamente e senza speranza ad amarlo, e della nonna Lidda che muore subito dopo aver restituito il nipotino al figlio dimentico ed ingrato. E in complesso si può dire che Maria Messina [...] e rende più efficacemente la vita della piccola borghesia, e fa un po' di maniera quando discorre del popolo minuto. In complesso, dei tratti di bella intensità si [...] dovunque. Vedete, per esempio, nella *Scarpette* la partenza di un emigrante: «Maredda, con gli occhi rossi, si affacciò sulla finestra a salutarlo, *sporgendo un po' la testa fra un basilico e una rosa*».

Quasi non so perchè questo piccolo disegno assuma un posto sproporzionato nelle mie impressioni. Mi pare di sentirvi, ancora impacciato ed incerto, uno spirito di grazia e di libertà fantastica, che permetterà a Maria Messina di scrivere cose anche più belle, quand'ella si sia alquanto liberata del metodo narrativo un po' troppo secco e prudente che finora s'è imposto.

G. A. BORGESE.

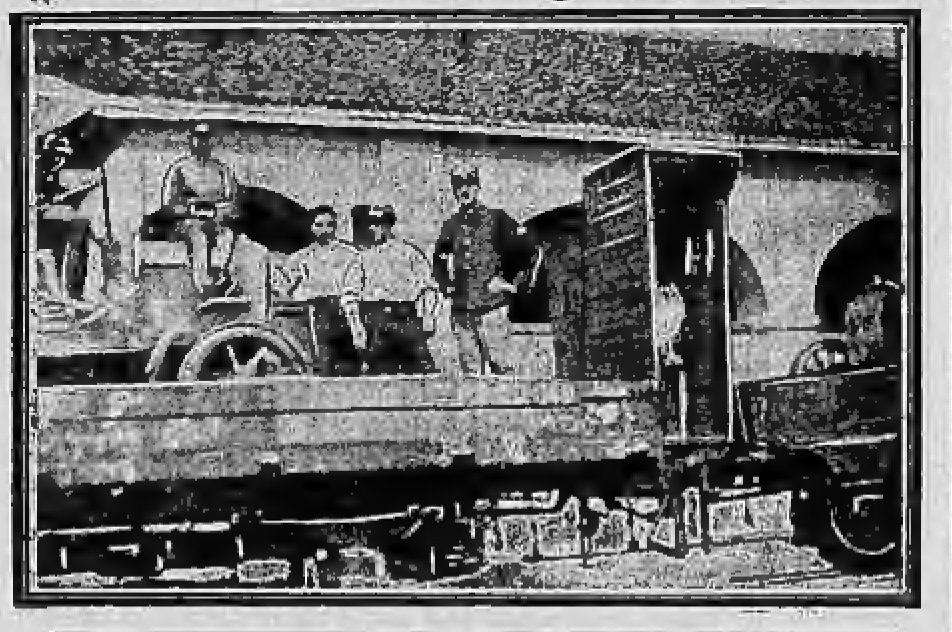
Maria Messina. *Piccoli gorghi*. — Palermo, Sandron, L. 3.

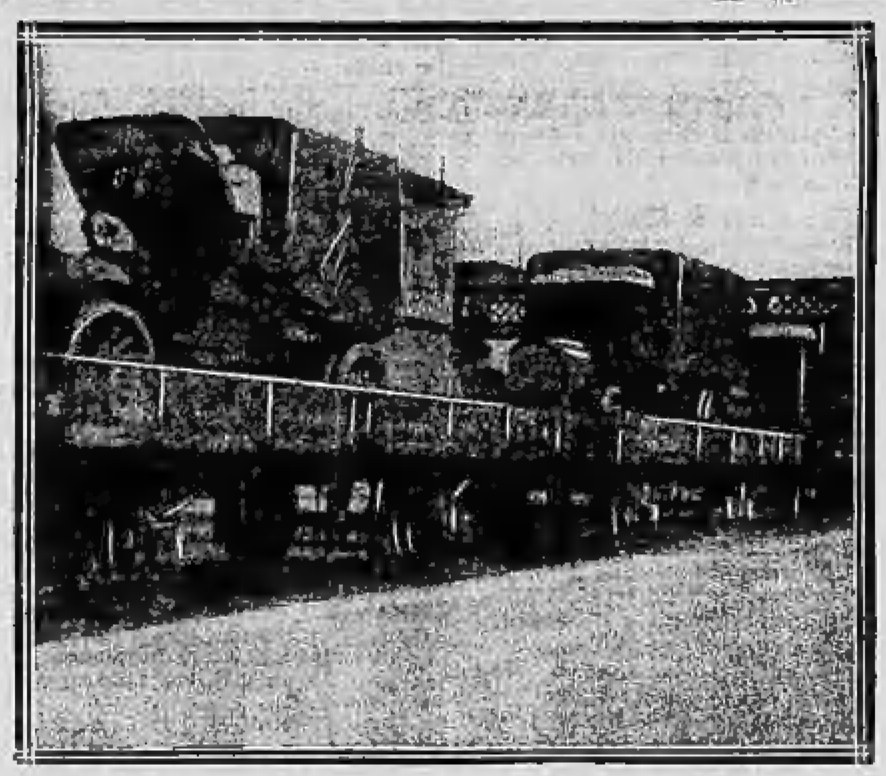
L'esposizione musicale a Roma

Roma, 19, notte.

L'*Orfeo* pubblica che Renzo Sonzogno gestirà, per conto del Comitato del 1911, la terza parte dell'esposizione musicale al Costanzi. La stagione lirica avrà inizio nella prima decade di ottobre, e terminerà alla fine di novembre. Renzo Sonzogno si è impegnato di allestire le seguenti opere: «Aida», «Mefistofele», «Il Conte di Ory», di Rossini, «I Pagliacci», e un'altra opera, che potrebbe essere «La Favorita», e «Rigoletto». Fuori abbonamento e, per conto del Sonzogno, che ne è l'editore per l'Italia, si darà l'ultima rappresentazione dell'opera di Strauss, «Il Cavaliere della Rosa». Fra gli artisti scritturati si notano: il tenore Bonci, Ercole Dareloc, Luisa Garibaldi, Titta Ruffo, il basso De Angelis, il baritono Stracciari, non è esclusa la probabilità di alcune rappresentazioni straordinarie del «Barbiere di Siviglia». A maestro direttore di orchestra è stato scritturato Leopoldo Mugnone.

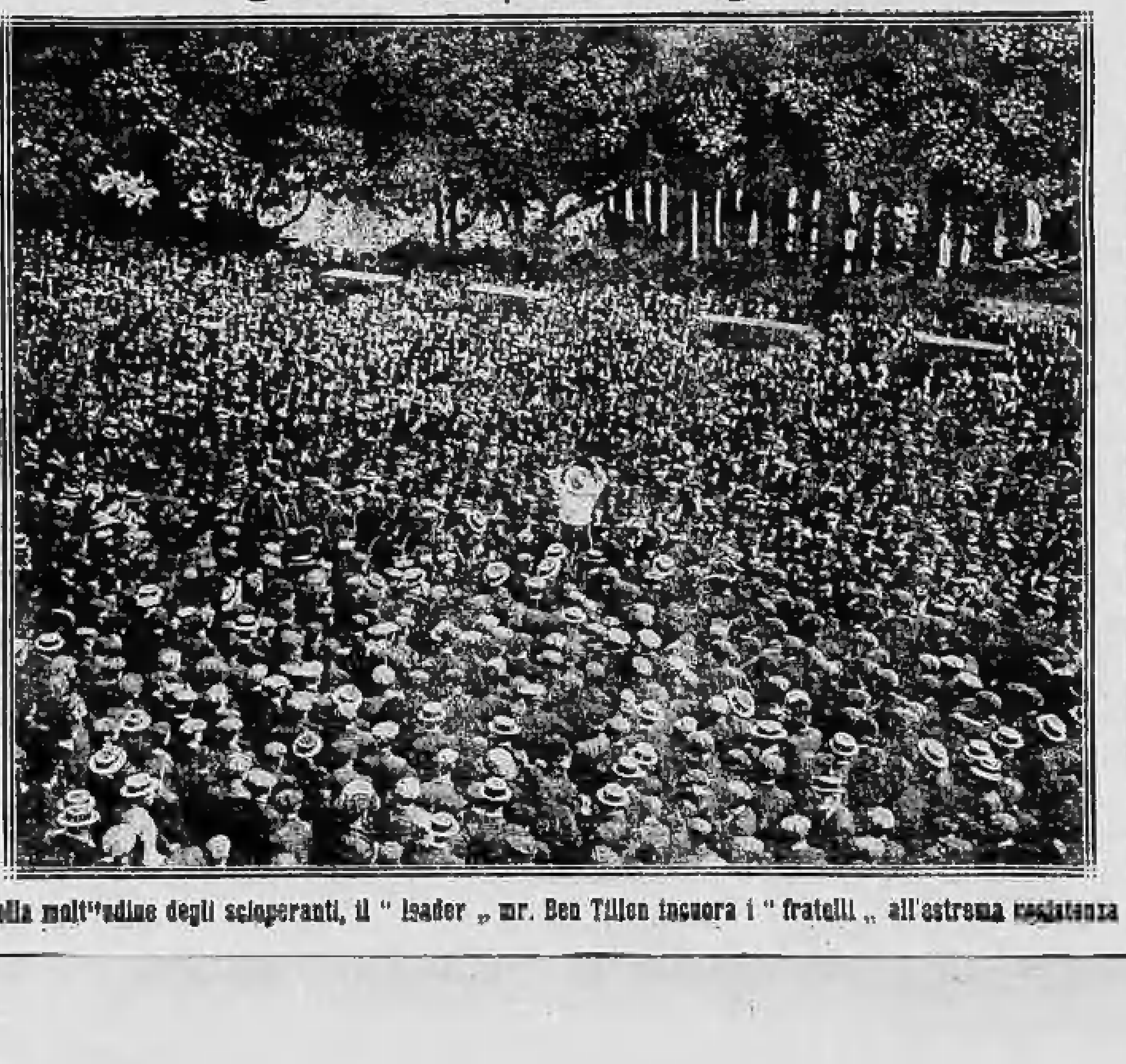
I servizi logistici alle grandi manovre





L'arrivo dei "camions" automobili alla stazione di Casale

Il grande sciopero in Inghilterra



Nella moltitudine degli scioperanti, il "leader" mr. Ben Tillen incuora i "fratelli" all'estrema resistenza

Giornali e riviste

Da quando la rivoluzione del 1868 si faceva al grido di *[...] djoi!* — fuori lo straniero! — la xenofobia ha ispirata tutta la politica giapponese. Certo, i Giapponesi son troppo furbi per confessare pubblicamente questo loro odio. Nel *Japan Times*, organo ufficioso del Governo di Tokio, si legge: «Tutti gli stranieri che conoscono il Giappone, si sono accorti che, da quando il nostro paese si è messo per la via della civiltà moderna, noi abbiamo professato sempre una vera adorazione (*a veritable worhip*) per l'Occidente». Se invece leggete un giornale scritto in giapponese, troverete le più atroci ingiurie contro gli stranieri. Entrate in una bottega giapponese. Il mercante vi accoglierà col più grazioso dei sorrisi, porterà le sue mani ai ginocchi, trangugerà rumorosamente la saliva, secondo le regole del galateo nipponico, e mormorerà al vostro indirizzo la classica frase: «*Konnichi wa danna san, ikagua de gozarimasu... icho*» — «Vi auguro rispettosamente il buon giorno, signor... imbecille». Dopo di che, vi farà pagare il doppio per la sua mercanzia. Percorrete una via di Tokio. Sarete ben presto scortati da una banda di monelli che vi mostreranno a dito, vi faranno gesti indecenti, vi lanceranno delle ingiurie: «Tu porti un pastrano per nascondere il tuo vestito stracciato»; «Tu porti il cappello per nascondere il tuo cranio spelacchiato»; «Tu porti il colletto per nascondere le tue scrofole»; «Tu porti gli occhiali per nascondere i tuoi occhi putrefatti». Questa è l'accoglienza ospitale che i ragazzi giapponesi fanno agli «spregevoli Europei» (*ketodjinesi*), sotto gli sguardi inteneriti dei loro genitori, dei loro maestri e degli agenti di polizia. Se versate il vostro obolo alla «Società della buona accoglienza», vi sarà facilitato l'accesso di qualche giardino deserto o di qualche museo. Ma, se volete veder qualche cosa di più serio, il Giappone vi chiude in faccia tutte le porte. La Compagnia Kanegafudji vi rifiuterà l'accesso nei suoi stabilimenti di tessitura, la Tokio Boseki vi proibirà di vedere i suoi dormitori per gli operai: il visconte Sonè si opporrà a una vostra visita nel carcere di Seul; la Marina giapponese, per la quale noi non abbiamo alcun segreto, vi chiuderà la porta dell'arsenale di Yokoska, fondato dai Francesi; da San Francisco, gli avvisi esposti nei piroscafi giapponesi vi proibiranno di fotografare le coste del Giappone, e, quando voi domanderete in che consista, nel Giappone, la cultura europea, il Governo nipponico vi risponderà proscrivendo le opere di Alessandro Dumas, di Molière, di Zola e di Tolstoi. Così in un articolo del professore Labrone nella *Revue Bleue* riassunto in *Minerva*.

***

Una delle più difficili ed intricate questioni storiche, che ancora attendono una soluzione, è quella sull'origine degli indigeni d'America. Quando Colombo, Vespucci e tutti gli altri coloni che li seguirono mettevano piede in una terra del nuovo mondo, sia stata una piccola isola o un gran continente, la trovavano abitata. I primi esseri viventi che si presentavano ai conquistatori erano uomini seminudi, che sbucati dalle loro capanne e dalle foreste, s'affollavano alla riva per osservare i nuovi venuti. Si calcola che gli abitanti del nuovo mondo al tempo della scoperta s'avvicinassero ai dieci milioni. All'infuori degli *Aztechi* del Messico e degli *Incas* del Perù, le cui istituzioni mostravano un lontano albore di civiltà, tutti gli altri americani vivevano in uno stato d'assoluta barbarie. I più senza una dimora fissa, riuniti in piccole tribù, vagavano raminghi, alimentandosi della preda di caccia e di pesca, o si abbandonavano all'inerzia, attutendo lo stomaco coll'infusione dell'erba *mate*. Le quotidiane lotte erano feroci. L'indigeno d'America era assetato di sangue umano, e qualunque pretesto era buono per farglielo spargere a rivi. Il culto religioso si riduceva ad un'atroce carneficina. Nell'impero degli *Aztechi* si scannavano ogni anno in onore degli Dei da duemila a tremila vittime umane, senza contare i numerosi cortigiani che s'immolavano sugli altari in occasione della morte dell'imperatore, perchè lo potessero servire nel mondo di là, ed i prigionieri di guerra, ai quali era riserbata la triste sorte di essere sepolti negli avidi ventri dei vincitori, che dopo la cerimonia religiosa si riunivano ad allegro banchetto. Un filologo ha esaminato attentamente i duecento dialetti americani, e vi ha che hanno soltanto colla lingua dei guasconi una lontana somiglianza, fa discendere gli americani dai guasconi. Un geologo, poi, dopo avere accuratamente studiato la formazione del suolo americano, ha conchiuso che l'uomo esiste in America fin da epoca remotissima, e crede che ogni ricerca sulla sua provenienza riuscirà vana. Un amante degli studi classici tira fuori la famosa *Atlantide* di Platone, e coll'aiuto della geografia fisica e della fantasia immagina che l'America d'oggi non sia altro che il resto d'un antichissimo continente situato nell'Atlantico e prossimo alle coste occidentali dell'Europa e dell'Africa, in parte allontanatosi e in parte sprofondato nell'Oceano in seguito ad un terribile cataclisma terrestre. Gli americani quindi hanno un'origine differente, secondo il grado di latitudine della zona *atlantidea* che occupavano i loro progenitori. Quelli del Sud sarebbero stati probabilmente fenici, quelli del Centro guasconi, ed i nordici *Norvegesi* e *Eschimesi*. Anche gli antropologi e gli studiosi di paleontologia tentano di risolvere il problema, e fanno delle supposizioni più o meno originali, ma finora non si naviga che nel regno delle chimere.

***

I giornali romani narrano che tanto all'uscita dal loro appartamento in piazza Rusticucci quanto presso le soglie del palazzo apostolico, le sorelle del Pontefice devono penare un bel po' per salvarsi dai cortesi assalti dei fotografi e persino di qualche operatore cinematografico. Mattinè fa, per esempio, mentre all'ora consueta le signore Anna e Maria con la nipote si dirigevano verso i Sacri Palazzi, un fotografo tentò di riprodurre il gruppo in una istantanea. Ma la speranza di fare una bella fotografia andò in fumo e con essa anche la relativa lastra, perchè le sorelle del Papa opposero all'obiettivo indiscreto gli ombrellini da sole. Ma questa benedetta civiltà moderna, che par creata apposta per mettere alle più dure prove la pazienza dei mortali, riserbava un tiro assai più pericoloso alle due signore e alla signorina, mentre tranquille percorrevano la via del ritorno. Non era più la modesta insidia di un modesto «Kodak», ma nientemeno che la diabolica macchina di un operatore di cinematografo. E siccome anche una sorella del Papa può perdere la pazienza, così è avvenuto che le signore Anna e Maria si sono rivolte a un paio di guardie dello Stato italiano, le quali, conducendo *ipso facto* l'audace operatore nel vicino Commissariato, hanno impedito, almeno per quella volta, che le effigi delle sorelle Sarto e della nipotina di Pio X facessero il giro del mondo... in pellicola.

***

Il duca Alessandro De Medici possedeva un cane grande, grosso e terribile, che egli amava molto e chiamava per vezzo: «Amor mio». Il cane era dispettoso e traditore, mordeva, graffiava; insomma, per queste sue virtù era odiato da tutti, ma era poi sopportato da chiunque, perchè era graditissimo al principe. Esso morì, come volle la sorte, una mattina, ed il duca, malcontento per la morte del suo preferito, appena si trovò di fronte il celebre Francesco Berni, gli disse: «Di grazia, fate un epitaffio per il mio povero cane, perchè ho l'intenzione di farlo sotterrare». Il Berni vi pensò un momento, poi disse: «Signor duca, ella è servita, l'ho fatto». «Dite su, dunque», disse il principe; ed egli, che ben sapeva la natura del cane, mostrò al suo signore l'epitaffio seguente:

Giace sepolto in questa oscura buca
Un cagnaccio ribaldo e traditore
Ch'era il «Dispetto» e fu chiamato «Amore».
Non ebbe altro di buon: fu can del Duca.

***

Un giornale austriaco e più precisamente la *Neue Tiroler Stimmen*, in un articolo tratta di Giuseppe Garibaldi, raccontandone la vita e le imprese sue eroiche in modo tutt'affatto speciale, che val la pena di qui riportare: Garibaldi dunque, condannato a morte, bighellonò — secondo la *Neue Tiroler Stimmen* — per il mondo, come un avventuriero qualsiasi. Ritornato in Italia nel 1849, fu incarcerato a Ravenna ed espulso. Nel 1859 fu promosso generale dei cacciatori delle Alpi e come tale battuto dal generale Urban. Nel 1860 conquistò il regno delle Due Sicilie, nel che fu aiutato da ogni sorta di tradimenti e di congiure. Nel 1862 fu battuto dai Piemontesi ad Aspromonte. Nel 1866 le piglio sode dagli austriaci sul Garda ed a Bezzecca e nel 1870 condusse i Garibaldini in Francia a dimostrare... la loro vigliaccheria, altro che storia ed uomo del...

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

L'Inghilterra oppressa dalla sommossa operaia

I negoziati continuano mentre lo sciopero ferroviario si estende

(Per telefono alla STAMPA)

La crisi del lavoro

(Nostra corrispondenza particolare)

Londra, agosto.

Crisi, crisi completa, crisi acutissima! Quale ne sarà la via di uscita? Mettiamo anche che, da un momento all'altro, le cose mutino e che fra ventiquattro ore, quando queste linee vedranno la luce, il pericolo che pur ora incombe sull'Inghilterra sia superato; ma le radici del male non cesserebbero dal sussistere, e l'orizzonte, per essersi allontanato un temporale, non sarebbe meno carico di inquieta elettricità e di nuove minaccie.

Quello che si è veduto in queste ultime settimane, non è di buon augurio.

Dopo lo sciopero dei lavoratori del mare, che per poco non ha compromesso le recenti feste dell'incoronazione, l'Inghilterra si è trovata alle prese con uno sciopero della industria dei trasporti, le cui conseguenze sono anche più allarmanti; e l'eccitazione, il malcontento della classe operaia non hanno fatto, giorno per giorno, che estendersi e scoppiare in nuove agitazioni. A Londra, per un pretesto o per un altro, la maggioranza dei *dockers* hanno rifiutato di riprendere il lavoro. Un po' dappertutto, ma specialmente nel Lancashire ed in Iscozia, le varie Associazioni di lavoratori, profittando della generale disorganizzazione, hanno presentato i loro reclami. Ben Tillet, Harry Gostling, e Tom Mann, i capi dell'attuale movimento, fanno di tutto per fondere i diversi fuochi, divampanti qua e là, in un solo, colossale incendio. Per le vie di Liverpool gli scioperanti rompono la testa ai *policemen* e bruciano gli uffici della Federazione degli armatori. Per coronare l'opera, da più giorni viviamo sotto l'incubo di uno sciopero generale ferroviario!

Questa agitazione ricorda i più gravi momenti del movimento *cartista* del 1840, o le famose sommosse, che seminarono tanto terrore, venticinque anni or sono, dinanzi ai Clubs di Pall Mall ed alle cancellate di Hyde Park.

Fin dove si andrà questa volta?

Tanto da una parte, quanto dall'altra la tensione è grandissima.

In primo luogo, le Associazioni padronali, con cui gli operai disdegnano di venire a trattative, sono irreduttibili.

Lo si capisce facilmente dal sangue freddo di cui fanno prova gli armatori di Liverpool, i quali si sono accontentati di chiudere i loro *docks*, in attesa della fine della tempesta. Più significativo ancora è il contegno delle Compagnie ferroviarie. I loro direttori hanno deciso di non fare nessuna concessione al personale malcontento, prima che il lavoro sia stato ripreso e che i Consigli arbitrali si siano regolarmente pronunciati. Essi sapevano benissimo che in questa decisione stava il rischio dello sciopero generale, ma ciò non pare li commuova molto. Già nel 1907 le maggiori Compagnie, la *London And North-Western*, per esempio, si reputavano abbastanza forti da resistere sole, senza il soccorso del Governo, al movimento di sciopero gravissimo, da cui erano allora minacciate. Esse non cedettero allora che in seguito alle istanze personali di Lloyd George. Oggi, la loro posizione è anche meglio assicurata, e la loro decisione ben più ferma.

Del resto basta, per convincersene, leggere le dichiarazioni esplicite, che uno dei delegati di una grande Compagnia ha oggi pubblicato nel *Times*.

Le Compagnie, — dice, in sostanza, il personaggio in questione, — hanno preso il contegno energico, che manterranno fino all'ultimo, perchè pensano che esso sia il solo giusto, il solo conveniente, e perchè sono convinte, inoltre, che ci sono circostanze in cui è preferibile, nell'interesse stesso del pubblico, lottare e battersi piuttosto che sottomettersi. Cedendo ora, non si farebbe che prorogare, non evitare la battaglia.

E quale spirito prevale dal lato dei ferrovieri? Quello della resistenza ad oltranza. Ciò che i ferrovieri sopratutto vogliono, è noto: essi vogliono l'abolizione dei Comitati di conciliazione, stabiliti nel 1907, sistema, essi dicono, che non profitta che alle Compagnie, e su questa loro domanda i più si mostrano decisi a non cedere.

Uno di essi ha fatto una dichiarazione non meno energica di quella dei delegati delle Compagnie.

Fra i ferrovieri, — egli disse, — esiste realmente un malcontento generale e gravissimo. La maggior parte di essi non approva la condotta dei compagni di Liverpool, di Glascow, che hanno lasciato il lavoro a dispetto dei loro impegni, ma tutti li scusano e tutti sono disposti a venire in loro aiuto contro le Società. Quando vennero organizzati, alcuni anni or sono, « gli uffici di conciliazione » (qui è il nodo della questione), i ferrovieri avevano creduto che le Compagnie se ne sarebbero servite lealmente. Invece no. Molte di esse, che già non accettavano che a malincuore il nuovo sistema, hanno fatto di tutto per renderlo impraticabile. Invece di interpretare gli accordi stabiliti e nello spirito e nella lettera, si sono sforzate di sottrarvisi ad ogni costo, facendo questioni di parole e lasciando ai loro uomini d'affari di discutere, come un testo di legge, un documento non redatto da legislatori, e che senza un po' di buona volontà può subire di male interpretazioni. Si potrebbe citare il caso di una compagnia che, avendo accordato certi vantaggi ai lavatori di vagoni, si è affrettata di dividerli in lavatori di vagoni ed in lavatori di portiere per diminuire il numero di coloro a cui avrebbe dovuto essere applicato il trattamento. Le compagnie non hanno mai fatto fin'ora prova di alcuna buona volontà. « E' forse, si dicono i ferrovieri, nella speranza di provare che il sistema è impraticabile e col secreto desiderio di rivederlo scomparire? Speriamo ad ogni modo che la crisi attuale provi loro che questa mala fede può avere conseguenze gravi... ».

Questo, il suono delle due campane. Bisogna però notare che contro la determinazione di quei ferrovieri inclini allo sciopero, sta un fatto importante che può allontanare loro molte probabilità di successo. L'agitazione da essi scatenata sulle varie reti non è stata nemmeno approvata dai capi eletti dell'*Amalgamated Society of Railway Sedwants*, che è press'a poco dire il costituito fascio ferroviario.

Ma tant'è, ciò che caratterizza il movimento attuale è l'indisciplina che si manifesta fra gli operai inglesi sindacati a riguardo dei loro proprii capi. Questa indisciplina la si era già notata poco tempo fa all'epoca degli scioperi nel Paese di Galles, se ne sono avuti altri esempi sul *Great Eastern Railway*, nei cantieri della Clyde, e la si ritrova ora nel movimento dei ferrovieri. Invece di dare pieni poteri ai loro delegati e di accettare, come un tempo, le convenzioni che essi possono firmare coi delegati padronali, le nuove generazioni di lavoratori inglesi, travagliate da una nuova febbre, respingono ad ogni occasione l'autorità dei loro *leaders* ed insorgono contro le loro decisioni. Tutte le tradizioni di obbedienza che fin'ora hanno fatto la forza del Sindacato inglese, sono oggi pericolanti.

Il movimento operaio inglese è stato sempre condotto da operai superiori, gente savia, disciplinata, metodica. Oggi, invece, assistiamo ad una specie di ribellione suscitata dalla massa operaia propriamente detta. Questa massa, non bisogna dimenticarlo, ha giustissimi motivi di lagnanze. Negli ultimi vent'anni i suoi salari sono aumentati in proporzioni assai inferiori al costo generale della vita. Di qui, quell'eccitazione e quell'impazienza che alcuni vogliono sfruttare.

Ma se la crisi attuale è acuta e grave, non la si deve considerare con assoluto ed esclusivo pessimismo. E' probabile che, dopo un periodo di agitazione più o meno lungo, i caporioni più ardenti comprendano la necessità di ritornare alla moderazione.

Le agitazioni come l'attuale si rinnovano in Inghilterra si può dire ogni cinquant'anni, ma sempre per calmarsi in seguito e far posto ad una organizzazione migliorata.

Zp.

Il disastro economico

Londra, 19, notte.

La situazione a Londra è poco cambiata da ieri. Alcune stazioni dei sobborghi sono chiuse.

I rappresentanti addetti ai trasporti ripresero stamane le loro discussioni circa le proposte del Governo. Siccome i negoziati continuano, la situazione non si può considerare come assolutamente disperata.

I rappresentanti dei ferrovieri calcolano che vi siano 250 mila scioperanti.

Comunque, a mezzanotte la situazione era peggiore che nella giornata.

Lo sciopero si estende in provincia e a Londra. Il servizio è molto ridotto sulla Metropolitana sotterranea londinese. Il corriere di Scozia e d'Irlanda è partito dalla stazione di Euston sotto la protezione dei soldati, col fucile carico e la baionetta in canna. La stazione di Marylebone è immersa in una semi-oscurità ed è rimasta senza treni dalle 17 di ieri sera.

Il Governo ha fatto all'ultima ora la comunicazione seguente: « Alcuni scioperi ferroviari producono una dislocazione immensa per quanto locale. Secondo un'informazione continuano attualmente a lavorare molto più dei due terzi dei ferrovieri. Il cancelliere dello scacchiere e il presidente del Board of Trade conferiscono coi rappresentanti degli scioperanti e delle Compagnie allo scopo di suggerire una soluzione amichevole a condizioni eque ».

Ieri sera, il District Railway di Londra aveva ridotto il numero dei treni.

L'incitamento arcivescovile e gli eccessi degli scioperanti

L'arcivescovo di Canterbury fa pubblicare dai giornali una ardente preghiera, per ottenere la cessazione dello sciopero. L'arcivescovo raccomanda specialmente l'uso delle preghiere per la concordia.

Si annunziava, ieri sera, a tardissima ora, all'Unity House, che è probabile che Buxton ed Asquith stessero per entrare in trattative coi leaders scioperanti presenti. Finora non si sa però ancora ufficialmente ciò che vi è stato ieri nell'interno della Unity House, ed all'interno del Board Of Trade.

A mezzanotte si annunciava alla stazione di Charing Cross che oggi, sabato, la Compagnia dovrebbe ridurre ancora il suo servizio di treni.

Gli scioperanti hanno spezzato cinque vetture di un treno elettrico, sulla linea Victoria-Palazzo di Cristallo, al momento in cui il treno si avvicinava alla stazione Victoria, alle 22 di ieri sera. Le stazioni di Euston, di San Pancrazio e di Kings Cross mantengono un servizio ridotto, che assicura il servizio postale. Il servizio dei treni ad Paddington per l'Occidente, è grandemente turbato. I diretti arrivano con parecchie ore di ritardo sull'orario.

Cannon Street, Depsford, Ludgate Hill, Holborne, Viaduct e Clapham, e le altre stazioni di Londra sono chiuse, come pure Douvres-Ville. Le truppe, con la baionetta in canna, sorvegliano la stazione di Euston.

In seguito a minaccie, un distaccamento di granatieri della guardia si è recato, ieri sera, a prendere possesso della stazione di London-Bridge. La Compagnia alloggerà e nutrirà nella stazione il personale che rimane ancora fedele al servizio.

La Compagnia segue per i sobborghi l'orario delle domeniche, in cui il numero dei treni è ristretto. Le truppe accamparono stanotte sui quais e nel centro della stazione di Euston. Il servizio dei dockers deve riprendersi questa mattina, al bacino Victoria and Albert.

Altre truppe si dirigono ora, in treno ed in automobile, su Southall.

Una conseguenza dello sciopero ferroviario è l'ostacolo che si frappone ai movimenti di coloro che si trovano in vacanza in campagna. Molti si affrettano a tornare in città; altri non possono ciò fare stante il servizio limitato.

Fuori di Londra

A Birmingham sono avvenute, ieri, dimostrazioni e conflitti; alla stazione delle merci di Lawley Street gli scioperanti hanno voluto impedire la partenza dei camions carichi di carne da macello, ma dei rinforzi di Polizia hanno subito disperso i turbolenti.

A Nottingham, quattromila impiegati delle ferrovie hanno cessato il lavoro.

A Swansea quattro Compagnie ferroviarie hanno chiuso le stazioni. Gli opifici della regione sono stati chiusi in seguito alla mancanza di combustibile.

A Bristol tremila dockers hanno deciso di astenersi dal lavoro per tutto il tempo che durerà lo sciopero dei ferrovieri.

A Bristol anzi durante la giornata di ieri vi furono serissimi incidenti: l'agitazione era grandissima; parecchi carri, scortati dalla polizia hanno destato l'agitazione degli scioperanti, i quali li hanno fermati: alcuni operai si sono aggiunti allo sciopero, onde dire quanti hanno lasciato il lavoro è difficile. Macchinisti e fuochisti all'ultima ora hanno aderito allo sciopero ferroviario; i disoccupati sono circa dieci mila.

A Leicester sono passati ieri tanti soldati quanti all'epoca della guerra sud-africana. Nella mattinata per tempo sono arrivati mille uomini di fanteria con treni speciali. Fra tre a quattromila ferrovieri sono in sciopero, il movimento tanto dei passeggeri quanto delle merci è completamente interrotto; le stazioni sono vuote.

Le Federazioni dei marinai di Edimburgo hanno protestato contro l'azione del Governo, il quale invia le truppe a Glascow per assistere gli armatori e le Compagnie ferroviarie. Ad Edimburgo ci sono attualmente cinquemila soldati.

Lo sciopero continua a Grimby, i treni locali sono stati sospesi. Il mercato del pesce che è il più importante di Inghilterra ha sofferto moltissimo; due barche da pesca che servivano il mercato di Londra non poterono essere scaricate. Anche qui i ferrovieri sono in sciopero. Gli scioperanti hanno fatto di tutto per fare cessare il lavoro ai loro compagni, però hanno permesso che due di loro i quali avevano 20 anni di servizio lavorassero perchè non perdessero la pensione.

A Birkenead dopo una baldoria con bevande rubate, alcuni agitatori assalirono lo stabilimento di un capo carrettiere. Alcuni agenti di polizia sono rimasti feriti. Le truppe, dopo aver fatto le intimazioni, dispersero la folla con la baionetta in canna. I quais sono attualmente protetti dalle truppe.

A Southall una riunione di quindicimila ferrovieri di tutte le categorie ha acclamato lo sciopero. I ferrovieri dichiarano che nessun treno circolerà oggi sul Great Northern.

A Liverpool

I dispacci poi giunti dopo la mezzanotte da Liverpool, se ripetono in parte ciò che è già noto della situazione in quella città, dimostrano che la situazione stessa diventa di ora in ora più terribile. La città è definitivamente senza luce, senza mezzi di comunicazione, isolata dal resto dell'Inghilterra. Non rimangono viveri che per pochi giorni; la carestia incrudelisce, mentre nei magazzini dei docks vi sono per dieci milioni di provviste. Gli alberghi rigurgitano di passeggieri, smaniosi di trovare un piroscafo che possa condurli negli Stati Uniti o nel Canadà, dove moltissima gente intende riversarsi. Nessuno dei grandi piroscafi per altro non ha potuto partire. Conoscete già la sorte del Caronia, che sta carico nei docks e non ne può uscire. Il Lusitania ed il Celtic hanno equipaggi di fortuna, che permetteranno loro di partire forse oggi. L'Empress of Britannia è arrivato ieri, ma fino a stanotte nessun treno ha potuto trasportarne i viaggiatori a Londra.

In tutti i quartieri dei docks, in tutti i distretti di Scotland Road il puzzo è diventato addirittura spaventoso. Nelle strade il sudiciume si ammucchia; nelle vie più strette dei quartieri popolari lo spettacolo è addirittura stomachevole, e la mortalità cresce continuamente. Si può dire quindi che gli scioperanti si sono alienate totalmente le simpatie del pubblico.

La fisionomia però delle vie di Liverpool pareva, nelle ultime ore del pomeriggio, normale: scorte di polizia a piedi ed a cavallo e di soldati in tenuta di campagna continuavano a traversare di tanto in tanto le grandi arterie.

La folla dei disoccupati si pigiava per guardarli, ma non si manifestava nessun segno di nervosità come nei giorni passati. In Byron Street tutte le botteghe, tutte le vetrine sono protette da travature. Di tanto in tanto si scorgono alcuni vetri rotti. La stazione di Lime Street è addirittura ricettia da travature. Nei docks regna il più cupo silenzio: nel porto vi sono centotrenta navi immobilizzate anche per le navi di pilotaggio manca il carbone. Tom Mann, il capo degli scioperanti, ha autorizzato da vero dittatore, quale egli presume di essere, la consegna del pane e del latte, ma alcuni ristoranti non possono più soddisfare i loro clienti. Le bottiglie di soda, tanto care agli inglesi, mancano, ma questi sono inconvenienti relativi senza gravità, in paragone allo sciopero ferroviario.

Molte persone hanno già lasciato Liverpool fino dall'altro ieri; le tre grandi stazioni della città hanno presentato tutto ieri un aspetto desolante. I viaggiatori ieri erano costretti a trasportare essi stessi i loro bagagli sui vagoni.

Fra gli incidenti di Liverpool più gravi che si raccontano vi ha questo: i dimostranti incitavano i bambini a gettare sassi contro le vetture delle tranvie; una madre di famiglia, che portava un poppante in braccio, ebbe paura e volle discendere dalla vettura aggredita. Nel momento che ella esitante stava per lasciare il predellino, ricevette un mattone in piena faccia ed il dolore le fece lasciare la sua creatura che cadde in strada. Alcune donne di scioperanti allora impietosite si precipitarono per raccogliere il bimbo e restituirlo alla madre.

Alla stazione di Edge Hill non c'è più un solo impiegato. Dei 25 mila impiegati della ferrovia, il 75 per cento lasciò il lavoro e si dice che sia per essere proclamato lo stato di assedio.

I poliziotti volontari

A Londra più di un migliaio di cittadini hanno risposto all'appello della Polizia presentandosi ai varii posti di guardia per essere autorizzati a far servizio di polizia e ricevere le istruzioni necessarie.

A Liverpool agenti e soldati hanno prestato servizio per tutta la notte e la giornata in numero di duemila. Questi volonterosi, al posto di polizia ricevono come segno distintivo l'elmo ed il bastone di connestabile e dopo l'ammonimento di uso sono invitati a prestare giuramento di adempiere con lealtà e rispetto gli ordini dei superiori e il servizio a cui sono addetti. Una volta compiuto il giuramento i volontari restano a disposizione della Polizia che generalmente fa prestare loro otto ore di lavoro su 24 avendo riguardo di inviarli in quartieri lontani da quelli nei quali hanno la loro casa. Tra le domande per esser ammessi a questo Corpo di poliziotti volontari ve ne sono state alcune di donne. Le domande non sono state accettate, ma venne tenuta buona nota della buona volontà delle richiedenti.

Il capo della Polizia si mostra molto ottimista sul seguito delle agitazioni: gli incidenti — dice — dei giorni scorsi e la severa lezione inflitta ai dimostranti hanno fatto grande impressione.

Barbare lotte tra operai a Calais

Calais, 19, mattino.

Sovraeccitati dalla presenza di alcuni operai venuti da Parigi, un centinaio di dockers scioperanti hanno attaccato ieri al momento in cui tornavano dal lavoro questi operai. Gli scioperanti, che un servizio di ordine teneva lontani dai lavoranti, simularono una partenza verso la città, cosicchè la polizia si allontanò. Allora altri dockers, che si erano nascosti dietro mucchi di legname, si gettarono addosso ai « gialli », la maggior parte dei quali riuscirono in tempo a rifugiarsi su di un battello, l'Eriz-Huel, ma quelli che erano rimasti a terra vennero barbaramente assaliti; certo Guillaume rimase ferito alla testa; Alfonso Porfaire pure ferito con una coltellata alla testa; Andrea Serlain alla testa, Luigi Sauvater con una coltellata alla faccia, e parecchie profonde ferite alla gamba sinistra. Lo stato dei tre primi è molto grave. Essi sono stati trasportati all'ospedale. I loro aggressori sono fuggiti, ma numerosi arresti sono imminenti. La situazione è gravissima. Si temono altri disordini.

L'arresto di una guardia di finanza ladro di vaglia

Roma, 19, mattino.

Ieri nell'Ufficio postale di piazza delle Carrette è stata arrestata una guardia di finanza mentre cercava di riscuotere un vaglia di 810 lire. L'arrestato è stato condotto al Commissariato, interrogato e trattenuto. L'arrestato è tale Massetti Emilio, di anni 19, figlio di un ispettore generale delle Poste. Il Massetti aveva rubato un pacco di vaglia in bianco, che riempiva man mano, spedendoli a sè stesso. Per avere tali vaglia egli si sarebbe munito di una credenziale del padre, approfittando dell'assenza di lui.

Più tardi sono venuti in luce i seguenti particolari:

Il giovane Emilio, il quale era da qualche tempo guardia di finanza del distretto di Bologna, si trovava attualmente a Roma in regolare congedo. Egli si è spacciato per ispettore postale, servendosi dei documenti di identificazione di suo padre ed ha tentato di truffare vari uffici postali di Roma per delle somme ingenti. Il Massetti si era presentato ieri all'ufficio postale succursale di Roma, in via Ottaviano, dicendo alla signorina:

« Sono l'ispettore Roberto Massetti e vengo per una verifica alla cassa ». La titolare è rimasta un poco sorpresa giudicandolo troppo giovane per coprire una tale carica. Il Massetti però ha tolto di tasca alcune carte perfettamente in regola con le quali dimostrava di essere realmente l'ispettore in parola. La signorina rimase allora persuasa e si mise a sua disposizione per la verifica. Il Massetti presa visione sommaria dei varii registri ha chiesto il blocco dei vaglia superiori il cui valore può andare dalle 25 alle 1000 lire. Il registro conteneva ancora una trentina di vaglia e il Massetti se li è messi in tasca dicendo che sarebbe andato al Ministero e avrebbe poi fatto ritorno nel pomeriggio. La titolare non dubitò di nulla, ma siccome il giovinotto non era più tornato ne informò l'ispettore capo cav. Vocaturo, il quale diede le disposizioni necessarie perchè il truffatore non potesse presentarsi a riscuotere i vaglia. La misura era però tardiva, perchè infatti prima che le disposizioni della Direzione delle poste fossero giunte il Massetti si presentava all'ufficio succursale in via Cavour, presentando un vaglia per 810 lire e chiedendone il pagamento.

L'ufficiale postale gli chiese documenti di identificazione e il giovane presentò i documenti del Ministero delle poste che lo accreditavano come l'ispettore postale Roberto Massetti. Questi documenti egli li aveva sottratti al padre suo. L'impiegato non aveva la somma in cassa e mancandogli tre o quattrocento lire il sedicente ispettore postale si offerse di ritirarne solo quella parte, dicendo che sarebbe passato l'indomani per ritirare il resto.

L'impiegato, cominciò a insospettirsi di tale condiscendenza e gli disse di passare più tardi. Intanto informò di quanto era accaduto la Direzione generale delle poste, cosicchè qualche ora dopo quando il sedicente ispettore postale si presentava per riscuotere il vaglia, trovava due guardie di pubblica sicurezza e un suo ispettore, i quali lo trassero in arresto.

L'Emilio Massetti ha un passato alquanto burrascoso. Suo padre vario ispettore postale dovette non molto tempo fa sottoporlo ad una visita medica, poichè aveva dato prove di squilibrio mentale.

Infatti nel periodo di tre mesi aveva tentato tre volte di togliersi la vita. Il Massetti che è stato interrogato ha dichiarato che gli occorreva del denaro, che non lo possedeva e che per procurarselo ha ricorso alla disonestà compiuta. Suo padre quando apprese il fatto è rimasto fortemente addolorato. Prima di presentarsi all'ufficio postale di via Cavour, il giovanotto si era presentato in altre due succursali, ove aveva esibito due vaglia da 855 lire e da 1000, ma anche in detti uffici gli impiegati postali si sono rifiutati di pagarli, avendo dei dubbi sulla giovinezza del Massetti. In tasca gli si sono trovate due cambiali oltre a diverse cartelle di vaglia, tutte sottratte all'ufficio postale, che sono state sequestrate. Una che manca e che porta il numero 93 a dire del Massetti sarebbe stata da lui stracciata.

Vittima del proprio coraggio

Parigi, 19, mattino.

Un giornalista parigino, certo Gualberto Guinchard, di 30 anni, è stato vittima di un tragico accidente. Egli ed un suo amico stavano per partire dalla stazione di Saint Lazaire prendendo il treno delle 8,30 che li doveva condurre a Bois-Colombes; ma arrivati alla stazione il treno si era già messo in moto ed essi lo rincorsero. Il Guinchard era già salito sul predellino dello scompartimento, quando invece il suo amico avendo perduto l'equilibrio cadde e stava per essere travolto dal treno. Il Guinchard allora afferrandosi ad uno sportello con una mano si abbassò per salvare l'amico ed infatti afferratolo riusciva a prenderlo e a gettarlo sul suolo. Ma il Guinchard doveva essere vittima del suo coraggio, perchè dopo avere salvato l'amico perdette non si sa come l'equilibrio, e cadde sotto il treno. Due vagoni passarono sopra di lui. Quando lo si estrasse, si constatò che aveva il braccio destro completamente tagliato. Venne subito accompagnato all'ospedale dove venne giudicato in istato abbastanza grave.

Gli avvenimenti marocchini e le preoccupazioni dei Governi europei

San Sebastiano, 19, mattino.

Canalejas ha accompagnato, ieri, Re Alfonso XIII a Pasajes, dove gli ufficiali dell'incrociatore *Regina Reggente*, offrivano uno *champagne* d'onore. Io sono ritornato da Pasajes col Presidente, ed ecco il riassunto della conversazione che abbiamo avuto, e che riguarda le complicazioni internazionali attuali.

Canalejas ha detto:

— L'oggetto di tutte le preoccupazioni del Governo è attualmente la grave complicazione sorta in quelle che si chiamano trattative tra Francia e Germania, le quali, del resto, preoccupa tutti i Governi europei, a cagione delle alleanze e dei patti internazionali, che esistono tra le varie Potenze. Nessuno potrebbe prevedere la portata di una rottura tra le due Nazioni. Quanto a noi, abbiamo fiducia nei nostri rappresentanti a Parigi ed a Berlino, che ci tengono scrupolosamente al corrente della crisi e delle trattative.

« Lo stato della questione è oggi il seguente: Ieri, Kiderlen e Cambon dovevano tenere un'ultima conferenza, dalla quale doveva risultare la rottura delle trattative o la soluzione del problema. Nessuna di queste due eventualità si è verificata. Cambon ha dichiarato che gli era necessario andare a Parigi a consultare il Governo francese e che ritornerebbe a Berlino verso la metà della prossima settimana. Kiderlen si dichiarò stanco, e disse di volersi ritirare per riposare qualche giorno. In questo momento, le Potenze, più che dalla questione del Marocco, sono agitate da questioni di ordine generale ».

Alludendo poi allo sciopero inglese, Canalejas mi disse che colà si tratta non di una rivoluzione per il buon diritto, ma di una opera puramente anarchica.

Ad ogni modo, l'ottimismo che manifestava il Presidente del Consiglio nei giorni scorsi, non mi sembra del tutto spento.

"Sospensione o rottura delle trattative?„

Parigi, 19, mattino.

La questione del Marocco cede molto spazio nei giornali parigini alle cose di Inghilterra. Del resto, le notizie sono scarse, ed i giornali più gravi ed autorevoli constatano soltanto il ristagno delle trattative. Quelli più impazienti si domandano: « Ristagno o rottura? ».

Il Ministro degli esteri, De Selves, si è recato, ieri, alle ore 9, al Ministero degli Interni, dove è stato ricevuto da Caillaux. La conferenza si è prolungata molto a lungo. Des Selves ha messo Caillaux al corrente dell'ultima intervista tra Cambon e Kiderlen, ed ha illustrato le diverse eventualità, che possono derivare dalla non riuscita delle trattative impegnate tra Parigi e Berlino, trattative provvisoriamente interrotte. Caillaux ha inoltre ricevuto al Ministero della guerra, Messimy, e il Ministro della Marina, Delcassé. Intanto, approfittando dei giorni di vacanza che Kiderlen ha preso, l'ambasciatore di Francia a Berlino, Cambon, lo imiterà, passando una dozzina di giorni a Parigi, dove sembra che giungerà domenica. Si smentisce che egli sia latore di nuove proposte tedesche.

Da Amburgo mandano alla *Liberté*:

« Qualunque possano essere le smentite ufficiali, del resto, molto discrete, posso affermarvi che il progetto di una occupazione prima militare e poi coloniale di Agadir, è completamente studiata e preparata qui. Una Divisione navale di quattro incrociatori di prima classe da otto giorni è già designata per un eventuale ordine di partenza; tutto un piano di accaparramento commerciale e territoriale del Sus è preparato qui ed è pronto ad essere messo in esecuzione. Non si attende che l'ordine per muoversi, ordine fin qui differito, per un timore salutare delle inevitabili complicazioni internazionali che immediatamente seguirebbero ».

I giornali, che commentano gli scarsi dispacci odierni, insistono sulla impossibilità di prolungare le trattative sulla base delle pretese eccessive della Germania, e lasciano intendere che se la Francia desidera la conciliazione, sa anche prevedere e provvedere ad altre soluzioni. In quanto alla Spagna, negli ambienti ufficiali francesi non si presta fede alle voci che circolano a Madrid, e che il *Temps*, l'altra sera, ha segnalato, relativamente ad un accordo tra Germania e Spagna, in virtù del quale questa ultima cederebbe alla Germania la Guinea spagnuola. Questa notizia sarebbe infatti in contraddizione con le dichiarazioni nette e categoriche di Canalejas. Si smentisce infine la notizia che Caillaux pensi ad assentarsi ancora da Parigi.

L'*Echo de Paris* ha da Berlino: « Il *Berliner Tageblatt* dice che il ritorno di Cambon a Parigi può essere interpretato in due modi: o i negoziati hanno subito una sosta, e Cambon vuol spiegare in tutti i suoi particolari la situazione a Parigi; oppure l'accordo è fatto nelle sue grandi linee e Cambon desidera in proposito conferire col suo Governo. Noi, — dice il giornale, — riteniamo più probabile la prima ipotesi, ma consideriamo senza fondamento una interpretazione pessimista di questa sosta. Nei circoli tedeschi bene informati si contraddice formalmente un simile apprezzamento delle cose ».

L'accordo russo-tedesco è raggiunto

Pietroburgo, 19, mattino.

Le pratiche per l'accordo russo-germanico basate sopra i recenti convegni di Potsdam sono state finalmente terminate ieri. L'accordo è soddisfacente per entrambe le parti senza che gli interessi delle altre Potenze vengano offesi. Le copie del protocollo finale saranno mandate immediatamente ai Gabinetti di Parigi e di Londra. La firma dell'accordo avrà luogo nella prossima settimana; probabilmente firmeranno, per la Russia, Neratoff, ministro degli affari esteri, e Pourtales ambasciatore tedesco per il suo Governo.

Appendice della *Stampa* (118)

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Valois digrignò i denti. In quel momento egli comprese che odiava suo figlio! Lo odiava fino al punto, che aveva dimenticato l'odio contro Marigny!

— Buridano — ruggì Luigi il Collerico. — Buridano!... Val dire... quel miserabile che ci ha insultati a Montfaucon... che per poco non ha assassinato la regina nel recinto dei leoni... che ha osato penetrare nella magione del nostro venerato zio!... Ma che dico?... Trattasi di un furfante e di un ribaldo, che osò brandire minacciosamente un ferro e puntarlo contro il mio petto... contro il petto del suo re!...

Vi fu un istante di silenzio cupo e sinistro.

Se, durante quel silenzio, quei quattro personaggi non fossero stati agitati da pensieri che li scuotevano terribilmente, avrebbero ascoltato il rumore di un singhiozzo a stento soffocato.

Quel rumore veniva dal gabinetto, dove Mabel ascoltava e vedeva tutto.

Mabel, ginocchioni, pregava e singhiozzava:

— Figlio mio!... Figlio mio!

Marigny, con voce cupa, proseguì:

— La Corte dei Miracoli ha scelto Buridano per suo capo e per suo re. Buridano è coadiuvato da luogotenenti formidabili, giacchè quegli uomini, che sono stati messi al bando della società, e che a quest'ora sarebbero stati già giustiziati se la Polizia fosse riuscita ad acciuffarli, sono temerari e audaci al massimo grado possibile. Essi sono capaci di tutto. Essi faranno ciò che poc'anzi diceste, cioè bruceranno Parigi e il Louvre!... Sire! i luogotenenti di Buridano si chiamano Goffredo d'Aulnay, Guglielmo Bourrasque, Riquet Haudryot.

Valois e Margherita furono scossi nuovamente da un fremito indescrivibile.

Dopo un breve silenzio, Marigny proseguì:

— Ho fatto accerchiare la Corte dei Miracoli! Ho preso le prime e più indispensabili misure di precauzione. Ho fatto tutto ciò che era in mio potere, per tentare di salvare il vostro trono... Ma, forse è troppo tardi, perchè so che il vessillo infame della rivolta sventola in mezzo alla Corte dei Miracoli, giacchè ciò dimostra, che quella ciurmaglia prepara qualche formidabile spedizione... Nè ciò è tutto.... Io so che Buridano questa volta è deciso a tentare la più audace intrapresa. So che è risoluto di vincere o morire. Questa volta egli non vuole più lottare per salvare la propria vita, sibbene quella della sua amante. E' una sfida che egli lancia a me e a voi, sire!

Margherita affissò i suoi occhi stravolti su Marigny. Ella aveva compreso tutto. Valois e Luigi il Collerico fremevano. Anguerrando de Marigny, dopo aver taciuto per un breve istante, proruppe:

— Io... sire! per difendere il vostro trono, ho impegnato una lotta formidabile contro Buridano... Ho soffocato tutti gli impeti del mio cuore... perchè la giovane, che egli ama, che vive prigioniera nella Corte dei Miracoli, è... mia figlia!

Se qualcuno, in quel momento, fosse entrato nel gabinetto dove stava Mabel, avrebbe veduto costei allontanarsi rapidamente e uscire dal Louvre.

— Avete compreso, sire? — ruggì Marigny — Hai compreso Valois? Mia figlia è prigioniera di Buridano, il quale, in questo momento, è il re della Corte dei Miracoli!

Valois si morsicava le labbra fino a farne spicciare il sangue, per soffocare un urlo di gelosia feroce, che provava, in quel momento, per Buridano.

Margherita aveva il volto soffuso di un pallore cadaverico. Essa pensava:

— Voi meglio bruciare Parigi, anzichè salvare Buridano e Myrtille.

E Margherita di Borgogna era la madre di Myrtille!

E Carlo, conte di Valois, era il padre di Buridano!

Sicchè tutti gli interessi vitali e passionali del re, della regina e di Valois si trovarono concentrati, in quegli istanti terribili, sopra Anguerrando di Marigny, che era stato chiamato al Louvre, per farlo arrestare, imprigionare e decapitare!

Soltanto Marigny poteva salvare il trono di Luigi il Collerico.

Soltanto Marigny poteva salvare la passione di Valois e l'amore di Margherita.

Quei tre esseri si contemplarono, di bel nuovo, sbigottiti. Con i loro sguardi si compresero mirabilmente. Infatti, dopo qualche istante, il re si avanzò a passi frettolosi, verso la porta, dietro la quale stava Trencavel, e susurrò alcune parole nell'orecchio di costui.

Luigi ordinò al capitano di non arrestare Marigny!

— Seguitemi, Margherita, Valois, Marigny, — gridò il re, con voce stentorea. — Ascoltatemi tutti, nobili uomini, dignitari, vassalli.

Marigny, Valois e la regina erano entrati nella grande galleria.

Dal fondo del Louvre, da tutte le parti, accorrevano ufficiali e cavalieri. Con la rapidità della folgore si era diffusa la notizia, che incalzavano avvenimenti gravissimi.

In pochi minuti, più di cinquecento personaggi si erano assembrati nella vasta galleria, rischiarata dai raggi del sole, i quali filtravano attraverso i vetri delle finestre. Il re si sedette sul trono. Tutti gli altri dignitari restarono in piedi.

— Siamo alla guerra!

Queste parole furono accolte con un enorme clamore, che echeggiò nelle sale del Louvre.

— Viva il re! — gridarono i convenuti.

— La guerra! la guerra!

— Morte ai fiamminghi!

Gradatamente si ristabilì il silenzio.

Allora, Luigi il Collerico, che aveva ascoltato quei clamori con un fremito di gioia, perchè rispondevano all'indole della sua natura bellicosa, proseguì:

— Non si tratta delle Fiandre! Un nemico più immediato ci minaccia! Non dobbiamo guerreggiare alle frontiere, ma in questa città, nel centro di Parigi. Duchi, signori, cavalieri! E' la guerra della Monarchia contro la ribellione; è la guerra dei gentiluomini contro ribaldi accattoni, che non intendono più riconoscere i vostri privilegi! Il mio trono è in pericolo! E' la guerra della Corte di Francia contro la Corte dei Miracoli.

— La Corte dei Miracoli!

Questa volta, le parole del re non furono più accolte con clamore allegro. Non echeggiò più il grido fragoroso di guerrieri, smaniosi di battersi, che sentono lo squillo delle trombe, il quale annunzia la pugna imminente.

Quei duchi, quegli alti dignitari, quei cavalieri si contemplarono, sbigottiti. Erano pallidi.

— La Corte dei Miracoli.

Al principio si sentì una specie di mormorio sordo che, a grado a grado, aumentò di intensità. In ultimo scoppiò l'uragano, e fu terribile.

— Morte agli accattoni! — tuonò l'assemblea.

— Fuoco e forche!

La notizia che stava per scoppiare la guerra fra la Corte dei Miracoli e il Louvre si diffuse per Parigi in un baleno. Le botteghe si chiusero. I buoni borghesi si barricarono nelle case. Nelle strade si vedevano soltanto pattuglie di cavalleria e di arcieri. Nei dintorni del Louvre fu concentrato un buon nerbo di truppe, per difenderlo da qualche eventuale assalto. Nel Louvre si affilavano le armi. Fu tenuto un consiglio di guerra presieduto dal re.

Quattromila uomini erano pronti a marciare.

Era la guerra dei signori contro i mendicanti!

Mentre le truppe si preparavano all'attacco, Buridano stava un dolce idillio di amore con Myrtille.

CAPITOLO LI

I preparativi

Il re affidò ad Anguerrando di Marigny il comando delle truppe, destinate a dare l'assalto alla Corte dei Miracoli.

Qualche lettore, il quale non abbia conoscenze precise sulle condizioni di Parigi di quell'epoca, proverà un senso di stupore leggendo che gli accattoni potessero incutere terrore al re di Francia, e che questi fosse perfino costretto di mobilitare tutte le sue truppe per combatterli. Ma, noi, facciamo notare che Parigi aveva allora appena duecentomila abitanti, fra cui vi erano quindicimila accattoni, i quali costituivano una formidabile corporazione. Erano audacissimi, violenti, pronti ad impegnarsi in un'azione, la quale avesse per obbiettivo di saccheggiare borghesi e nobili. E, si noti pure, che, a quei tempi, un esercito di ventimila uomini era già qualche cosa di imponente; e, senza tema di esagerare, si può dire che corrispondeva a ciò che è oggi un esercito di un milione di uomini.

(Continua).

REATI E PENE

Processo Cuocolo

Il teste che vide uscire di casa Cuocolo gli assassini

(Per telefono alla Stampa)

Viterbo, 19, sera.

Anche oggi l'aula è abbastanza affollata. L'udienza si apre alle 9,45 e si constata l'assenza degli accusati Bartolozzi e Fraumeno.

L'avv. Leva prega il presidente di richiamare la teste Anna Russo, che ritorna sulla pedana.

"Io ho detto la verità,,

Avv. Leva: — La teste disse ieri che non ricorda che Corrado Sortino fosse calvo, mentre da un rapporto risulta che la Russo, dalle fotografie mostratele in Questura, aveva riconosciuto il Sortino, il Salvi, il *Mandriere*, Ciro Alfano come frequentatori della casa Stendardo; ora, come mai la teste si rifiutò di riconoscerli?

Teste: — Per riconoscere quegli individui bisognerebbe che io li vedessi.

Avv. Lioy: — Si vede che la teste è stata preparata, perchè ieri si è rifiutata di riconoscerli. Si vede che è preparata.

Presidente: — Ma che preparata! La teste non sapeva che dovesse essere ancora esaminata.

Avv. Salomone: — Le contestazioni ieri non erano state terminate, e la teste sapeva di dover tornare. Ora i giurati ricordano che ieri sera, quando si domandò se fosse in grado di riconoscere il Sortino, il Salvi e il De Marinis, si rifiutò di voltarsi verso la gabbia.

Alfano: — Avevo avvertito l'avv. Lioy a non richiamare la teste, perchè ero sicuro che avrebbe riconosciuto alcuni di noi. Ieri sera non era preparata.

— Va bene, va bene! — dice il presidente. Intanto l'atto di riconoscimento non avviene.

Avv. Salomone: — La teste ha un fratello che è stato condannato per omicidio?

— Sì.

Stendardo: — Ricorda la Russo che un giorno ho incontrato in piazza del Municipio il Tedeschi e non l'ho salutato?

Teste: — Non ricordo.

Stendardo: — Taci davanti ai giurati. Che Iddio ti faccia pagare tutte le lagrime che mi hai fatto versare, bugiarda!

Teste: — Io ho detto la verità.

" In quella casa si faceva di tutto ,,

La teste è licenziata, ed è chiamato Vincenzo Reale, portiere della casa di via Carcere Porta Nuova, N. 4. Dice che il quartiere abitato dallo Stendardo costituiva un vero scandalo. In quella casa si faceva di tutto. Un giorno una donna, credendo che suo marito si trovasse nella casa Stendardo, voleva sorprenderlo, e perchè le fu impedito dette uno schiaffo alla moglie del teste.

Presidente: — Molti degli accusati frequentavano la casa?

— Sì: il Morra, il Sortino, l'Alfano, il Desiderio ed altri.

Presidente: — Voi avvertiste la Società del risanamento, proprietaria dello stabile, di quello che si faceva in casa Stendardo?

— Sì; infatti furono mandati via.

Presidente: — E voi siete stato minacciato dal Morra?

— Quando la Società del risanamento voleva sfrattarlo, se la prese con me, dicendomi che mi avrebbe mangiato il cuore. Ed io risposi allora: « Mangiami pure il cuore e la corata, ma voi non siete stati licenziati per colpa mia ».

Alfano domanda se il suo nome fu fatto come frequentatore della casa Stendardo.

Teste: — Il nome di Alfano lo sentii dire qui; tanto non ricordo più: ho 70 anni!

Avv. Salomone: — Al giudice istruttore non fece neppure il nome di *Peppe o' curio*?

Teste: — Neppure: il nome di *Peppe o' curio* lo sentii dire qui.

Avv. Salomone: — Così oggi ricordate meglio di quattro anni fa.

Teste: — I nomi di *Peppino o' curio* e di Alfano li sentii fare qui a [illegible].

Avv. Salomone: — Spieghi il teste questa versione.

Teste: — I nomi di Alfano e Salvi li sentii qui a Viterbo.

Alfano: — Ma non importa che il teste dica che io fossi stato frequentatore della casa Stendardo: ero giovane e potevo farlo; io ho rilevato la cosa per dimostrare come il teste sia falso. Il teste è ancora peggiore: egli avrebbe il coraggio di dire di avermi visto uccidere il Cuocolo.

Desiderio protesta contro il teste: — Io — dice — non ho frequentato mai la casa di Porta Nova.

Morra insorge e dice: — Questi è un mentitore che sarebbe capace di tutto.

Presidente a Morra: — Tacete e pensate bene di non offendere i testimoni.

Un teste importantissimo

Il teste è licenziato ed è chiamato Gaetano Barbella, detto o' Nasone, cocchiere.

Presidente — Avete conosciuto Abbatemaggio?

— Lo conobbi sette od otto anni prima del fatto Cuocolo. Lo conobbi per ragioni di mestiere. Eravamo tutti e due cocchieri.

Presidente — Vedeste la notte dal 5 al 6 giugno Beppe o' Curio in una certa località in compagnia di altri individui?

— Sì.

Presidente — Ebbene, raccontate quello che sapete su tale circostanza.

— Durante il ritorno dei Conti dalle feste di Monte Vergine mi trovavo col mio amico, certo Cerellelo, in via Marcellina. Mi recavo con lui verso le 10,30 in via Nardones alla bottiglieria dell'Antico Progresso. Ci incontrammo con altri cocchieri e verso le 11,15 uscimmo tutti insieme dalla bottiglieria e ci incamminammo verso via Nardones. In piazza di Santa Anna a Palazzo incontrai Peppe o' Curio, che mi salutò, e vidi che usciva dal palazzo segnato con il N. 45.

Presidente — Era solo Peppe o' Curio?

— No, era in compagnia di un altro signore, un po' alto e più robusto di lui. Ricordo che quel signore era vestito bene e portava un colletto a M., portava baffi e una piccola barba, vestiva in nero con un cappello morbido color marrone. Il Salvi mi vide e mi salutò.

Presidente — Il punto in cui trovaste il Salvi, era illuminato?

— Sì, era molto illuminato.

Presidente — Non faceste cenno dell'incontro con Salvi quella sera?

Teste — Alcuni giorni dopo, conversando con Abbatemaggio e parlando del più e del meno, siccome Abbatemaggio si lamentava della sua posizione e diceva di voler mutare mestiere, io ingenuamente dissi di aver visto poche sere prima Peppe o' Curio, il facchino della Dogana, accompagnare un signore ed uscire di una casa di tolleranza di via Nardones (per tale ritenevo la casa, che poi seppi abitata dal Cuocolo).

Teste — Mi chiese a che ora fosse avvenuto l'incontro ed io gli dissi l'ora in cui l'avevo visto, e mi disse allora egli: Che Peppe o' Curio continui a fare il facchino.

— In seguito, siccome volevo vendere una carrozza, Abbatemaggio mi presentò un signore, che poi seppi essere il maresciallo Capezzuti. Il maresciallo Capezzuti mi domandò se fossi disposto a confermare la circostanza che Salvi la sera del 5 al 6 giugno era stato visto da me con quel signore. — Sicuramente, risposi io, e dissi ciò perchè era la verità.

Abbatemaggio — Tengo a rilevare che la trattoria accennata dal teste è quella dell'Antico Progresso.

Presidente al teste — Nel periodo istruttorio diceste che non eravate sicuro se voi vi eravate recato la sera del 5 giugno alla trattoria dell'Antico Progresso o a quella dell'Antico Campidoglio.

Teste — Allora avevo equivocato, ora sono sicuro, io mi sono recato nella trattoria dell'Antico Progresso, che poi venne chiusa.

Avv. Lioy — Nel 1900 il Barbella fu denunziato per furto di cavalli?

Il teste fa un lungo racconto per concludere che è stato denunziato per ricettazione e poi è stato assolto per inesistenza di reato.

Presidente — Avete mai riportato delle condanne?

— Una sola volta, per porto d'armi.

Lioy — Nel marzo 1905 il teste fu denunziato per furto.

— Non è vero — risponde il teste.

A richiesta dell'avv. Lioy si legge un certificato del sindaco del maggio 1908.

Un confronto emozionante

Il presidente fa uscire dalla gabbia il Salvi per essere messo a confronto col Barbella. Il Salvi va a mettersi vicino al procuratore generale, di fronte al Barbella.

Presidente, a Salvi: — Avete sentito quello che ha deposto il teste?

— Adunque — dice il Salvi — io sarei uscito dalla casa di via Nardones e dopo aver commesso un omicidio ed incontrandomi con uno che conoscevo di vista, mi sarei fermato, salutandolo, togliendomi il cappello dalla testa? Io, dice, signor presidente, non ho mai conosciuto (accennando al Barbella) quell'individuo, come ho già detto dinanzi al giudice istruttore.

Barbella — Io vi conoscevo e incontrandomi la sera del 5 giugno in via Nardones mi salutaste.

Salvi piangendo, si getta in ginocchio e singhiozzando, grida: — Per quanto è vero Dio, sono innocente, questo teste è falso, è falsissimo.

Presidente al Salvi: — Alzatevi e calmatevi.

Si legge dal presidente una deposizione scritta dal teste e rilasciata al maresciallo Capezzuti.

Avv. Lioy — Desidererei che il teste tornasse a scrivere qui nell'aula la dichiarazione che avrebbe scritto al Capezzuti.

Presidente — E' un esperimento di fatto inutile.

Barbella — Ho scritto anche al signor presidente.

Si richiama la lettera scritta, che viene mostrata ai Giurati, insieme colla dichiarazione del medesimo.

Il giurato Riccione osserva la dichiarazione e nota una abrasione. Il n. 95 scritto per indicare la casa di via Nardones, donde sarebbe stato visto uscire il Salvi, è segnato con altro inchiostro.

Il Barbella non sa dare spiegazioni in proposito e si richiama il maresciallo Capezzuti, il quale afferma che quando il teste scriveva la guidava nella forma.

Avv. Staly — E come spiega il teste che il numero 95 e la data sono stati scritti con inchiostro diverso di quello usato per il testo della dichiarazione?

Capezzuti — Forse il Barbella ha sbagliato nell'intingere la penna. Sul mio tavolo vi erano inchiostri di diversi calamai.

Avv. Lioy — E l'esperimento non si fa?

Presidente — Non lo credo opportuno, se lo vuole, può sollevare un incidente.

Lioy si alza per discutere l'incidente. Essendo le 12,30, l'udienza è tolta. Se la difesa insiste nell'incidente, questo verrà discusso martedì mattina.

Per un investimento automobilistico

(Tribunale Penale — 19 agosto).

Il giorno 4 aprile 1911, verso mezzogiorno, in Torino, l'automobile del banchiere signor Giovanni Maffei, guidato dal *chauffeur* Morando Delfino, svoltava da via Bricherasio in via Montevecchio per entrare nel portone N. 50 di questa via, abitazione del signor Maffei. In quel momento transitava nella stessa località Bonardo Giacomo, magazziniere, che all'incrocio delle due strade, urtato dall'automobile che veniva innanzi, cadeva a terra. Il Bonardo riportava così lesioni alle mani, al fianco e ad un piede. Tali lesioni, che subito dopo il fatto erano state dichiarate guaribili in pochi giorni, producevano invece malattia durata cinquantacinque giorni.

Si iniziava così istruttoria penale contro il guidatore Morando per lesioni colpose, sostenendosi da parte del ferito e di un amico suo che lo accompagnava quando successe il fatto, che l'automobile procedeva a velocità eccessiva, che il Morando non aveva dato i prescritti segnali, aveva tenuto, contro le prescrizioni regolamentari, la propria destra ed aveva svoltato passando sul marciapiedi in modo pericoloso alle persone. L'imputazione veniva estesa al banchiere Maffei quale civilmente responsabile.

Ma all'udienza risultò che il Morando aveva dato gli appositi segnali, che la velocità dell'automobile era stata regolamentare e che la colpa era unicamente dell'investito Bonardo che vedendo sopraggiungere la vettura, invece di restare fermo, aveva tentato di attraversare la strada.

Perciò il Tribunale dichiarava non luogo a procedimento per inesistenza di reato contro il Morando, prosciogliendo il Maffei dalla civile responsabilità.

Pres.: avv. Viarengo; P. M.: avv. Garzone; P. C.: avv. Castelli; Dif.: per il Morando, avvocato Pagliuzzi, per il Maffei, avv. C. F. Roggieri; canc.: Lontio.

L'erba per i conigli

(Tribunale penale di Torino — 19 agosto).

— Quanto potrà valere — chiedeva il presidente, con voce paterna, al denunciante — l'erba che l'imputata, secondo voi, vi ha sottratta?

— Forse 10 o 20 centesimi — rispondeva il querelante. — Ma badi, però, che prima mi sono mancati 100 e più miriagrammi di fieno, non so per opera di chi; sporgo la denunzia costei perchè ciò serva di ammonimento agli altri.

Ma i testi, numerosi, spiegano che il fatto è quale lo narra l'imputata: essa è, per fortuna o per disgrazia, nonna di un bambino [illegible] novenne, il quale desiderava dare del fieno a due conigli, suoi compagni nei giuochi. E poichè nei terreni di proprietà di essa imputata non era ancora il fieno maturo, il bambino da un prato all'altro s'inoltrò in quello del denunciante; ma non aveva ancora posto le ingenue mani sul fieno, che il Sandrino (il querelante) ne era uscito con un nodoso bastone e lo aveva spaventato.

Per il piccolo fallo del nipotino, la nonna era stata chiamata al giudizio del Tribunale, che in pochi minuti, licenziati testi e querelante, mandò la buona donna assolta per inesistenza di reato.

Presidente: avv. Viarengo; P. M.: avv. Garzone; Difesa: avv. E. Mollard; cancelliere: Luotto.

Il doloroso mistero

incombe ancora sul delitto di Graglia

Gli accusati assolti dalla Sezione d'Accusa

Biella, 19, notte.

E' ancora vivo qui il ricordo del truce dramma avvenuto pochi mesi fa a Graglia.

Il vecchio possidente Orlassino Giuseppe, di anni 65, che viveva solo, separato dalla famiglia, in un tugurio sulle alture del paese, veniva rinvenuto barbaramente trucidato da ventidue colpi di coltello.

Gli assassini — poichè dovevano essere in parecchi — con inaudita ferocia avevano fatto scempio del cadavere, servendosi di una scure, di una falce e di altre armi a taglio affilato.

Scoperto il delitto orribile, vennero arrestati i parenti dell'ucciso: il fratello Lorenzo, d'anni 66, il nipote Orlassino Secondo, di anni 20, figlio del Lorenzo, i figli del morto, Antonio, d'anni 25, e Battista, d'anni 18.

In carcere gli accusati negarono ogni compartecipazione al delitto, protestandosi innocenti.

Il giudice istruttore, avv. Maggiora, a cui era affidata l'istruttoria del processo, con recente ordinanza assolveva Lorenzo e Battista Orlassino dall'accusa che gravava su di loro, di avere cioè partecipato al delitto.

Il giudice mandava gli atti alla Procura Generale di Torino, perchè trattandosi di un reato di competenza delle Assise, richiedeva dalla Sezione d'accusa il rinvio al giudizio dei due prevenuti Orlassino Secondo e Antonio, accusati di parricidio.

Ora, contrariamente all'attesa, la Sezione di accusa ha assolto i due prevenuti per insufficienza di indizi.

Per conseguenza, oggi stesso essi vennero rilasciati in libertà.

Il delitto quindi rimane nuovamente avvolto nel mistero.

Nuovi interrogatori pel delitto Valganna

Il furto al console inglese

Varese, 19, notte.

Sia la Danzi che i due arrestati sono stati sottoposti ad altri lunghi interrogatori da parte del giudice istruttore del nostro Tribunale, avv. Gagliardi.

La cameriera poco o nulla di nuovo ha aggiunto a quanto già aveva raccontato al maresciallo dei carabinieri; solo continua a dire che fu malmenata da tutti e fu gettata nel fosso in seguito alla sua energica resistenza contro quelli che volevano seviziarla. La Danzi ammise anche che sia lei che i suoi aggressori erano ubbriachi.

— Contrariamente poi a quanto l'Autorità sulle prime credeva, i quattro malvagi aggressori della cameriera Danzi non sono quelli che rubarono nel *Ristorante del Golf* l'argenteria di proprietà del console inglese residente a Milano. Il cappello ritrovato in testa ad uno degli arrestati non è stato riconosciuto per quello rubato al *Golf* insieme all'argenteria.

Una sentenza riguardante i giornalisti

Roma, 19, notte.

I giornali hanno da Napoli che la settima Sezione del Tribunale di quella città ha emanato, a proposito del fallimento del *Pungolo*, un'importantissima sentenza riguardante la classe dei giornalisti. I redattori del giornale fallito, i quali, per protrarre di qualche tempo la catastrofe finanziaria del giornale, si erano sobbarcati a fare credito dei loro stipendi per parecchi mesi, sono stati ammessi, col privilegio dell'art. 773 del Codice commerciale al pagamento con prelazione sulle attività fallimentari.

Un ingegnere a Piombino

aggredito dagli scioperanti

Roma, 19, notte.

La *Tribuna* ha da Piombino che stamane l'ingegnere Guglielmo Brass, il quale è attualmente al servizio degli alti forni di Piombino, dopo avere deposto presso quella Pretura, per contravvenzioni da lui denunziate, venne aggredito in piazza Verdi da un gruppo di scioperanti che lo hanno colpito con sassate e bastonate e con colpi di sedia, producendogli lesioni giudicate guaribili in 15 giorni.

Un agente di pubblica sicurezza in borghese, che passava cercò di sottrarlo alla furia degli scioperanti e coadiuvato da carabinieri e da altri agenti accorsi, riuscì ad accompagnarlo al Commissariato. Fu inviato intanto un altro agente in cerca di una vettura, e allora cinquecento scioperanti inveirono contro di lui con una fitta sassaiuola. Durante la colluttazione riportarono contusioni due guardie. Il feritore dell'ingegnere venne arrestato, egli è certo Quirino Pini, di 19 anni, e fu trovato in possesso di una rivoltella. I tumultuanti, dopo avere chiesto inutilmente che l'arrestato venisse rilasciato, si sono radunati alla Camera del lavoro. E' stato intensificato il servizio di vigilanza per impedire ulteriori perturbamenti dell'ordine pubblico e si fanno indagini per scoprire se vi sono altri responsabili del reato.

I funerali del capitano di vascello Ronca

Napoli, 19, notte.

Oggi alle ore 17 hanno avuto luogo le esequie del compianto capitano di vascello Ronca. Sono intervenuti il ministro della marina Leonardi-Cattolica, il vice-ammiraglio Bosi, il contr'ammiraglio Martini, tutti i comandanti delle navi ancorate a Napoli, il fratello dell'estinto capitano dei bersaglieri, l'on. Ceccarelli del collegio di Atripalda, il presindaco di Solofra con la Giunta comunale al completo, i rappresentanti della società operaia, il clero e la banda comunale di Solofra, gli ufficiali di pari grado, un battaglione della regia marina costituito da quattro compagnie delle navi *Sardegna*, *Sicilia* e *Umbria*, la scuola specialisti e il corpo reali equipaggi. Il corteo si è formato in Piazza del Museo, ove si attendeva il feretro che doveva giungere dal Vomero. La salma era posta in un carro di prima classe. Sulla bara si trovava la grande uniforme del povero estinto, e le decorazioni di cui era insignito. Il corteo ha percorso le principali vie della città gremite di popolo, e si è recato nell'interno della stazione. Qui giunto, il corteo ha sostato ed hanno pronunziato commoventi parole elogiando le qualità e i meriti scientifici dell'estinto per le pubblicazioni e per i congegni da lui inventati, il vice-ammiraglio Bosi, l'on. Ceccarelli, il signor Siliberti rappresentante il Consiglio provinciale di Avellino, ed altri. Il corteo quindi si è sciolto. La salma partirà per Solofra, dove saranno rese solenni onoranze all'estinto.

Giovanotti che si rivoltano ai carabinieri

Varese, 19, notte.

A Bucugiate, durante la notte, il maresciallo Carenzi, con l'appuntato Merletti, avendo invitato al silenzio il segretario del Circolo socialista, certo Bossi Amedeo, che con altri disturbava la quiete pubblica, fu da questi e da altri compagni malmenato ed ingiuriato, cosicchè, tra carabinieri e borghesi si svolse una violenta colluttazione corpo a corpo, durante la quale il maresciallo rimase ferito alla mano destra. Il Bossi fu tratto in arresto e tradotto alle carceri di Varese a disposizione dell'autorità giudiziaria. Gli altri compagni, Ermini Natale, Magni Claudio e Broggi, riuscirono a fuggire, ma furono denunziati per complicità in rivolta alla forza pubblica.

Firenze protesta per le false notizie

sulla salute pubblica cittadina

Firenze, 19, notte.

Il Sindaco comunica:

La Giunta comunale, risaputo che fra i cittadini si spargono notizie false ed allarmanti sulle condizioni di salute pubblica a Firenze, si è adunata e presa cognizione esatta delle condizioni sanitarie ha incaricato l'on. Sindaco di dare completa assicurazione al pubblico che la salute della nostra città, sotto ogni rapporto, è eccellente. Si è avuto il 6 corrente un solo caso di malattia rapidamente mortale, per la quale le autorità sanitarie comunali hanno creduto di dovere prendere provvedimenti di disinfezione dell'ambiente e di isolamento dei famigliari; nè prima, nè dopo si è avuto altro caso, neppure sospetto solamente. Si afferma quindi in piena coscienza che la salute pubblica non potrebbe essere più soddisfacente e che l'ufficio di igiene è in grado di documentare queste affermazioni, e, poichè non deve essere lecito ai cittadini di recare danno e discredito alla città con false affermazioni, la Giunta ha fatto premura all'on. Sindaco per denunziare all'autorità giudiziaria i propalatori di false notizie.

La morte di tre fanciulli

sepolti in una fossa di sabbia

Venezia, 19, notte.

Si ha da Scorzè, paesello distante dieci chilometri da Mestre, che in un campo, ove era una fossa per l'estrazione della sabbia, i ragazzi Primo, di anni 10; Secondo, di 9, ed Elio di 7, figli del colono Pietro Mielacelotto, erano scesi nella fossa a giuocare. Fatalmente le doppie pareti della fossa cedettero ed il cumulo enorme di sabbia li travolse e li seppellì.

I famigliari dei tre ragazzi, poichè essi tardavano, fecero affannose ricerche e finalmente scopersero la tomba dei disgraziati.

Si chiamò un medico, si tentò ogni mezzo per salvarli, ma ogni cura fu vana, poichè i tre ragazzi furono estratti cadaveri.

Bollettino Militare

Parigi, 19, notte.

Il *Bollettino ufficiale del Ministero della Guerra*, pubblicato oggi, contiene le disposizioni seguenti:

STATO MAGGIORE GENERALE.

Rainaldi, maggior-generale, comandante la Brigata *Torino*, e Rapporino, id., addetto Comando generale Arma carabinieri reali, sono nominati membri della Commissione esame proposte ricompense al valor militare.

ARMA DEI CARABINIERI REALI.

Sosso, maggiore Legione Firenze, collocato riposo — Oddone, capitano Legione allievi, collocato aspettativa per sospensione impiego.

ARMA DI FANTERIA.

Pozzi, colonnello, comandante 89 fanteria, collocato in ausiliaria per età — Boccassini, tenente-colonnello aspettativa, richiamato servizio 5.o fanteria — Ripandelli, maggiore, prorogatagli l'aspettativa per un anno — Ardinghi, capitano aspettativa, richiamato 12 fanteria — Fiorentino, capitano, prorogata aspettativa per un anno — Bedogni, id. 20 fanteria, Pandolfini, id. 25 id., e Vinardi, id. applicato Stato Maggiore della Divisione Piacenza, collocati in aspettativa speciale per un anno — Gilberti, tenente 73 fanteria, collocato aspettativa per motivi famiglia per mesi quattro — Ferrarall, capitano aspettativa, richiamato 23 fanteria — Testi Rasponi, id. id. Bologna, richiamato 63 fanteria — Grandi, tenente aspettativa, richiamato 5.o fanteria — Moscone, id. id., richiamato 75 fanteria — Angiolini, capitano aspettativa, richiamato 50 fanteria — Ravelli, colonnello 68 fanteria, collocato disponibilità — Basile, capitano aspettativa a Milano, richiamato 8.o fanteria — Capri, id. 8.o bersaglieri, e Rivalti, tenente 72 fanteria, revocati impiego — Mocali, tenente-colonnello 7.o alpini, promosso colonnello 68 fanteria — Galliotti, tenente 1.o granatieri, comandato prestare servizio stazione Roma — Pusateri, capitano 41 bersaglieri, trasferito 8.o bersaglieri; Bertini, id. 27 fanteria, comandato 19 artiglieria campagna, quale consegnatario magazzino — Tagliavacche sottotenente 28 id., trasferito 89 fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA.

Beneventano, tenente-colonnello lancieri *Montebello*, promosso colonnello e nominato comandante lancieri *Mantova* — D'Erario, tenente cavalleggeri *Monferrato*, trasferito cavalleggeri *Foggia* — Barberis, tenente cavalleggeri *Monferrato*, trasferito cavalleggeri *Foggia*.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Carchidio, allievo Accademia militare, nominato sottotenente artiglieria e assegnato quale allievo Scuola applicazione artiglieria e genio.

I seguenti allievi dell'Accademia militare sono nominati sottotenenti di artiglieria. Essi sono assegnati in qualità di allievi alla Scuola d'applicazione artiglieria e genio, alla quale si presenteranno il 30 agosto: Ponza di San Martino, Brigidi, Rovello, Bottero, Pescatore, Zaccaria, Piola, Ottone, Gigli, Marfuggi, Bonamico, Monti, Duponi, Capece-Minutolo, Golfarelli della Massa, Rolandi, Monney, Frank, Tomatis, Nicollini, Ingravalle, Pucci, Rovello, Letizia, Visconti, Guida, Gramaccini, Rossi, Caratti, Mazzei, Zanardi, Tanaglia, Celi, Quarra, Strombo, Della Rosa, Morino, Carletti, Berchi, Ravenni, Vestri, Ferrero, Graziani, Ciampa, Strani, Pinaglizzetti, Fiota, De Pero, Panonnoni, Villazzi, Barreani, Baglioni.

Du-Lac, maggiore Scuola centrale artiglieria campagna, comandato Scuola applicazione artiglieria e genio — Barusso, capitano Direzione artiglieria Roma, trasferito 1.o artiglieria costa — Lorito, id. 3.o artiglieria fortezza, comandato Ministero guerra — Menzari, id. 1.o id. montagna, comandato battaglione specialisti genio — De Bosis, tenente 3.o id. fortezza, comandato 4.o artiglieria fortezza — Mainardi, id. 2.o id., id. comandato 5.o id. id. — Pagano, id. 2.o id id., comandato id. 6.o id. id.

ARMA DEL GENIO.

I seguenti allievi dell'Accademia militare sono nominati sottotenenti del genio colle rispettive anzianità. Essi sono assegnati in qualità di allievi alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio al Comando della quale si presenteranno il 30 agosto:

Carnelutti, Venturi, Gioia, Perelli, Borelli, Grassi, Fratoni, Michieletta, Cini, Cornaldesi, Fortunato, Tesolere, Amoroso, Russo, Dal Buono, Priolo, Grecchi, Rossato.

Custom, tenente-colonnello 3.o genio promosso colonnello e nominato direttore genio Firenze — Gargiulo, maggiore Direzione genio Napoli, trasferito 6.o genio — Luzzatto, capitano ufficio fortificazioni Venezia, trasferito 2.o id. — Pesci, capitano 4.o genio, trasferito 6.o id.

I seguenti ufficiali di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio avendo compiuto con successo il corso della scuola di guerra hanno ottenuto il diploma di idoneità:

Bonilla, capitano 4.o artiglieria campagna; Bianchi, id. 1.o genio; Buzzinello, id. 5.o fanteria; Gerunia, id. 8.o alpini; Ferreri, id. 4.o genio; Fasella, id. 10 artiglieria; Guzzoni, tenente 80 fanteria; Negri, id. 36 id.; Sesia, id. 1.o artiglieria; Nasi, id. 15 id.; Nicolosi, id. 25 fanteria; Mezzetti, id. 64 id.; Golran, id. 18 id.; Boccaccini, id. 60 id.; Rossi, id. 13 artiglieria campagna; Viviani, id. 11 id.; Fantasia, id. 11 id.; Terziani, id. 3.o id.; Martiano, id. 23 id.; Dragn, id. 23 id.; Siciliani, id. 1.o fanteria; Musi, id. 20 id.; De Agostini, id. 54 id.; Colonna id. 14 id.; Valentino, id. 31 id.; Conti Vecchi, id. 31 id.; Zarembo di Jarnaczewski, id. 26 id.; Siniscalchi, id. 71 id.; Pacini, id. 3.o genio; Moccia, id. 10 artiglieria campagna; Messina, id. 12 id.; Martin Franklin, reggimento cavalleggeri Umberto I; Snella, id. 5.o alpini; Guletti, id. 40 fanteria; Cavaliero, id. 92 id.; Coardi di Carpeneto, reggimento Savoia cavalleria; Boyer, id. 60 fanteria; Pelliccelli, id. 85 id.; Murari della Corte Bra, id. reggimento cavalleggeri Alessandria; De Blase, id. 48 fanteria; Piccari, id. 38 id.; Piermarini, id. 46 id.; Coen, id. 96 id.; Fettarappa, id. reggimento cavalleggeri Alessandria.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Costa-Giani, tenente-colonnello comandante Distretto Belluno, collocato a riposo per limiti di età e di servizio, inscritto nella riserva e nominato ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia — Ferrari, capitano Distretto Como, collocato a riposo a sua domanda per anzianità di servizio e per età, inscritto nella riserva e nominato cavaliere nell'ordine della Corona d'Italia — Mori, tenente in aspettativa, richiamato in servizio e destinato Distretto Siena.

CORPO DI AMMINISTRAZIONE.

Marengo, tenente d'amministrazione ospedale Catanzaro, revocato dall'impiego — Ledi, capitano d'amministrazione reggimento cavalleggeri Lucca, trasferito ospedale Genova.

CORPO CONTABILE MILITARE.

Giaccardi, capitano contabile 66 fanteria, trasferito 26 id. e comandato ospedale Piacenza — Tosatto, id. 66 id., trasferito 79 id. id. Udine — Arnier, id. 1.o id., comandato Legione carabinieri Verona.

Impiegati civili

RAGIONIERI D'ARTIGLIERIA.

Formica, ragioniere capo di 2ª classe, direzione artiglieria Maddalena, sospeso dal grado e dallo stipendio a tempo indeterminato.

Ufficiali in congedo

UFFICIALI IN POSIZIONE DI SERVIZIO AUSILIARIO.

Sagramosa, maggiore fanteria distretto Verona, collocato a riposo, inscritto nella riserva e nominato cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro — Alberti, maggiore commissario distretto Mantova, nominato cavaliere nell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

Ai seguenti ufficiali è revocata e considerata come non avvenuta la loro chiamata in servizio: Costa, sottotenente fanteria distretto Milano — Montanari, id. id. id. Bologna — Derini, id. id. id. Vercelli — Herman, sottotenente cavalleria distretto Milano, reggimento Genova cavalleria, chiamato in servizio senza assegni, per due mesi al reggimento cavalleggeri di Roma — Diano Crespi, tenente id. id. Savona, id. lancieri di Aosta, chiamato in servizio senza assegni per tempo indeterminato — Centurione, sottotenente id. Torino, chiamato in servizio con assegni, per giorni 15 al reggimento cavalleggeri di Roma e successivamente trattenuto in servizio senza assegni fino al 30 settembre — Calvi, sottotenente fanteria distretto Milano, considerato come non avvenuto il decreto che lo teneva in servizio con assegni.

Ufficiali di fanteria chiamati in servizio, con assegni per 15 giorni:

Dal 23 agosto: Mendaro, sottotenente distretto Savona, 41 fanteria;

Dal 28 agosto: Gossio, sottotenente distretto Venezia, 71 fanteria;

Dal 1° settembre: Lachiusa, sottotenente distretto Torino, 92 fanteria — Cavalli, id. id. Bergamo, 73 id. — Torchio, id. id. Torino, 2 alpini;

Dal 15 settembre: Oddo, sottotenente distretto Pavia, 37 fanteria (battaglione distaccato a Pavia) — Costa, sottotenente fanteria, distretto Milano, è inscritto fra gli ufficiali indisponibili del proprio distretto.

I seguenti ufficiali cessano di essere assegnati per mobilitazione al deposito di cui contro e sono inscritti fra gli ufficiali indisponibili del proprio distretto:

Santonchè, sottotenente fanteria, distretto Torino — Natoli, id. id. id. Genova — Derivi, id. id. Vercelli — Ribaudo, sottotenente contabile distretto Genova, inscritto fra gli ufficiali indisponibili del proprio distretto.

UFFICIALI DI MILIZIA TERRITORIALE.

Bauti, tenente fanteria distretto Massa, accettata la dimissione dal grado — Carlotti, sottotenente contabile distretto Belluno, chiamato in servizio con assegni per 15 giorni — Nodari, sottotenente fanteria Torino, considerato come chiamato in servizio senza assegni.

Ufficiali di fanteria chiamati in servizio, con assegni per 15 giorni:

Dal 23 agosto: Castellari, tenente distretto Ivrea, 54 fanteria;

Dal 1° settembre: Benassi, distretto Bergamo, 73 fanteria — Cavagnini, id. id. Brescia, 74 id. — Giardini, id. id. Milano, 8 id. — Tessari, id. id. Venezia, 71 id. — Gai, id. id. Savona, 91 id. — Signorile, id. 5 id., 5 id. — Peviani, sottotenente, 5 id., 5 id. — Giove, id. id. Bergamo, 73 fanteria.

Dal 24 settembre: Formiggini, sottotenente distretto Padova, 57 fanteria — Giniuzza, sottotenente commissario distretto Milano, inscritto fra gli ufficiali del proprio distretto.

UFFICIALI DI RISERVA.

Beriello, capitano, distretto Torino, cessa di appartenere alla riserva per ragione di età, conservando il grado e l'uniforme.

FARMACISTI MILITARI DI COMPLEMENTO.

Arpino, farmacista direzione sanità 1° corpo armato in servizio ospedale Torino, trattenuto in servizio con assegni per tempo indeterminato.

Notificazioni

ARRIVI E PARTENZE DA E PER L'AFRICA.

Guassoni, capitano 29° fanteria e Denaro tenente medico 3° id., partiti per la Colonia Eritrea il 6 agosto 1911.

I seguenti sono partiti per la Colonia della Somalia Italiana il 6 agosto 1911:

Nicosia, capitano 58 id. — Iavicoli, tenente 53 id. — Conti id. 43 id. — Severo id. 6 alpini — Dalmazzo, sottotenente 56 fanteria — Carnevale, id. 6 bersaglieri.

Il perchè della revocazione di due ufficiali

Roma, 19, notte.

L'*Esercito Italiano* osserva che i decreti di revocazione dall'impiego del capitano dei bersaglieri Capri e del tenente di fanteria Rivalti, pubblicati nell'odierno bollettino militare, si devono ai risultati della inchiesta Di Giorgio-Carletti.

Bollettino del Tesoro

Roma, 19, notte.

Il *Bollettino ufficiale del Ministero del Tesoro*, uscito oggi, contiene le seguenti disposizioni sul personale della Direzione generale:

Gallina, volontario nelle Delegazioni del Tesoro, è destinato a Torino — Baggi, volontario nelle Delegazioni del Tesoro, è destinato a Novara — Lucenti, segretario nelle Delegazioni del Tesoro, è trasferito da Novara a Roma — Biagini, segretario id. id. id., è trasferito a Firenze.

Il mistero di un grave ferimento

scoperto dopo due anni

L'esumazione del cadavere

Varese, 19, notte

Non è ancora spenta l'eco dell'efferato delitto dell'altro giorno, che da Montegrino, paesello campestre del luinese, giunge notizia di un altro grave fatto.

L'8 di maggio del 1909 a Montegrino il possidente Cogliati Pasquale, d'anni 40, si recava a cogliere degli asparagi in un campo non di sua proprietà. A rubare gli asparagi il Cogliati fu visto dal proprietario del fondo che gli sparò due fucilate nella schiena ferendolo gravemente. Il Cogliati gettò un grido straziante e cadde a terra svenuto. Riavutosi poco dopo, a stento si trascinò fino alla sua abitazione, dove ebbe le prime cure della moglie. Il giorno dopo il Cogliati fece chiamare il medico di un paese vicino, il quale informato del fatto, avvertiva il Cogliati che egli era pronto a prestargli le cure del caso, ma che dell'avvenuto era obbligato a stendere rapporto alla Autorità giudiziaria. Il Cogliati, per la paura di essere dal feritore denunziato per il furto degli asparagi, rifiutò le prestazioni del medico e si fece semplicemente indicare cosa avrebbe potuto adoperare per medicarsi. Il medico gli suggerì i medicinali ed il ferito, usando di questi, ben presto sembrò guarito, ma pochi giorni dopo il Cogliati s'aggravò nuovamente. La moglie allora lo fece trasportare all'ospedale di Milano, dove pure continuò a soffrire in silenzio, senza voler dire la causa del suo male. Le cose proseguirono in questo modo, finchè due mesi or sono il povero Cogliati impazzì. Così dall'ospedale fu passato al manicomio di Mombello, da dove giorni sono giungeva un telegramma alla moglie che le arrecava la notizia che il marito era morto. La vedova allora, certa Giani Maddalena, denunciò il fatto e fu aperta una inchiesta in proposito, dalla quale risultò la gravità del fatto.

Su questo triste fatto giungono oggi altri particolari: Il povero Giuseppe Cogliati, appena potè trascinarsi alla sua abitazione raccontò quanto gli era accaduto alla moglie e ad un suo intimo amico, certo Longo Pasquale, e quale fu pure imposto il silenzio.

Il Longo, nel giorno successivo fu invitato a chiamare il medico al quale egli raccontò l'accaduto. Il medico, come si sa, rifiutò di curare il ferito, avendogli il Cogliati stesso imposto di non stendere rapporto del fatto all'Autorità giudiziaria.

Il proprietario del campo, certo Paronzini Massimiliano, d'anni 26, ricco possidente, nega recisamente di essersi trovato in quel mattino alla località denominata « Ruvera », e tanto meno di aver sparato i due colpi di fucile che secondo l'accusa furono la causa unica e diretta della morte del disgraziato contadino.

D'altra parte numerose sono le voci discordi che corrono, in questi giorni in paese intorno al grave fatto. Si dice fra l'altro che trattavasi di una vendetta e che il Cogliati fu colpito per errore.

L'Autorità giudiziaria, mentre continua alacremente l'inchiesta, ha ordinato a Mombello l'esumazione del cadavere per sottoporlo all'autopsia, la quale dirà l'ultima parola sulla vera causa della malattia che trasse innanzi tempo alla tomba il povero Cogliati. L'esito della sezione cadaverica non si avrà che fra qualche giorno, quando cioè i medici avranno potuto rispondere ai quesiti che verranno loro presentati dal giudice istruttore.

Un console d'Italia a Casablanca

Roma, 19, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio Decreto, che istituisce un Consolato a Casablanca, con giurisdizione nel territorio dell'Impero, meno la parte settentrionale, da Mehedia a Fez, e al confine algerino. L'assegno annuo da corrispondersi al titolare è di lire 16 mila.



CRONACA CITTADINA

Il Concorso dei pompieri allo Stadium

Ebbe principio ieri, alle ore 6. Se i gradi, intorno, dello Stadium apparivano deserti, il campo, nello spazio riservato alle gare, era animato dalla varia folla dei concorrenti. Nel centro, aveva preso posto la Giuria, presso alcuni tavoli disposti dinanzi al «castello di manovra» e protetti per [illegible] grandi ombrelli multicolori dal sole, che cominciava a saettare l'ardore de' suoi raggi sul vasto spiazzo scoperto, e sulle gradinate di cemento armato, che, alla carezza della luce mattutina, mutavano il monotono grigiore in una tinta lievemente argentea.

Le gare della mattinata

Le gare non presentavano il grande interesse che viene da una manovra complessa, ardimentosa, e, usiamo anche l'espressione spicciativa, «di effetto»: erano gare individuali, intese a dimostrare le qualità fisiche personali e di abilità dei vari componenti le squadre: gare di bersaglio, di ascensione su scale, di salto. Quindi esse si offrivano con un interesse più minuto, che richiedeva una attenzione costante e, anche, certa competenza di giudizio. Gli esperimenti a cui si cimentavano i pompieri non era precisamente una manovra: ma sibbene le pratiche tecniche che formano l'educazione del milite perchè questi possa poi, con sicurezza e precisione, concorrere alle varie manovre: non erano ancora, in altre parole, la prova: erano la preparazione alla prova.

Si svolsero prima le gare di bersaglio: tiro al bersaglio, evidentemente, coi getti d'acqua: non è questa l'arme prima del pompiere? Uno schermo mobile è posto in mezzo al campo: il milite dirige con la lancia il sottile getto d'acqua contro il centro dello schermo, studiandosi di ottenere la maggiore possibile precisione di direzione. In questa gara si segnalarono i componenti delle squadre di Aosta, Busto Arsizio, Ferrara, Fossano, Este, La Spezia, Lodi, Savona.

Quindi si svolsero le gare di ascensione su scale, della scala detta italiana, in cui colui che primo sale aggiunge successivamente un nuovo pezzo di scala al sommo, fino a raggiungere l'altezza necessaria, alla scala a gancio, breve scala che ha al sommo due ampi ganci dentati, coi quali viene appesa al davanzale d'una finestra del primo piano dell'edificio in fiamme, o ad un'asperità qualsiasi dell'edificio: un milite ascende: quindi, dal luogo ove giunge, può agganciare la scala più in alto, al davanzale d'una finestra, poniamo, del secondo piano... In questa gara si notano i componenti delle squadre di Aosta, di Bologna, di Busto Arsizio, di Como, di Ferrara, di Gallarate, di Lodi, di Magenta, di Pallanza, del gruppo speciale della Regia Marina, delle squadre di Appiano, di Este, di Massa, di S. Giovanni Valdarno, della Spezia, di Lodi, di Milano (civici), di Montagnana, di Novara, d'Imola, d'Este. Specialmente interessanti appaiono le prove con la scala italiana: quando il milite è giunto al sommo d'una branca di scala, per innestare la branca successiva deve staccare la scala dal muro, puntando contro questo un ginocchio, mentre ha le mani impegnate nel compiere la rapida manovra dell'innesto, e pare col corpo sospeso nel vuoto, dando per un momento l'impressione di aver perduto o di essere per perdere l'equilibrio.

Seguirono quindi, effettuate dalle squadre di Busto, di Gallarate, di Milano (civici), di Savona, di Saluzzo, di Imola, le gare di salvataggio; e poi le gare alla fune, cui presero parte le squadre di Aosta, Busto, Como, Fossano, Lanzo, Lodi, Magenta, Milano (civici), Pallanza, Torino (civici), Desio, Este, La Spezia, Varzo. Le gare di salvataggio attraggono vivamente l'attenzione degli spettatori: l'ora s'è andata avanzando, e malgrado che il sole salito alto sull'orizzonte, incomba più spietato sul vasto prato e sulle gradinate, qualche poco di pubblico si è andato raccogliendo nello Stadium; e ciascuno segue queste prove di salvataggio, come ho detto, con una più viva attenzione. Non si sa mai! Può anche essere utile saperle, trovandosi domani in una occasione poco desiderata, se sarà il caso, per essere calati d'urgenza, poniamo, dal terzo piano della propria casa in fiamme, di dare la preferenza al metodo del sacco scorrente lungo una corda tesa obliquamente, o al metodo della cintura, trattenuti dalla quale si è pure fatti scorrere in linea obliqua lungo una corda che serve a dirigere e a regolare la discesa, o al metodo, semplice tra i semplici, ma che richiede una sicura perizia da parte di chi lo attua come salvatore, di essere portato sulle spalle da un milite giù per una scala di quelle che ho detto più sopra, all'italiana. L'uno «sacco» osserva accanto a noi, che egli veramente tra tutti quei metodi per discendere sceglierebbe... l'ascensore: ma l'atroce freddura cade nel vuoto di uno sdegnato silenzio, mentre invece, fortunatamente, non cade nel vuoto nessun corpo di quelli che vengono salvati durante la finta manovra.

Le prove della mattina si chiusero con le gare di [illegible] di soccorsi d'urgenza, alle quali parteciparono le squadre di Aosta, Busto, Gallarate, Lanzo, Bologna, Novara e Savona.

Le prove del pomeriggio

Un sole infocato si spande, irraggia, trionfa sullo Stadium. Ecco un incendio che nessun pompiere spegnerà mai!

Poca folla è raccolta sulle gradinate; e questa poca si raccoglie qua in qualche cantuccio ombrato, qua e là: il resto dei gradi resta deserto, e sembra — stamattina l'abbiamo detto d'argento — oggi diciamo, sembra di piombo, sotto la canicola implacabile.

La Giuria ha ripreso i suoi posti, presso i tavoli coperti di tappeti azzurri, e sopra i tappeti di carte in disordine, di calamai e penne, di macchine fotografiche, sotto i vasti ombrelli che ostentano l'unimodità lieve di tinte rosse, gialle, violette. Sotto questi ombrelli cerchiamo un riparo anche noi. E' cominciando le prove.

Prove di manovre, oggi, complesse, interessantissime. E' proposto un tema: e la squadra che viene sorteggiata lo svolge, cioè, più propriamente, lo applica, lo eseguisce. Intorno al castello di manovra si alternano le squadre nazionali di Novara, Savona, Milano (civici), Valmadrera, le squadre delle città [illegible] della Società [illegible] di Györ e di Magyarkanizsa [illegible] Aix-les-Bains (Alta Savoia), di Lully (Alta Savoia), di Ferrignier (Alta Savoia): e scale d'ogni genere e getti irruenti d'acqua e notevoli intenti ad audaci salvataggi montano all'assalto del castello, ardente in un immaginario incendio divoratore. Del resto, si, l'incendio c'è: quello del sole.

Seguitiamo una manovra. Squilla una tromba: nella finzione, significa il richiamo del campanello elettrico che risuona nella caserma dei pompieri: si chiama il loro soccorso: un incendio è scoppiato, terribile. I militi prendono d'assalto le automobili, sempre pronte; e le automobili partono, a tutta velocità, precedute dalle note, che spandono acute, insistenti, d'un corno caratteristico. Attraversato la città... no, non illudiamoci: oltre misura, fanno il giro del campo, schivando i vari ostacoli. Giungono sul luogo dell'incendio. L'edificio avvampa: con sordo muggito di fiamme, con fumi densi che si spandono da ogni apertura, e minacciano [illegible] che stanno per avventare [illegible] che le dentro urle. [illegible] salvarli, che stanno per [illegible] violento, o getti d'acqua [illegible] contro il bello e terribile [illegible]. Tutto questo, ben inteso, [illegible] i carri automobili si fermano [illegible] all'edificio, in fiamme. [illegible] I militi sono giù [illegible] già dato mano alle varie [illegible]. Quegli ha agganciato [illegible] a scala a gancio, e la sale con [illegible] le braccia, mentre un compagno [illegible] mente lo segue: e, o, meglio, sono [illegible] al primo piano: sollevano la scala, l'appoggiano a una finestra del piano superiore, e in pochi secondi sono saliti al di là della finestra di quella finestra. Scompaiono nell'interno, mentre un'altra scala si eleva, ed un pompiere vi sale sulle spalle una bambina. [illegible] I due pompieri saliti al secondo piano [illegible] recano tra braccia una bambina, svenuta: le cingono intorno al corpo, a varie riprese, una corda, e la calano cautamente: di sotto i militi della squadra l'accolgono, la caricano su una barella, la portano via. I due pompieri scompaiono nuovamente. E intanto un getto d'acqua, irruente, sibilante, balza dal vertice della lancia manovrata dall'altro pompiere, si scaglia, iridato dal sole, contro il muro dell'edificio, ne lambe la sommità. Altri militi hanno dato la scalata da altri lati: i getti potenti, costanti, spumosi delle lancie si moltiplicano. I due militi, che primi sono saliti, ricompaiono a un'altra finestra del secondo piano, calano [illegible], ma rapidi, il corpo di un altro salvato. E la potenza dell'acqua già, d'ogni lato investe, combatte, vince, la potenza del fuoco...

E questa seconda parte — l'opera dei pompieri — non è illusione, è realtà. E noi, che, per debito di cronaca, abbiamo assistito a ben altri incendi che quello immaginato in questa finzione, possiamo affermare che anche quando la prima parte dello spettacolo — il furore dell'incendio — è realtà anche essa, l'opera dell'uomo nella lotta contro il fuoco non è diversa, per lo meno, non è meno audace, non è meno valorosa: i pompieri d'ogni città, o nostra o ultramontana, hanno acquistato una speciale simpatia tra le rispettive popolazioni; e questa è una simpatia fatta di riconoscenza ben dovuta e di fiducia ben riposta...

Usciamo dal prato ove le squadre manovrano. Nel «parterre» dinanzi ai palchi A un'amplissima figura femminile, fasciata entro un candido abito a foggia di guaina, si appoggia all'alto parasole in istile Direttorio, e contempla con occhi sorridenti le manovre: presso lei un giovanotto mormora sommesso alcune frasi, che, per naturale discrezione, noi non tentiamo nemmeno di comprendere.

Ci sono molti incendi che nessun pompiere riuscirà mai a spegnere.

Il programma d'oggi

Oggi avrà luogo una manovra d'assieme, eseguita da 25 Corpi dell'Unione Tecnica Lombarda, con esperimenti di spegnimento vario, che di consumo. Eseguiranno pure manovre Corpi dell'Inghilterra e della Svizzera.

La serie delle Gare si chiuderà nello «Stadium», oggi, domenica, alle ore 21, con un interessantissimo e caratteristico spettacolo, composto di due parti. La prima sarà eseguita da una valentissima «equipe» del Corpo di Salvataggio di Londra, comandata dal colonnello Fox, qui venuta a dare un saggio della sua speciale valentia nelle esercitazioni di salvataggio, alternando gli esercizi con emozionanti incidenti di manovra; la seconda parte dello spettacolo verrà eseguita dal Corpo dei Civici Pompieri di Torino, in unione con una squadra della «Croce Rossa», e colla cooperazione di valentissimi pirotecnici. Lo spettacolo simulerà uno dei grandi incendi notturni scoppiati in questi ultimi tempi a New York. Il grandioso castello di manovra, per mezzo delle sapienti preparazioni pirotecniche, darà la perfetta illusione di un grande fabbricato in fiamme, mentre lo scoppio di fragorose bombe annuncierà l'incendiarsi di materie esplodenti ivi depositate. E' noto che i famosi pompieri di New York fecero in quell'occasione prodigi di valore, operando miracolosi salvataggi di persone, che tutti credevano perdute. La manovra, combinata dai nostri arditi Pompieri di Torino e dalla squadra della «Croce Rossa», si impegnerà appunto su operazioni di salvataggio di persone, ed interessantissimo sarà il quadro movimentato, che si offrirà all'occhio dello spettatore, su uno sfondo fantasmagorico di fuoco e di colori.

Il tema preciso di questa manovra, che costituirà un interessantissimo spettacolo, parte dalla seguente *premessa*: «Il castello di manovra rappresenta il dinamitificio A. C., costituito di tre distinti corpi di fabbricati»; ed è diviso così:

1.o Mentre parecchie centinaia di operai sono intenti al lavoro avviene una serie di formidabili scoppi nel fabbricato di sinistra e subitamente le fiamme ed un denso fumo invadono il piano terreno e le scale degli edifici;

2.o Parecchi degli operai potranno porsi in salvo per le apposite scale o saltando dalle finestre, ma molti altri si rifugiarono nella parte più alta del fabbricato centrale e di lassù invocano soccorsi;

3.o Le fiamme sebbene strenuamente battute dai pompieri si avanzano imponentissime e più strazianti e disperate si fanno le grida degli operai, in ispecie delle donne e dei fanciulli, che si vedono ormai circondati dalle fiamme;

4.o Mentre i pompieri operano arditissimi salvataggi si odono nuovi fragorosi scoppi e tutto il fabbricato scompare sotto una immensa nube di denso fumo e di una fitta pioggia di detriti;

5.o Dopo qualche istante di trepidazione per la sorte dei pompieri e degli operai, l'ambiente ricomincia a rischiararsi per effetto delle fiamme che più vivide si alzano al cielo ed allora si constata che gli ultimi scoppi fecero nuove vittime anche tra i pompieri;

6.o Vi sono dei morti e molti feriti. Lo stato di alcuni feriti è così grave da non consentirne il trasporto agli ospedali; occorre quindi provvedere all'erezione di ospedali da campo.

I biglietti per i vari posti dello *Stadium* per questa eccezionale serata saranno oggi in vendita presso tutti i tabacchi della città e presso tutti i tabacchi dell'Esposizione.

Oggi, anche avrà luogo, all'Esposizione, il Grande Corteo dei Pompieri, che sfileranno colle loro pompe a vapore, auto-pompe, carri di soccorso, scale meccaniche aeree, ed attrezzi di ogni specie, alla presenza delle Autorità e degli ufficiali esteri e nazionali convenuti a Torino. Il Corteo si chiuderà colla solenne proclamazione dei premiati.

La fanfara dei pompieri nizzardi

Abbiamo ricevuto la graditissima visita dell'ottima fanfara dei *sapeurs-pompiers* di Nizza Marittima, la quale era accompagnata dal suo commissario cav. Calleri. Agli ospiti diamo di gran cuore il benvenuto.

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana

dal 14 al 18 Agosto 1911.

A. F., L. 1 — Mia offerta di ogni martedì, per voto al glorioso Sant'Antonio da Padova, 1 — F., 1 — E. M., 2 — G. C., ad una famiglia bisognosa, per grazia ricevuta, e perchè preghi per intercederne altra, 2 — A. S., Pesenti, 2 — C. A. S., 2 — Ogni bene dal Cielo, Dan., 3 — E. D., 1 — Da Campiglia Cervo, per la «Carità del Sabato», 5 — Ad una vedova, con bimbi, per offerta mensile, W. G., 5 — Come da promessa alla Santissima Vergine della Consolata, del buon esito del concorso, oltre ai poveri, G. G. E., 5 — C. B. G., sua intenzione, 5 — Residuo corona Chirone (Aubel), 0 — A quell'infelice, che vorrà pregare con lei, per la salute dei suoi cari, e la tranquillità del suo povero cuore, Augolina da Vercelli, 5 — Come promessa fatta l'11 agosto di ogni anno, V. A., 10 — I signori Andrè Marbère e Victor Montigny, che erano stati derubati di mille lire, e le ricuperarono, grazie le pronte indagini della Polizia, ci mandano per i poveri, 20 — E. G., in ricordo di un caro estinto, 25 — Confidando sempre nella Provvidenza divina, R. O., 25. — Totale Lire 132.

Sussidi distribuiti nella settimana

Diciotto, da lire tre; cinque da lire cinque. — Totale L. 79.

Petrolio per acqua

La ragazzina di otto anni Pasqualina Borgo, abitante in via Sesia, 40, volendo dare da bere ad una sua sorellina di due anni, a nome Teresa, le versò un mezzo bicchiere di petrolio, scambiandolo per acqua. La bimba bevve e [illegible] dei dolori, che resero necessario il suo trasporto all'Ospedale di San Giovanni. Il dottor Levda praticò alla povera piccina la lavatura dello stomaco e si riservò ogni giudizio.

Gli ordini del giorno al Congresso dei Dazieri

Proseguendo nella discussione dei temi al Congresso dei dazieri — sempre sotto la presidenza del cav. Cappelletto, di Padova — l'avvocato Giacomo Bolotte svolse una dotta relazione, riflettente il diritto di stabilità del personale daziario. Sostiene che, in base alla legge gli impiegati del dazio non hanno neppure nella recente legislazione quei complessi di garanzie giuridiche, che sono caratteristiche ormai di ogni categoria di funzionari pubblici. Richiede quindi che, in vista anche alla prospettata riforma tributaria, nel sistema dell'appalto venga assicurata la condizione dell'impiegato del dazio colla municipalizzazione del personale. L'ordine del giorno che egli presenta viene quindi approvato per acclamazione, previa una piccola modificazione del signor Caroselli. L'ordine del giorno dice:

«I dazieri italiani, convenuti al V Congresso nazionale in Torino, ritenuto che unica essendo la funzione dei daziere, eguali ne devono essere i diritti;

«riaffermando la impellente necessità che venga assicurata al personale daziario senza distinzioni di dipendenze la stabilità nel posto nell'interesse della classe e del servizio;

«chiedono formalmente che venga provveduto alla definitiva e completa sistemazione del personale daziario, dichiarando per legge il daziere italiano funzionario dello Stato e dei Comuni, anche se appartenente a gestione appaltata, colle garanzie che governano tali impiegati.»

Sul diritto elettorale

Si passa poi alla discussione del V tema sul diritto di voto amministrativo e politico degli agenti daziari, di cui è relatore il signor Erminio Fornani, vice-brigadiere delle Guardie daziarie di Torino. Egli combatte la militarizzazione del Corpo dei dazieri, sostenendo che in confronto alle funzioni dell'impiegato daziario sono puramente amministrative, e perciò non appare giustificata la sospensione del voto politico e amministrativo. Su questo argomento parlano a lungo il signor Pizzagalli di Milano, il cav. Berardi, direttore del Dazio di Torino, il signor Tedeschi e il signor Caroselli.

Viene quindi approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso, ritenuto perchè sia generale e stabile la conquista del diritto elettorale da parte degli agenti daziari di fronte alle diverse e molte volte capricciose interpretazioni dei regolamenti locali, è necessario intervenga una disposizione tassativa di legge;

«delibera di continuare e intensificare l'agitazione da tempo iniziata affinchè anche indipendentemente dalla riforma generale della legge stessa siano al più presto abrogate le disposizioni che sospendono il diritto elettorale agli appartenenti ai Corpi organizzati del Comune.»

Assunto la presidenza il signor Agostino Puppo, vengono poscia adottati i seguenti punti, compresi nell'ordine del giorno Zanotti discussi nella seduta precedente.

«Poi, conseguimento del posto d'impiegato daziario tutti i Comuni esigano la patente di impiegato daziario, la quale deve assegnarsi a seguito di esame su temi stabiliti dal Ministero, informati al programmi di coltura generale della licenza di Scuola tecnica o [illegible] e alle materie speciali del titolo da conseguirsi; per gli agenti muniti di patente sarà ritenuto equipollente all'esame relativo al conseguimento del posto, un attestato di capacità rilasciato dal capo amministrativo dopo tre anni di servizio.

«Che i posti di direttore e ispettore siano aperti per concorso, al quale potranno partecipare soltanto coloro che possiedono la patente daziaria o che si trovano già in carriera e al quale saranno ammessi oltre quelli che posseggono titoli speciali quei funzionari del dazio che contano non meno di dieci o tre anni di servizio.

«Che a modificazione dell'art. 346 del Regolamento generale daziario venga sancita e riconosciuta la parità di diritto a conseguire la patente di abilitazione agli agenti daziari alle dipendenze dei Comuni pari a quelli alle dipendenze dell'appalto.»

Sui rapporti tra il dazio consumo e gli altri tributi comunali riferisce l'avv. Carlo Galleani, capo ufficio amministrativo di Torino.

La breve ma dotta relazione afferma anzitutto la evidente necessità per le finanze comunali di mantenere l'imposta daziaria, quindi di come deve ritenersi questa imposta essenzialmente come il maggiore cespite comunale, così ragioni di equità vogliono che siano considerati funzionari comunali coloro che sono chiamati ad applicarla anche se precariamente si trovino alla dipendenza di appaltatori.

Conclude con la presentazione del seguente ordine del giorno:

«Il V Congresso dei dazieri italiani, ritenuto che il dazio di consumo sia, nell'ordinamento tributario attuale e sia nei vari disegni di legge presentati a proposito della riforma dei tributi, costituisce e costituirà per molto tempo ancora il più importante cespite delle entrate comunali, rivolgendosi le divergenze di opinioni non alla esazione della tassa, ma al modo di riscossione.

«Fa voti che il daziere sia considerato quale funzionario dipendente direttamente dal Comune coi relativi oneri e diritti.»

Dopo brevi osservazioni e meglio chiarimenti dell'on. Albertelli, l'ordine del giorno risulta unanimemente approvato.

Il banchetto

Al Restaurant dell'Alleanza Cooperativa all'Esposizione, ha avuto luogo il banchetto dei dazieri congressisti. Erano presenti: il cav. uff. Berardi, direttore del Dazio di Torino e presidente del Congresso; l'assessore avvocato Belmida, in rappresentanza del Sindaco; il cav. Pizzagalli di Milano, l'avv. Pezzali di Pavia, Cappelletto, Puppo d'Asti, l'avvocato Bobone, ecc.

Allo «champagne» il cav. Berardi fra grandi applausi brinda alla solidarietà dei dazieri d'Italia, e ringrazia il Municipio di Torino per l'ospitalità, e tutti coloro che colla loro presenza vollero dare maggiore importanza al Congresso.

L'avv. Belmida portò il saluto della città di Torino.

Parlarono in seguito il cav. Cappelletto, l'avvocato Pezzali, il maresciallo Musei, il signor Sciutra, l'avv. Bobone, i signori Idalgo, De Valli e Briol.

Nota caratteristica: il pranzo, perdurando lo sciopero dei camerieri, fu servito da avventizie daziarie, che per l'occasione vestivano l'abito borghese.

La partenza delle truppe

Questa mattina, all'alba, sono partiti per il campo delle grandi manovre tutti i reparti di truppa del nostro presidio.

Caduto dal quarto piano

Il garzone muratore Antonio Ciccarello, abitante in corso Napoli 2, mentre stava lavorando all'altezza di un quarto piano, cadde da una scala a piuoli rovesciatasi, e precipitò nel cortile.

Per un istante fu creduto che il povero garzone fosse rimasto morto sul colpo, ma invece, per un vero miracolo, aveva riportato soltanto alcune contusioni leggere. Trasportato al San Giovanni, vi ebbe le cure necessarie e fu dichiarato guaribile in 15 giorni.

I mariti che battono

La sarta Luigia Gardino d'anni 29, abitante in via Barbaroux 5, si è fatta medicare al San Giovanni di abrasioni multiple al petto, al collo, alla faccia ed alle braccia, dichiarando che suo marito Ernesto Giacosa l'aveva percossa con pugni e schiaffi. Fu giudicata guaribile in 10 giorni.

L'opera dei ladri

Ignoti penetrarono nell'abitazione del signor Giuseppe Boetto, in corso Emilia, 9, e vi rubarono vari effetti di vestiario, un orologio d'argento con catena d'oro e L. 10 in denaro.

— Il signor Audagnotto Giuseppe, direttore della novelleria Torchio, in corso Re Umberto angolo corso Oporto, denunziò che ignoti tentarono di forzare i lucchetti di ferro che custodiscono la porta del negozio e con un palo tentarono pure di scassinare i battenti, ma forse perchè disturbati, si allontanarono prima di conseguire il loro intento.

ALL'ESPOSIZIONE

I visitatori di ieri

I visitatori furono ieri 16,756.

Il 4 concerto al Padiglione Brasiliano

Per le ore 21 di stasera, domenica, è fissato il 4.o Concerto, per inviti, nel salone dei festeggiamenti del Padiglione brasiliano all'Esposizione, con la pianista brasiliana signorina Maddalena Tagliaferro.

Verrà eseguita musica classica, antica e moderna.

I rappresentanti delle Camere di Commercio tedesche visiteranno l'Esposizione

Berlino, 19, notte.

Nei giorni 27 e 28 settembre avrà luogo all'Esposizione di Torino la visita dei rappresentanti delle Camere di commercio tedesche. La Camera di commercio di Torino ha mandato nel cesse il 10 agosto una lettera, ripetendo l'invito già fatto nel 1910.

Questo Ministero degli Esteri ha partecipato che il console tedesco a Torino ha avuto dal Sindaco l'assicurazione che la sua città ospiterà con entusiasmo gli ospiti berlinesi.

I minatori di Koppenstein

La Società dei minatori di Koppenstein è giunta ieri a Torino, alle ore 17,40, accompagnata dalla sua Banda, che s'intitola a Giuseppe Verdi e che darà concerto all'Esposizione oggi, alle 17.

Domani, alle ore 16, deporranno una corona di fiori sul monumento del Fréjus, in ricordo dei minatori caduti al Moncenisio.

La gara internazionale di telegrafia pratica

Abbiamo già a più riprese parlato di questa grande gara professionale in cui si misureranno i migliori campioni delle Amministrazioni telegrafiche di tutto il mondo e abbiamo pure dato a suo tempo l'elenco delle Nazioni che ufficialmente, od in via privata per mezzo dei loro più abili funzionari esecutivi, vi parteciperanno.

La gara si svolgerà a cominciare dal giorno 22 fino al 29 corrente. Perciò, tutti i delegati, tanto esteri che nazionali, sono già a Torino e furono ricevuti dal presidente del Comitato esecutivo, l'ispettore generale comm. Greborio, nelle sale (Gabinetto privato) al [illegible] della Direzione Superiore delle Poste e dei Telegrafi.

I concorrenti sono in complesso 223. Tra essi, 119 si disputeranno i premi stabiliti per il sistema telegrafico Morse; 87 quelli dell'apparecchio Hughes e 37 quelli del sistema Baudot, — premi, come già dicemmo, consistenti in ricchissimi oggetti d'arte, in medaglie ed in denaro.

La Giuria italiana si compone di 22 membri, tra cui sono i migliori funzionari tecnici dell'Amministrazione Postelegrafica (18 fra essi il comm. Carlo Baggio direttore superiore a Torino), del Ministero della Guerra e di quello della Marina.

La Giuria internazionale, presieduta dal commendator Greborio, si compone di 13 membri: uno (l'ing. Wittichen) per la Germania, tre per la Francia (Bernadou capo-ufficio dell'Amministrazione centrale; Taillendeau capo dell'ufficio centrale di Parigi, e l'ing. Gilles della direzione dell'Exploitation Télégraphique); due per il Belgio (Deldime capo-divisione e Duels direttore).

Il *Bureau International* di Berna è rappresentato dal suo vice-direttore sig. Greschi; l'Austria dall'ing. Arturo Linninger e dall'ispettore delle Strade ferrate Anton Zeschall; la Spagna da due delegati: don Faustino Manuel Noriega y Abascal, e don Manuel Balseiro y Camara; l'Ungheria da un ingegnere e da un ufficiale di quell'Amministrazione postelegrafica, signori Giulio Fedor e Giovanni Jansco; la Rumenia e la Serbia da un delegato ciascuna: l'ingegnere Aureliano Agnenseo e il capo-servizio Milan Georgevitch.

Alla gara partecipano pure parecchie signore, funzionarie dei telegrafi italiani ed esteri.

Gli ufficiali giapponesi ricevuti al Municipio

Gli ufficiali della squadra giapponese sono convenuti ieri, per invito dell'Amministrazione civica, nel palazzo municipale, ove era stato preparato in loro onore un ricevimento. In assenza dell'ammiraglio Shimamura, il quale dovette lasciare la nostra città ieri mattina, per ritornare a Genova, la rappresentanza aveva a capo il capitano di vascello Gitarolshi, simpatico soldato di aspetto ardito ed energico, sul cui petto spiccavano numerose medaglie.

Nella sala delle Congregazioni, ove gli ospiti furono introdotti, il sindaco nostro attorniato dagli assessori Albertini, Tacconis e Cauvin, rivolse al capitano un breve discorso, in cui disse del compiacimento della cittadinanza nell'accogliere fra le mura nostre i rappresentanti della valorosa flotta dell'Impero del Sol Levante. L'atto cortese che hanno voluto compiere costituisce per essi un titolo alla riconoscenza nostra, e rimarrà fra i ricordi più graditi degli avvenimenti di quest'anno. Conclude con un evviva a S. M. il Mikado.

Il capitano Gitarolshi, a cui il discorso fu comunicato da un interprete, rispose che la visita fatta all'Italia ed a Torino, in questo anno di commemorazioni patriottiche, ha un significato di reverente omaggio al nostro paese, e con molto compiacimento gli ufficiali della squadra giapponese l'hanno compiuta, come con molto compiacimento conserveranno memoria dei giorni passati fra di noi e delle cortesie di cui furono fatti segno. Terminò augurando all'Italia ed ai suoi Sovrani il più lieto avvenire. Il discorso fu chiuso da tre sonori *Banzai* ripetuti da tutti gli ufficiali.

Agli ospiti venne poscia offerto un signorile rinfresco di *champagne* e gelati. Dopo circa un'ora gli ospiti si accomiatarono.

Gli ufficiali giapponesi lasceranno questa sera la nostra città per fare ritorno a Genova.

L'ammiraglio Shimamura a Valdieri

L'ammiraglio giapponese Shimamura si è recato l'altro ieri, in automobile, a Valdieri, a fare visita ai Sovrani, ed ha fatto ritorno nella stessa giornata a Torino. Ieri mattina egli è ripartito col diretto per Genova, salutato alla stazione dai suoi ufficiali e dai commissari giapponesi dell'Esposizione.

E' morto

Il vecchio contadino Boccaccio G. B., da Volpiano, che il 12 corrente fu ricoverato al San Giovanni perchè sofferente di una frattura al piede destro dovuta al rovesciamento di un carro di cui era il conducente, è morto ieri sera.

ECHI DI CRONACA

Ricordiamo che la Ditta *Successori Ferrerasa*, il noto *chemisier* di Torino, via Pietro Micca, 10, ha l'esclusivo deposito dell'*Acqua di Colonia di Johann Maria Farina*, 54, Alter Markt, Colonia. Casa [illegible].

Riverberi ed Echi dell'Esposizione

Un'industria italiana all'Esposizione di Torino

Inauguratasi testè l'Esposizione Pompieristica fra le diverse Mostre di Corpi Pompieri e Ditte estere, troviamo una Ditta italiana, *Pietro Bersia*, di Torino, che, oltre le due grandiose Mostre — una nella Galleria Macchine in azione, l'altra al Pilonetto — ancor qui, nella sua specialità esclusiva, si afferma con un imponente «stand», dove artisticamente disposte si possono osservare pompe da incendio brevettate, apparecchi antifumiferi, un assortimento di scale a «crochet», «sistema italiano», di corda; sacco, telo stirato, tela da salto per salvataggio, idranti, estintori, ed infine un completo armamentario di tutti gli accessori che possono interessare la *Pompieristica Moderna*.

Stato Civile di Torino

19 agosto 1911.

NASCITE 10, cioè: maschi 4, femmine 6.

MATRIMONI: Aramini Giuseppe con Baletto Maria — Binelli Giuseppe con Borgarello Caterina — Fornari Francesco con Paracchino Ida — Gosio Costantino con Basso Rosa — Pellizzaro Silvio con Boccadoro Celestina — Quaranta Giovanni con Lazzaro Felicita — Serra Francesco con Rua Anna — Guala Giovanni con Vesco Antonia — Maltatto Giovanni con Gilardi Margherita detta Maria.

MORTI: Comoglio Agostino, d'anni 72, di Rivarolo Canavese, negoziante, via Botero, 14.

Baracco Lucia, id. 60, di Vezza d'Alba, casalinga, via Genova, 2.

Dominici Battista, id. 24, di Torino, impiegato postale, via Artisti, 30.

Valsecchi Saffo, id. 14, di Arona, agiato, corso Dante, 4.

Hertel Angela, id. 17, di Campo Ligure, impiegata, via Mondovì, 33.

Balla prof. Giuseppe, id. 70, di Ferrere d'Asti, sacerdote, via della Consolata, 8.

Peretti Margherita ved. Chiola, id. 58, di Saluzzo, casalinga, via Mazzini, 13.

Cattaneo Alessandro, id. 83, di Corana, agiato, via Luigi Ornato, 1.

Bugnone Giuseppe, id. 66, di Candiolo, manovale, via S. Bernardino, 35.

Bugnano Agnese nata Marinetti, id. 31, di S. Damiano d'Asti, casal., via Lanzo, 101.

Gribaudi Margherita ved. Ghianda, id. 70, di San Maurizio Canavese, casalinga.

Buson Elisabetta ved. Cavicchio, id. 70, di Rovigo, giardiniera.

Miroglio Francesco, id. 20, di Mombarone d'Asti, pianellista.

Boccaccio Gio. Battista, id. 71, di Volpiano, contadino.

Gariglio Pelagia nata Salente, id. 22, di Torino, cuoca.

Montrucchio Antonia nata Cagnotti, id. 68, di Narzole, casalinga.

Cavallero Agnese, id. 71, di Cercenasco, agiata.

Zanardi Giovannina, id. 69, di Torino, lingeriata.

Più 10 minori d'anni sei.

Totale complessivo 28, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti ecc., 13. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Ferrari Giovanni, ufficiale R. Esercito, con Audi Evelina — Vacchio Felice, commesso, con Ferro Carola, operaia — Gerardino Cesare, meccanico, con Croce Cesarina, sarta — Bosco Lorenzo, meccanico, con Zanone Maria, cucitrice — Girardi Francesco, decoratore, con Testa Elisabetta, operaia — Ruschio Edoardo, calzolaio, con Fassero Maria, operaia — Rosi Giovanni, tappezziere, con Fornè Maddalena, cucitrice — Maccario Martino, inserviente, con Olivero Antonietta, operaia — Cavallo Giovanni, parrucchiere, con Dacomo Lorenzina Luigia, sarta — Benso Antonio, muratore, con Carnino Paola, tessitrice — Bestoldi Antonio, tornitore, con Ricci Francesca — Caretta Giuseppe, impiegato, con Caffaratti Maria, insegnante municipale — Gallo Giovanni, marmista, con Cerrina Angela, giornaliera — Bricnaldi Vincenzo, meccanico, con Musso Giulia, tessitrice — Pignatta Paolo, falegname, con Ricchiardi Agnese, [illegible] — Deandreis Luigi, sarto, con Gariglio Emma, sarta — Bologna Spirito, tipografo, con Dani Giudita, sarta — Rosina Emilio, industriale, con Bada Zara — Girardi Pietro, impiegato, con Gobetti Anna, commessa — Sacco Emilio, commesso viaggiatore, con Fea Ester — Fornara Armando, ferroviere, con Martinengo Albina, sarta — Pinta Ugo, ispettore ferrovie dello Stato, con Bergamino Paola — Gautier Giuseppe, impiegato, con Turina Emma — Negri Giovanni, professore, con Corazza Anna — Ghirardi Maurizio, meccanico, con Savio Verena — Mazzoli Agostino, calderaio, con Scano Ermenia, commessa — Maniez Pasquale, con Viola Pasqualina — Cacciatori Piero, chimico, con Capirone-Fresco, Pierina — Ughetto Antonio, macchinista, con Tabbia Rosa detta Caterina — Marenzana Giovanni, operaio, con Giolitti Giuseppa, contadina — Gallo Luigi, impiegato, con Grassero Teresa — Pistone Luigi, commesso, con Perachino Elisabetta — Ghisio Antonio, meccanico, con Borgo Maria, contadina — Solaro Giovanni, calzolaio, con Visetti Serafina — Tibaldo Carlo, muratore, con Rean Margherita — Turco Francesco, verniciatore, con Bonetta Annunziata — Montanari Pietro, ferroviere, con Rovera Francesca, sarta — Magnone Adolfo, macellaio, con Cerruti Giuseppina, sarta — Marchiano Antonio, parrucchiere, con Borgogno Maria, commessa — Provano Giovanni, maestro di musica, con Canavero Giovanna — Soragna Alessandro, capo operaio, con Balbo Luigia — Matta Carlo, ispettore ferroviario, con Roasso Cecilia vedova Ferrero — Borghesio Mario, impiegato, con Demarchi Orestina — Pinello Ilario, meccanico, con Brusasco Enrichetta, cucitrice — Ruffino Carlo, impiegato, con Trivero Bianca — Alberto Carlo, impiegato, con Molino Luigia, sarta — Aimo-Boot Umberto, viaggiatore di commercio, con Damiano Rosalia, impiegata — Pellegrino Giuseppe, pittore, con Arnaud Margherita, sarta — Ferrotto Mario, [illegible], con Schierano Angela vedova Barbotto — Gianoglio Giovanni, ufficiale telegrafico, con Porta Giuseppina, impiegata — Gariglio Giovanni, assistente costruttore, con Negri Lidia — Baietto Flavio, muratore, con Dalmas Emilia vedova Giacosa, sarta — Reale Pietro, ferroviere, con Ercole Emilia, commessa — Massimo Carlo, sarto, con Prina Teresa, sarta — Reale Michele, ferroviere, con Prato Emilia — Franchino Vittorio, fabbro, con Lapone Maria vedova Gatti, sarta — Camerlo Giovanni, carpentiere, con Genero Maria, operaia — Ferrero Luigi, orefice, con Cortese Annunziata — Gelimberti Carlo, pompiere, con Boaglio Margherita, sarta — Olivero Giuseppe, muratore, con Rocca Francesca vedova Borgogno, sarta — Fornarino Luigi, tagliatore di pelli, con Gays-Bertotti Caterina vedova Casassa, sarta — Salvi Pietro, ferroviere, con Testa Maria, tessitrice — Haubert Leone, meccanico, con Brezzo Cleopatra, contabile — Bacarino Federico, meccanico, con Alpistre-Pelzonio Natalina, tessitrice — Campagnoli Luigi, impiegato, con Amedei Eugenia, sarta — Maioli Pasquale, decoratore, con Moro Luigia, commessa — Lualdi Giuseppe, capitano d'artiglieria, con Clerici Ildegonda — Rostagno Francesco, meccanico, con Rottona Maddalena, operaia — Miose Federico, marmista, con Lampiano Margherita vedova Actis, tessitrice — Soffietti Giuseppe, lattoniere, con Druss Teresa, sarta — Groldaldi Eugenio, impiegato ferroviario, con Phanophoul Emma — Possati Francesco, con Viola Lia — Actis-Grosso Giovanni, elettricista, con Cassio Teresa — Demaria Battimo, correlo, con Borsan Carolina — Formil Daniele, esercente caffè, con Scaffone Colombina — Parotti dottor Carlo, dottore in chimica industriale, con Berretti Evangelina — Macciotta Baldassare, impresario costruttore, con Viarengo Alessandra — Manzoni Giovanni, industriale, con Antonietti Stefanina — Giacomo Savio, tipografo, con Negro Caterina vedova Andreoli, negoziante — Parego Giovanni, macellaio, con Mazzera Angela — Bolzoni Luigi, falegname, con Lezzaroi Margherita, sarta — Bertalino Matteo, manovale, con Baruto Agnese, cameriera.

SPORT

FOOT-BALL.

Torneo internazionale di St. Moritz

Nei giorni di martedì, 22, 24 e 25 corrente mese, si svolgerà, a Saint-Moritz, un grande torneo internazionale di foot-ball. Vi parteciperanno sei squadre tre italiane e tre estere, e più precisamente, per l'Italia, l'Internazionale F. C., l'Unione Sportiva di Milano, ed il nostro F. C. Torino; la Germania è rappresentata dal Phoenix F. C., di Karlsruhe, dal Victoria F. C. di Berlino; la Svizzera manderà il Yung-Bois di Berna. Il Yung-Bois ed il Berlino detengono rispettivamente il Campionato svizzero e tedesco del 1911.

La sorte ha posto di fronte per il primo girone, il Victoria ed il Torino F. C., il Phoenix e l'Internazionale, l'Yung-Bois e l'Unione Sportiva.

Il Torino F. C. manda a Saint-Moritz tredici uomini, e più precisamente: Morando, Morelli, Bollinger, Mulson, Backman I, Capello, Debernardi, Arioni, Harvey, Caldelli, De Fernex, Rodgers, Backman II.

Malgrado che al Torino F. C. sia toccata nel sorteggio per la prima eliminatoria la squadra più forte, noi nutriamo fiducia che i nostri «granata» sapranno farsi onore, ed una loro vittoria non ci stupirebbe e ci giungerebbe oltremodo gradita.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

I motocicli Della Ferrera vittoriosi al Cenisio

I meravigliosi risultati della recente corsa motociclistica Susa-Moncenisio hanno dimostrato come l'industria torinese dei motocicli abbia ormai raggiunto un alto grado di perfezione.

Infatti nella categoria 1/2 litro, fra le macchine monocilindriche, arrivarono primo due «*Della Ferrera*» col loro nuovo motore a valvola in testa e magnete U. H.; macchine costruite dalla giovane fabbrica cittadina che ha saputo in breve tempo, creando un motociclo apprezzatissimo per regolarità di funzionamento e rendimento, imporsi definitivamente nel campo sportivo ed industriale.

Carovane giravaghe rimpatriate

Novara, 19, sera.

Dal vicino Comune di Agnellengo veniva telegrafato alla Prefettura in modo allarmante che quattro carovane dei fratelli Giuseppe e Giovanni Bosco, napoletani, e dei fratelli Giuseppe e Giovanni Ferver del Vicentino, provviste di carri a due cavalli, composte di 28 persone, comprese le donne ed i fanciulli di tutte le età ed i lattanti, in un negozio dove compravano 10 centesimi di sale, si scambiarono parole vivaci, in seguito alle quali, corsero minacce. Ne fu avvisato il sindaco, che intervenne, ma gli fu risposto minacciosamente. Da ciò l'allarme che mise in moto guardie, carabinieri, delegati, ecc. La comitiva che si era allontanata fu raggiunta a Fara Novarese. Le quattro comitive sono state ivi fermate e oggi stesse saranno rimpatriate con foglio obbligatorio.

Due disgrazie a Novara

Novara, 19, notte.

Tal Marinoni Enrico, di 39 anni, robustissimo, mentre caricava sacchi su di un carro, salendo una scaletta, questa scivolava, determinando la caduta del povero uomo, mentre aveva ancora il carico sulle spalle. Riportò la frattura dell'avambraccio sinistro.

— Un fanciullo di pochi anni a nome Carlo Natale, veniva investito da un ciclista che si pose in salvo con la fuga. Ebbe a riportare molteplici contusioni ed escoriazioni fortunatamente abbastanza lievi.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 21 agosto — Per gli sdaziamenti pagabili 100 lire in fatti con certificati — L. 100 35 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 100 35

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 19 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 735,1; ore 15: 734,3; ore 21: 734,6.

Stato atmosferico: — Ore 9: sereno poco nuvoloso; ore 15: quasi sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord (a gradi centesimali):

Massima + 29 0 Minima + 19 7

Piazza Castello. — *Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 18 + 30,8

Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 19,6

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 18 + 27,3

Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 19,3

21 agosto. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 38; tramonta alle ore 19, minuti 26.

Giorno della luna 27.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nella 24 ore: mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temper.
Genova	31,2	24,6	1/4 cop	Pietroburgo	10,6
Milano	31,6	21,0		Odessa	—
Brescia	29,0	20,7	1/2 cop.	Amburgo	15,6
Venezia	27,4	22,2	1/4 cop.	Vienna	16,7
Bologna	29,6	16,1	sereno	Trieste	24,2
Ancona	26,0	22,4	1/4 cop.	Madrid	20,0
Livorno	30,8	23,2	1/2 cop.	Alessandria	25,2
Firenze	31,7	18,7	»	Parigi	17,0
Roma	29,6	18,6	sereno	Nizza	22,1
Bari	25,6	21,0	»	Ginevra	14,6
Napoli	28,4	17,8	»	Costantinop.	—
Palermo	31,1	20,6	»	Malta	25,7
Messina	30,0	20,6	»	Tunisi	—
Cagliar.	32,4	20,0	»		

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta senza interruzione dalle ore 9 alle 23. Prezzo d'ingresso: dalle ore 9 alle ore 16, L. 1; dalle 16 alle 23, L. 0 50. — E' visibile al pubblico il grafico della splendida carta d'Italia presso la porta Principe Amedeo, mediante il pagamento della tassa speciale di lire 0 40, ridotta a lire 0 20 per militari e ragazzi. — Dalle ore 16 alle 18, esperienze elettriche. — Gallerie aperte, di sera, al pubblico: Elettricità, del Lavoro, Palazzo del Giornale, e Sezione Britannica. — Concerti in una recinto località del Parco.

PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione) — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette e opere comiche Caramba e Scognamiglio). — Ore 15: *La figlia del Brigante*, opera in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — Ore 21: *Lo zingaro barone*, opera in tre atti, del maestro Strauss. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO (Stagione d'opera - Impresa T. Barberis). — Ore 21: *Il Trovatore*, opera in quattro atti, musica del maestro G. Verdi. — Ingresso L. 1.

TEATRO TORINESE. — Ore 21: *I buttord*, dramma — Ingresso L. 0 50.

TEATRO EDEN — Ore 15 e 21: Il Gran Raymond, illusionista.

GIARDINO VARIETA' Romano — Piazza Castello. — Unico ritrovo estivo. — Spettacolo ore 9.

MESSINA DISTRUTTA - Ripr. al vero. Ingr. L. 1.

KURSAAL DURIO — Ore 16 e 21; *Concerti Popolari a Grand'Orchestra*: *Ingresso libero*. Nel velodromo, *Skating*.

PELOTA - Via Madama Cristina, 73, Spett. ore 21.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C°

ULTIME NOTIZIE

Lo sciopero dei ferrovieri inglesi è finito

Una battaglia intorno ad un treno - Viaggiatori che piangono e stazioni che si chiudono

La ripresa del lavoro nel porto di Londra

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 19, notte.

Delle notizie sullo sciopero, che si raccolgono a Londra e che giungono dalle provincie, si può constatare in questo momento che nè le compagnie ferroviarie nè gli scioperanti, nelle loro previsioni dei giorni scorsi, hanno veduto la realtà. Le compagnie si erano vantate che avrebbero potuto mantenere un completo servizio ad ogni costo ed impedire qualsiasi paralisi del traffico; ma gli avvenimenti hanno dimostrato che il servizio procede stentatamente, che il movimento ne soffre moltissimo. Dal canto dei ferrovieri, poi, essi erano convinti di essere in numero sufficiente ed abbastanza forte per chiudere ogni via di comunicazione dell'Inghilterra. Invece non vi sono riusciti.

— In cinque ore — diceva ieri il deputato Thomas, che può essere considerato come uno dei capi diretti dei ferrovieri — in cinque ore l'intero servizio ferroviario della Gran Brettagna può essere arrestato. Ora, la profezia di Thomas non si è avverata.

Ieri ancora il signor Thomas dichiarava che 250 mila uomini avevano lasciato il lavoro, e quest'oggi asserisce che gli scioperanti erano 300 mila. Le Compagnie ferroviarie, dal canto loro, sostengono che queste cifre sono assai esagerate. Infatti, si crede che gli scioperanti non superino in questo momento i 200 mila. Un fatto positivo è che molti ferrovieri non hanno risposto all'appello rivolto loro dai caporioni dello sciopero come questi si aspettavano. Ad ogni modo, l'intero servizio ferroviario, che non è interrotto, è già assai disorganizzato.

Assalti e conflitti - Due morti

Anche quest'oggi si sono verificati gravi incidenti e si sono avuti disordini e tumulti. I più gravi sono avvenuti nel sud del Galles. Giunge infatti notizia che, in questo pomeriggio, a Llanelly, vi furono dei gravi conflitti tra scioperanti e polizia: vi sono due morti e parecchi feriti. Ecco che cosa è accaduto. Alle due circa un treno era in partenza da Llanelly. Le truppe lo scortavano; ma una grande folla di scioperanti invase la stazione, si sparpagliò sulla linea e ingombrò i binari così da impedire la partenza del convoglio. La polizia fece parecchie cariche per sgombrare la linea e ad un certo punto sembrò che le cose si mettessero abbastanza bene: il treno, lentamente, potè spingersi innanzi. Peraltro fu un assai breve viaggio. Il treno era a 100 metri appena dalla stazione, quando la folla fece una nuova invasione e cominciò a tirar pietre contro il treno.

Le ostilità, così, si rinnovano.

I soldati fecero fuoco. Quanti colpi vennero sparati non si può dire: le palle grandinavano contro il treno, il quale, del resto, era vuoto. Ma, disgraziatamente, i proiettili, passando al di là della linea, uccisero due giovani, i quali si trovavano in un giardino: uno di questi era ammalato e riposava al fresco.

Tra gli scioperanti vi sono parecchi feriti.

Altri treni sono stati assaliti in questo distretto e parecchie cabine di segnali vennero bruciate: fili telegrafici e telefonici in molti punti vennero tagliati.

Sabotage

Questa mattina, poi, fu perpetrato un attentato contro il diretto di Taff Wales. Una parte del binario era stata spostata, ma fortunatamente il macchinista potè accorgersene in tempo e prevenire un disastro. Il conduttore del treno, Roath Xanetias, mentre procedeva con prudente velocità, avvertì un rombo sinistro, fermò il treno e scoperse che le rotaie erano state divelte. Un altro treno ha avuto tutti i cristalli rovinati da una grandinata di pietre. I fili telegrafici e telefonici sono stati anche tagliati fra Landore e Lanelly. Due cabine di segnali a Clydach e a Swansea sono state bruciate ieri sera. Tutte le officine del distretto sono chiuse e quasi tutti i treni della Midland, diretti per Lanelly e Sheffield, sono soppressi per mancanza di carbone.

A Derby la plebaglia ha preso a colpi di pietra la Polizia, che scortava delle vetture di carbone al deposito frigorifero. La Polizia ha fatto delle cariche; vennero operati parecchi arresti; un ferito è stato trasportato all'ospedale.

A Huddersfield, in seguito allo sciopero dei segnalatori ferroviari, nessun treno potè partire per Manchester. Le linee sono bloccate fra Stalibridge e Manchester. Il servizio è stato sospeso per quattro ore fra Manchester e Stalibridge. A Swansea la circolazione è sospesa sulle linee della Duram e sulla Swansea Bay. La maggioranza dei ferrovieri della Midland hanno imitato quelli della Great Western. A Stockport non ci sono più treni viaggiatori, ed il numero degli scioperanti aumenta. I carrettieri sono ancora in isciopero. I viveri sono rari; le mogli degli scioperanti si sono riunite ed hanno incoraggiato i loro mariti a continuare lo sciopero.

Migliaia di disoccupati

Riassumendo le conseguenze della seconda giornata di sciopero si osserva la seguente ripercussione:

Nell'ovest del Cumberland 12 mila operai delle industrie del ferro, dell'acciaio e dei carboni sono disoccupati.

Per mancanza di vagoni ottomila minatori di Nottingham sono senza lavoro.

A Barrow, per mancanza di carbone, undicimila operai rimarranno senza lavoro la settimana prossima.

Nel sud del paese di Galles 200 mila minatori rimarranno prossimamente senza lavoro.

Nel Derbyshire migliaia di minatori rimarranno senza lavoro la settimana prossima.

A Durham otto miniere di carbone sono state chiuse oggi.

Diecimila operai sono disoccupati nel Northumberland.

Quarantamila minatori sono senza lavoro a Blackpol.

In tristissime condizioni si trovano anche quei disgraziati i quali, partiti per le vacanze, si trovano ora a dovere rientrare nelle loro residenze e non hanno più treni per partire, come non hanno più risorse per rimanere.

Per la prima volta, poi, nella storia dell'ippica, le corse hanno dovuto essere rimandate in seguito allo sciopero ferroviario. Infatti, le corse di Wolver Hampton, stabilite per venerdì, dovettero essere sospese. Anche la riunione di corse di Stockston è sospesa.

Le trattative

Diamo ora uno sguardo intorno alla situazione delle trattative.

I negoziati continuano. Siccome non si tratta più di una Commissione reale di inchiesta, tradizionale per le sue procedure e la sua lentezza, i delegati degli scioperanti hanno ripreso in considerazione la proposta governativa per una Commissione di inchiesta. I rappresentanti delle quattro Associazioni ferroviarie hanno continuato le loro discussioni sulla proposta del Governo.

La dichiarazione fatta da Lloyd George, ieri, alla Camera dei Comuni, ha recato un grande sollievo. Lo sciopero dei ferrovieri continuerà, probabilmente, ancora qualche tempo nei varii punti delle provincie, ma il movimento cesserà gradatamente, quando i lavoratori considereranno che il Governo ha fatto tutto il possibile per studiare le rivendicazioni e dar loro soddisfazione.

Anche a Liverpool, dapprima si era creduto che si trattasse di una delle solite Commissioni reali ed il malcontento stava per ricominciare; ma poi si comprese l'equivoco. I delegati, che hanno lanciato l'ordine di sciopero, sono ora disposti a negoziare. La Commissione con pieni poteri si riunirà lunedì ed essa si comporrà di tre persone: un plenipotenziario operaio, un plenipotenziario padronale ed un arbitro.

Liverpool presentava oggi un aspetto quasi normale. Il Municipio, che per evitare ogni causa di disordini aveva fatto chiudere tutti i ristoranti, caffè ed osterie, permise che qualche negozio si riaprisse. La pioggia, poi, che è caduta da stamani a dirotto, contribuirà a calmare la situazione.

Alcune Compagnie ferroviarie, del resto, hanno dichiarato che raddoppieranno la paga ai ferrovieri rimasti fedeli. La convinzione che lo sciopero è assolutamente impopolare ha risolto già molti scioperanti ad entrare personalmente in trattative con le Compagnie per essere riammessi al lavoro.

(Daily Chronicle).

La fine dello sciopero

nel porto di Londra

Il conflitto fra gli armatori e i caricatori del porto del Tamigi è stato amichevolmente composto. Perciò lo sciopero dei dockers di Londra è terminato.

Commenti francesi

Parigi, 19, notte.

I giornali moderati francesi commentano stupiamente gli avvenimenti d'Inghilterra e continuano a proclamare il fallimento dell'arbitrato organizzato; fallimento che stamane la *Bataille Sindicaliste* annunciava lietamente come una bancarotta fraudolenta.

« La buona fede di Lloyd George — scrive il *Temps* — ci sembra evidente: ma egli si è ingannato come si ingannano da noi gli uomini che pretendono raggiungere la pace sociale con il metodo dell'arbitrato. Accade per i conflitti fra capitale e lavoro quello che accade per i conflitti tra nazioni. Si può e si deve anche tentare con tutti i mezzi la conciliazione, ma bisogna essere pronti a battersi. Un accordo durevole non può sorgere che da concessioni dirette e reciproche ottenute da parti che conoscono le loro rispettive forze.

« Gli interessati sono assai più adatti che dei terzi irresponsabili a valutare i danni che possono risultare da un conflitto: essi sanno meglio di ogni altro se debbono correre l'eventualità di una battaglia o di accontentarsi di una soddisfazione relativa. L'arbitrat organizzato è tanto più pericoloso in quanto che il Governo può pesare nella bilancia di questa « giustizia » professionale e resta impotente quanto all'applicazione dei suoi giudizi. Alla prova dei fatti ovunque, in Inghilterra, in Francia, nella Nuova Zelanda, in Australia, nel Canadà, l'arbitrato ha deluso le speranze che aveva fatto nascere. Bisogna ritornare al regime della libertà di discussione e di decisione. Esso comporta un rischio, è vero; ma si accorda con la logica delle cose lasciando a ciascuno la responsabilità dei suoi atti e fornisce un insegnamento utile. Padroni ed operai sono persone ragionevoli o che debbono essere ragionevoli. L'arbitrato li tratta da minorenni e non ci sorprende dunque che essi tendano ad emanciparsi ».

I *Débats* scrivono: « Gli avvenimenti di cui l'Inghilterra è teatro richiamano l'attenzione dell'Europa perchè essi interessano un grande popolo e perchè invitano ogni nazione a riflettere su ciò che può minacciare ciascun paese. Nessuno vede ancora come terminerà questa crisi operaia. Il Governo cerca con tutti i mezzi di cui dispone di risolverla. Esso, ad ogni modo, ha coscienza dei doveri che gli incombono e della necessità di servire gli interessi pubblici. Non alle masse manovrate da agenti abili si deve chiedere una nozione esatta della circostanza, ma ai ministri responsabili della vita nazionale tocca stare sull'avviso. Noi abbiamo conosciuto in Francia delle difficoltà analoghe della nostra democrazia a tendenza demagogica. Il Governo ha fatto ciò che ogni Governo deve fare, e non è dubbio che in questa crisi importante il Ministero inglese, servito da una opinione pubblica che ha sempre avuto il senso nazionale, saprà ristabilire la sicurezza e l'ordine. Ma rimane sempre il fatto che l'organizzazione operaia, la quale era, nel paese in cui essa sembrava più completa, meglio adatta alle circostanze del presente, riceve dagli avvenimenti un colpo di cui nessuna nazione ignorerà le conseguenze ».

Lo stesso giornale riceve dal suo corrispondente londinese che l'irritazione del pubblico aumenta e che il Governo sarà sostenuto dal pubblico qualunque siano le misure che esso prenderà. « L'opinione pubblica è unanime nell'approvare che il Parlamento abbia ritardato le sue vacanze per poter prendere le decisioni necessarie in casi d'urgenza ».

A Calais

Tre moribondi - Esodo di fanciulli

Calais, 19, notte.

Lo stato dei tre *dockers* più gravemente feriti nei tumulti di ieri diventa disperato. Infatti i medici dicono che non si potranno salvare. Questo fatto accresce l'agitazione dei *dockers*.

Alle 10 di stamane ha avuto luogo un grande Comizio corporativo, dove numerosi oratori hanno preconizzato lo sciopero ad oltranza. I padroni dal conto loro sono risoluti a non fare nessuna concessione.

Per essere meglio in grado di continuare la lotta, i *dockers* hanno deciso di inviare i loro bambini alla Casa cooperativa di Dunkerque: infatti stasera 200 bambini si sono imbarcati per questa città, fra grandi dimostrazioni.

Un servizio d'ordine imponentissimo è stato organizzato a Calais: si temono infatti nuovi disordini in seguito al Comizio annunciato per domani, al quale sono convocati tutti gli operai sindacati della città.

La solidarietà dei lavoratori di Amburgo

Berlino, 19, notte.

Ad Amburgo è stata tenuta una riunione di quei lavoratori del porto. Dopo una discussione sulla situazione, fu stabilito che essi saranno solidali con gli scioperanti inglesi e non lavoreranno per quei piroscafi che vengono da porti inglesi o che partono verso di essi. Nel caso che la Società del porto di Amburgo credessero prendere misure contrarie, essi sono pronti alla resistenza.

L'accordo

Londra, 20, ore 3.

Le trattative fra scioperanti e Compagnie ferroviarie per il tramite di Sidney Buxton sono continuate tutt'oggi. Alle 9,15 della sera il presidente del Board of Trade ha annunciato ai giornalisti che non poteva fare alcuna comunicazione prima di almeno tre quarti d'ora, « che, forse, dopo tre quarti d'ora non avrebbe potuto dire gran che. Questa dichiarazione è sembrata di cattivo augurio e ha lasciato credere che le trattative non fossero vicine a riuscire.

Per tutta la giornata i leaders degli scioperanti sono rimasti nel loro quartiere generale ad Euston Road. I delegati di Scozia e di Irlanda erano presenti alla discussione. Con una incoscienza assai divertente essi si sono lamentati che fossero loro occorse quattordici ore per venire da Belfast a Londra! Durante la giornata fu un andirivieni incessante fra Unity House e il Board of Trade.

Il primo ministro è stato richiamato in città, dove è arrivato stasera; ed anche Lloyd George, mentre faceva tranquillamente colazione al National Liberal Club, fu chiamato d'urgenza al Board of Trade.

Sir Guy Granet, direttore della Midland, è stato pure chiamato in fretta e furia ed è arrivato al Board of Trade alcuni minuti dopo il cancelliere dello scacchiere.

Infine, a tardissima ora, ufficialmente si comunica: che lo sciopero ferroviario è finito in seguito all'accordo concluso fra scioperanti e Compagnie. Furono diramati ordini per la ripresa del servizio a partire da mezzanotte e mezza.

E' impossibile sapere in questo momento a quali condizioni fu concluso l'accordo, che tronca il formidabile sciopero.

Malumore francese per l'accordo russo-tedesco circa la Persia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, notte.

Il corrispondente da Pietroburgo della *Liberté* telegrafa: « La Commissione dell'accordo russo-tedesco relativo alla Persia è imminente. Il confronto dei testi è terminato e lo scambio delle firme ha luogo certamente stasera. Sono in grado di affermarvi che il Governo russo, con una lealtà che gli fa onore, ha tenuto a ben precisare presso il Governo di Berlino, la portata strettamente limitativa e locale dell'accordo. Sopratutto, nelle circostanze attuali, questo accordo non può implicare nessuna modificazione della politica generale russa. Posso aggiungere che nella comunicazione estremamente precisa che esso ha fatto a questo proposito all'ambasciatore russo a Berlino, la questione delle difficoltà franco-tedesche è stata posta nettamente. Il Governo russo, pure felicitandosi di vedere riuscire l'intesa con la Germania sulla messa in valore della Persia, non ha lasciato ignorare al Governo di Berlino che questa intesa rimane senza influenza sulla pratica dell'alleanza franco-russa. Di fronte a tutte le eventualità che potrebbero derivare da un disaccordo franco-tedesco, l'azione russa resta strettamente legata all'azione francese ».

Il *Journal* è meno ottimista ed osserva: « Non è certo un avvenimento banale questa combinazione di una intesa annunciata rumorosamente dieci mesi or sono e ritardata di giorno in giorno sotto pretesti svariatissimi e che si compie al momento in cui la Francia, alleata della Russia, è in questione con la Germania. Nessun dubbio che per ottenere tale risultato il Governo tedesco non abbia esercitato a Pietroburgo i mezzi più energici di persuasione e di pressione ».

Il *Journal* dubita, del resto, che la Russia abbia fatto un buon affare.

L'Assemblea costituente portoghese ha terminato i suoi lavori

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, notte.

Il *Siècle* ha da Lisbona, che l'Assemblea Costituente è terminata alle 1,35 di stamane, in mezzo a grande entusiasmo.

L'Esercito e la Marina, e sopratutto la Repubblica, sono state oggetto di applausi e di « evviva », cui il pubblico delle tribune si è calorosamente associato.

La stasi dei negoziati franco-tedeschi pel Marocco

Parigi, 19, notte.

« Nessun fatto nuovo può avvenire nelle trattative franco-tedesche prima del ritorno di Kiderlen Waechter e di Cambon a Berlino. Il governo francese non ha ricevuto ancora nessun rapporto verbale dall'ambasciatore francese a Berlino: questi non deve infatti arrivare a Parigi che lunedì mattina ». Così il *Temps*. Vi segnalo, peraltro, per quello che valgono, queste parole della *Liberté*: « Secondo una informazione raccolta dal nostro corrispondente berlinese, Bethmann Holweg sarebbe tornato a Berlino oggi ed avrebbe avuto una intervista con Giulio Cambon, che ha rimandata la sua partenza a domani, domenica. In tale caso, non ci sarebbero più interruzioni brusche nelle trattative. Vi sarebbe, almeno provvisoriamente, la sostituzione di Kiderlen Waechter con un negoziatore meno compromesso nel disaccordo attuale. L'episodio sarebbe molto interessante; ma esso resta allo stato di ipotesi. Invece al momento attuale abbiamo bisogno della realtà ».

I *Débats*, occupandosi dell'interruzione delle trattative, scrivono: « E' necessario che negli apprezzamenti sulla questione dei compensi, la Germania misuri ciò che essa può domandare al Congo con ciò che essa può, anche di fronte ai diritti dei terzi, al dono l'accordo del 1909, cedere a noi al Marocco. Nessun aggiornamento, nessuna stanchezza, ci farà rassegnare ad un mercato sproporzionato, e sarebbe pure inutile calcolare su certe divergenze di retroscena e sull'azione di questa o quella personalità particolare nel nostro Governo».

I giornali nazionalisti continuano a mostrarsi pessimisti e sono concordi nell'affermare che la Francia non potrà accrescere le proprie offerte.

Si attribuiscono ad un diplomatico bene informato queste parole: « Ciò che noi possiamo assicurare è che la Francia, alla ripresa delle conferenze, non farà nessuna concessione di più di quelle che figuravano nelle sue ultime proposte. Caillaux, De Selves e Delcassè si sono messi d'accordo a questo proposito. Il Governo è risoluto a opporre la più grande fermezza alle pretese esagerate della Germania. Soltanto con un contegno energico si potrà porre fine a queste trattative che sono durate anche troppo ».

L'ambasciatore d'Inghilterra a Parigi, sir Francis Bertie, si è recato stamane al Quai d'Orsay ed ha conferito a lungo col ministro degli Esteri. De Selves.

L'Inghilterra non si lascia distrarre dagli scioperi

Londra, 19, notte.

Si suppone già, a Parigi — scrive il *Daily Graphic* — che, mettendo a profitto i supposti imbarazzi d'Inghilterra, la Germania torni di nuovo alle sue esorbitanti domande dalla parte del Congo. Nulla fortunatamente conferma questa supposizione. E' vero — continua il giornale — che la Germania non si è mai fatto molto scrupolo per trarre profitto dagli imbarazzi interni dei suoi vicini; ma essa ha avuto sempre la prudenza di valutare con giusta misura la portata degli imbarazzi di cui desiderava approfittare. La paralisi delle comunicazioni ferroviarie in Francia poteva diminuire grandemente la potenza militare di questo paese, ma la potenza militare dell'Inghilterra riposa quasi esclusivamente sulla sua marina. Le ferrovie non sono necessarie per assicurare la mobilitazione della flotta. Non è dunque facile vedere come lo sciopero attuale potrebbe incoraggiare gli « ingolsi » di Berlino. In tutti i casi, i nostri amici di Francia possono essere certi che il nostro contegno nella questione marocchina, la nostra potenza di azione, non corre rischio di essere modificata in seguito ai nostri attuali imbarazzi ».

Ipotesi spagnuole

Madrid, 19, notte.

Il Governo spagnuolo ha pubblicato una nota ufficiosa assai vaga sul suo contegno per quanto concerne le trattative franco-tedesche. Da questa nota risulta che la Spagna non ha giudicato opportuno deliberare su eventualità ed ipotesi che hanno ancora soltanto un valore teorico, dato che le trattative continuino. L'*A.B.C.* domanda degli schiarimenti a proposito delle ipotesi di cui parla questa nota ufficiosa. « Si tratta — dice il giornale — di neutralità, di accordi con la Germania, o d'intesa con la Francia e l'Inghilterra? ». Il corrispondente da Parigi dell'*Imparcial* telegrafa delle informazioni che dice di avere avuto da un'alta personalità diplomatica a proposito di una possibile base d'intesa franco-tedesca di cui la Spagna farebbe in parte le spese. La Francia cederebbe una striscia di territorio al nord del Congo in seguito ad accordo con la Spagna; la Germania riceverebbe la Guinea spagnuola e l'isola Fernando Po'. Peraltro, Canalejas ha recisamente smentito oggi la cessione della Guinea spagnuola di cui già si era parlato. Dei compensi sarebbero poi accordati alla Spagna dalla Francia sotto forma di una revisione delle tariffe doganali, che sarebbero favorevolissime alla Spagna e, in seguito, di concessioni economiche molto importanti al Marocco. Il diplomatico fa notare che questi 2 possedimenti costano molto cari alla Spagna e non sono punto utili, giacchè la maggior parte dei commercianti ed industriali dimoranti vi sono tedeschi.

Il viaggio di Cambon a Parigi

Berlino, 19, notte.

Periodo di pausa nelle trattative pel Marocco: ne dà ufficiosamente l'annunzio la « Gazzetta di Colonia » scrivendo: « Col viaggio dell'ambasciatore francese Cambon a Parigi le trattative vengono naturalmente interrotte. Evidentemente l'ambasciatore ha ritenuto necessario di informare a voce il proprio Governo sullo stato delle trattative e fissare con esso tutte le linee direttive sulle quali, al suo ritorno, le trattative potranno essere riprese. Lo stesso giornale smentisce poi che il Presidente del Consiglio Caillaux si assenti in questi giorni da Parigi come pareva dapprima deciso. La sua permanenza a Parigi è certamente in relazione con l'affare marocchino. La stessa notizia della « Gazzetta di Colonia » è data dalla « Politische Correspondenz », la quale però aggiunge che tale pausa si dimostra come utile per il seguito delle trattative.

Invece, il « Berliner Tageblatt » nota che questa interruzione non è certamente piacevole perchè può dar luogo a nuovi incidenti internazionali, basati specialmente sulle fantasticherie dei giornali, e sopratutto è un mezzo di nuovamente fare affilare le armi agli elementi sciovinisti dei due paesi. Già si annuncia a Berlino una riunione popolare sul Marocco, alla quale, fra i pangermanisti e gli anti-semiti, troveranno posto i nazionali liberali.

Riguardo all'incidente di Tarudad, notizie ufficiose affermano che la città era stata presa dagli hourra, ma i dintorni non rimasero danneggiati. In essi si trovano due europei: un tedesco ed un austriaco, agenti della Casa Manesman.

A queste si aggiungono sullo stesso incidente, le notizie particolari della « Vossische Zeitung » il cui corrispondente scrive che le notizie allarmanti francesi erano molto esagerate. Si tratta di una lotta particolare fra il kaid di Kabba e la tribù degli Hourra. La versione francese, secondo la quale le agitazioni sono avvenute per la troppa amicizia del Kaid verso alcuni impiegati di Manesman, è una invenzione. La situazione di Tarudad è dichiarata come non pericolosa per coloro che vi abitano, poichè il Kaid di Kabba li protegge tuttora, e la tribù degli Hourra è stata già sconfitta.

Un allievo aviatore uccide il suo maestro e si spara tre colpi al cuore

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 19, notte.

Una terribile tragedia è avvenuta quest'oggi all'areodromo di Hendon. Un allievo della scuola Blériot, certo Hanot, tirava un colpo di rivoltella ed uccideva un suo insegnante, il signor Piere notissimo aviatore, fratello dell'aviatore il quale recentemente ha volato da Londra a Parigi senza fermarsi.

Erano solo le cinque: due aviatori stavano all'esterno dell'hangar Blériot e guardavano l'aviatore Hammel, il quale era appunto partito in areoplano per Southend con un pacco di lettere, quando il signor Hanot, improvvisamente, tratta una rivoltella di tasca, si avventò contro il signor Priere e fece fuoco. Il signor Priere cadde al suolo in un lago di sangue, quindi rivolse l'arma contro se stesso e sparò tre colpi rapidamente al costato sinistro. Egli cadde. Il signor Priere, che era ancora vivente, venne posto in una barella e trasportato all'ospedale dove poco dopo spirava. Credendo che il signor Hanot fosse morto, il suo corpo, coperto, venne pure trasportato all'ospedale: ad un certo momento però si notò che le coperte si muovevano: si scoperse allora che l'Hanot era ancora vivo, e che aveva tratto di tasca un rasoio col quale tentava di tagliarsi la gola. Egli tuttavia potè essere interrogato dalla polizia alla quale dichiarò che aveva sparato contro il signor Priere perchè non gli insegnava abbastanza bene ed abbastanza rapidamente come avrebbe voluto. Si crede però che esistessero altri gravi motivi di rancore tra i due uomini.

(Daily Chronicle).

Depositi di legname in fiamme nel porto di Trieste

Un milione di corone di danni

Trieste, 19, notte.

Stasera sinistri bagliori illuminavano il cielo per modo che il cielo infiammato poteva essere veduto da tutti i punti della città. Subito si comprese che un violento incendio era scoppiato sulla costa presso il villaggio di Cervola, dove si trova il porto del legname e gli oleifici. Si seppe che il fuoco si era manifestato per cause ignote al deposito di legname della Ditta fratelli Segre, e che poi si era rapidamente esteso ad altri due depositi.

Subito dai vicini cantieri del porto, da tutte le stazioni delle caserme accorsero pompieri e soldati con pompe a vapore del porto e pompe comunali e private ed in breve sull'immenso braciere furono lanciati torrenti di acqua per impedire che il fuoco si propagasse ad altri depositi. Si possono però considerare completamente distrutti i depositi dei fratelli Segre, Giuseppe Gherslac e del principe Thun. I danni ascenderebbero ad un milione di corone in gran parte coperti da assicurazione. Da tutta la città, ad onta dell'ora tarda, si riversarono migliaia di persone desiderose di godersi lo spettacolo, che dominava fantasticamente il mare e pareva illuminare la notte.

L'incendio della stazione di Baden fu doloso

Operai italiani accusati a torto

(Servizio speciale della Stampa).

Basilea, 19, notte.

Vi ho telefonato sere or sono di un grave incendio alla stazione di Baden. La vasta stazione, tuttora in costruzione, era andata buona parte distrutta. Da una prima sommaria inchiesta è risultato che l'incendio deve essere dovuto a dolo. Da quell'istante parecchi operai italiani, che lavoravano alla costruzione della stazione, furono attivamente sorvegliati. Malgrado che contro di essi non si avesse prova alcuna, essi furono ritenuti come materialmente responsabili dell'incendio. Uno di essi, anzi, fu arrestato e si dovette all'opera intelligente della missione italiana per la tutela dell'emigrazione, se esso potè essere liberato.

Questo contegno delle autorità diretto con preconcetto contro gli italiani, non è troppo simpatico. Non resta che a domandare perchè le stesse accuse non furono dirette contro i numerosi operai di altre nazionalità, che pure lavorano nella stessa stazione, e contro i quali si hanno le stesse prove per i nostri operai.

Il veto dell'Ungheria all'importazione in Austria di carne dell'Argentina

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 19, notte.

Il conflitto tra i due Governi, austriaco ed ungherese, per la questione delle carni argentine, è grave.

Il Governo ungherese ha pubblicato un comunicato ufficiale, che ha il tono di un « ultimatum »: esso dichiara che senza compensi ferroviari da parte dell'Austria, esso non può permettere la introduzione in Austria di carni dell'Argentina. Siccome però il Governo austriaco non può fare delle concessioni ferroviarie, perchè, già esse vi spiegai, avrebbero per conseguenza che avrebbero danneggiato l'Austria tutto il commercio ungherese colla Germania: così le trattative tra i due Governi possono considerarsi virtualmente rotte.

Il contegno del Governo ungherese produce una impressione profonda. Alcuni giornali eccitano il Governo a non curarsi affatto della Convenzione coll'Ungheria, perchè dalla erronea interpretazione che ad essa si dà, ne deriva il divieto dell'Ungheria di impedire agli austriaci di sfamarsi. Il veto ungherese contro la importazione di carne, non può essere giustificato che da ragioni di polizia veterinaria: constatata la salubrità della carne argentina, l'opposizione ungherese non ha più alcun fondamento.

Invece, gli agrari ungheresi minacciano rappresaglie se il Governo austriaco permetterà l'importazione di carne, malgrado il veto ungherese. Intanto, da Trieste sono già state trasportate a Venezia 20 tonnellate di carne argentina.

La scoperta a Milano d'una fabbrica di monete false

Milano, 19, notte.

Questa sera dai funzionari della squadra mobile è stata scoperta una fabbrica di monete false. I falsari vennero sorpresi ed arrestati in un locale di via Arena, mentre accudivano alle loro losche manipolazioni. Si tratta di due pregiudicati: Angelo Lodigiani, di 37 anni, da Chiaravalle, e Giuseppe Pandini, di 22 anni, da Lodi. Essi si erano specializzati nella riproduzione delle monete svizzere da una lira. Di queste monete molte erano state messe in circolazione in questi ultimi tempi e con fortuna, data l'abilità dell'imitazione. I falsari giungevano con speciali procedimenti chimici a dare al metallo il colore dell'argento usato. Vennero anche sequestrati crogiuoli, lambicchi di metallo e buona quantità di monete già ultimate.

Gli albanesi vanno sottomettendosi

Costantinopoli, 19, notte.

Il Mutessarif di Argyrocastro riferisce che l'appello, invitante gli insorti albanesi a sottomettersi ha sortito un buon effetto. Gli albanesi riuniti si dispersero.

ULTIME DI CRONACA

L'ultimo genere di truffa

Due arresti

Anche l'areoplano — chi l'avrebbe detto? — ha fornito un mezzo di truffa. Ad idearla con una certa originalità è stato un francese, un sedicente Hebert Deschamps des Bois (un gentiluomo molto campagnolo, a giudicare dal nome!) coadiuvato da certo Paolo Beghelli di Modesto, d'anni 28, il quale ha però dichiarato di aver agito in perfetta buona fede e di essere vittima egli stesso dei raggiri dello straniero.

Da circa due mesi il Deschamps des Bois aveva preso alloggio all'« Hôtel Boulogne » riuscendo a farvi un conto, a credito, di oltre novecento lire. Al proprietario dell'albergo aveva con una abilità sorprendente lasciato credere di dover riscuotere grosse somme, attese dalla Francia e così viveva tranquillamente in compagnia di una donna ch'egli faceva credere sua moglie, mentre egli è in realtà separato dalla sua compagna legittima.

Colei che la sostituiva è invece certa Maria Philibeaux, d'anni 24.

Per mezzo del Beghelli, da lui conosciuto nell'officina di un noto ingegnere di Torino, il Deschamps riuscì a stringere rapporti con un ingenuo giovanotto ligure: tal Germano Faravelli d'anni 19 e tanto seppe dire e fare da convincerlo a diventare pilota di areoplani, previo congruo compenso.

Narrava il Deschamps di avere all'albergo un monoplano « Blériot » debitamente incassato; mancava soltanto il motore, ma a questo avrebbe provveduto il Beghelli con un « Anzani » ultimo modello.

Il Faravelli all'idea di apprendere in poco tempo l'arte di librarsi a volo nello spazio andava in brodo di giuggiole e accettò la proposta di sborsare, senz'altro che un contratto in carta da bollo, milleduecento lire. All'accettazione della proposta il Deschamps incassò 700 lire: il rimanente lo riscosse alla firma del contratto. Perchè tutto fosse in regola il Faravelli fece venire a Torino sua madre per assisterlo, quale minore di età e con lei si recò in automobile al Campo di Mirafiori, dove il Deschamps gli rammostrò... il terreno destinato alle grandi prove di volo. Il giovanotto, anzi, per essere più vicino al Campo, andò ad abitare alla trattoria « Regina Margherita » sulla strada di Stupinigi n. 86 e la madre sua consegnò al francese un altro po' di denaro per le piccole spese.

Ma non tutte le ciambelle riescono col buco. Qualcosa trapelò della faccenda ed il delegato Azzati della Questura centrale pensò di mettersi alle calcagna del Deschamps per sapere chi veramente egli fosse. La faccenda del grosso debito all'albergo cominciò a dare base ai primi sospetti: il francese fu attivamente sorvegliato e in conseguenza di questa vigilanza fu l'arresto.

Il Deschamps se lo sentì intimare dal delegato Azzati, mentre nel « Caffè Piemonte » in Piazza Carlo Felice stava ridigendo un contratto con lo « chauffeur » Dino Carrato, abitante in via Berthollet 19, desideroso anch'egli di diventare aviatore.

Col Deschamps fu arrestata anche la donna. Quanto al Beghelli il funzionario lo fece accompagnare in ufficio per interrogarlo. Egli dichiarò che non aveva mai avuto alcun sospetto sul conto del Deschamps e che agiva assolutamente nella persuasione che il francese sapesse mantenere i suoi impegni. Per questo egli aveva riscosse come intermediario dell'affare Faravelli duecento lire di regalo. Se avesse soltanto dubitato di un trucco — disse il Beghelli — egli si sarebbe affrettato a mettere in guardia la vittima contro gli abili raggiri del Deschamps.

E' risultato che il francese non ha mai posseduto un monoplano, nemmeno imballato, all'albergo. Peccato! perchè il proprietario del « Boulogne » l'avrebbe fatto sequestrare per il pagamento del conto di 934 lire!

Quando il giovane Faravelli seppe che il suo « maestro d'aviazione » era stato arrestato, cadde dalle nuvole. Fu la sua prima caduta di aviatore... « in pectore », ma naturalmente senza conseguenze.

La somma che la madre del Faravelli aveva sborsata potè ancora essere sequestrata.

Il Deschamps e la sua compagna sono stati inviati alle Carceri giudiziarie in attesa che la Polizia abbia finito di districare l'arruffata matassa.

Non mai come in quel momento il francese sentì la smania di prendere il volo. E' vero però che se avesse avuto un monoplano non sarebbe stato capace di servirsene.

La quaterna andata a male

Il contadino Giuseppe Morello è un uomo che può vantarsi di aver visto sessantasei carnevali, ma non è certamente un'aquila di finezza se ha corso rischio d'essere bellamente abbindolato da due dei soliti gabbamondo in perenne ricerca d'avventure e di merli.

Se il Morello — che abita alla cascina Vigotto, presso Moncalieri — non deve oggi rimpiangere tre bei biglietti da mille, il merito spetta al brigadiere della squadra mobile Sabatino ed agli agenti che erano con lui, i quali riuscirono, con abile tatto, a sventare la trama dei due truffatori.

E' la storia, ormai stantia, della bolletta del Lotto coi numeri falsificati per simulare la vincita. Il Morello incontrò, non lontano dalla stazione di Porta Nuova, un tal Lorenzo Ghibaudo, d'anni 43, pregiudicato e più volte condannato, il quale, fingendosi scemo, gli rammentò una « firma » del Lotto, per sapere da lui se avesse vinto una quaterna. Il Morello il per lì non seppe che pesci pigliare, come persona poco pratica di simile faccenda; ma a tratto d'improvviso ecco sopraggiungere il compare: un altro pregiudicato, Nicola Masera fu Francesco, d'anni 30.

Egli guardò la bolletta e, pregando l'amico di attenderlo, si recò col contadino ed un botteghino del Lotto per esaminare se effettivamente ci fosse una vincita.

Manco a dirsi, si trattava di una quaterna: diciottomila lire.

Il Morello, che beveva grosso, invidiò il Ghibaudo, così scemo e così fortunato.

Allora venne il momento del trucco. Il Masera propose al Morello d'acquistare in società la firma vincitrice, e, poichè il merlo abboccava, gli rammostrò in un portafogli duemila cinquecento lire in tanti biglietti... Bank, chiedendogli di sborsare a sua volta tremila lire. Con cinquemila cinquecento lire potevano essere certi d'acquistare la « firma » del Lotto che ne vinceva diciottomila. Una vera bazza!

Il Morello — e fu per lui una fortuna — non aveva seco il denaro, ma propose al Masera di accompagnarlo in piazza Palazzo di Città, dove avrebbe trovato un suo amico senza dubbio disposto a prestargli tremila lire.

I due truffatori s'avviarono, discorrendo, per il corso Vittorio Emanuele, accompagnati dal contadino, e fu allora che il brigadiere Sabatino e gli agenti scorsero la triade e indovinarono che qualcosa di losco avveniva.

Senza tanti complimenti si avvicinarono ai due pregiudicati e li trassero in arresto. Alla Questura il Masera ed il Ghibaudo negarono spudoratamente il tentativo di truffa, dicendo di aver fermato il contadino per chiedergli alcune informazioni; ma furono tosto smentiti dal Morello, che raccontò per filo e per segno l'accaduto. Il pover uomo non sapeva darsene pace: faceva dei grandi gesti di sorpresa ed esclamava, tratto tratto:

— Chi l'avrebbe detto! In mano di due truffatori, io! Oh! le mie tremila lire!

Pareva che le avesse perdute sul serio!

I due truffatori sono stati tradotti alle carceri giudiziarie a disposizione del procuratore del Re.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

19 Agosto

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 103 05.

— Id. per fine corrente 103 07 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 10.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 15.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 103 15.

Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nom. 102 90.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 102 95.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 102 95.

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 25.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 625, lettera 100 625.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 50, lettera 100 70.
Germania 4: denaro 124, lettera 124 10.
Londra 3: denaro 25 40, lettera 25 42.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Obbl. **Prestito** Redim. 3 0/0 Ferr. 447 50.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 500.
» Ferr. Italiane 3 0/0 352.
» Meridionali 331.
» Vittorio Emanuele 389 50.
» Sarde C. 363.
» Strade 4 0/0 oro 500.
» Secondarie Sarde 4 0/0 513 50.
» Mediterranee 4 0/0 504.
» Tramways Torin. 4 1/2 0/0 516.
» C. F. S. Paolo 3 75 0/0 505 50.
» Id. id. 3 1/2 0/0 494.

Azioni Banca d'Italia 1450, 1449 50, **1449.**
» Banca Commerciale 856, 854 75, 854 50.
» Credito Italiano 560.
» Banco Roma 106 50.
» Ferrovie Meridionali 628.
» Ferrovie Mediterranee 411 25, 411.
» Fiat 141, 141 25, 141, 140 60.

Mercato pesante sui Bancari e sulle Fiat; queste ultime alquanto offerte. Ferroviari invece sostenuti.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

19 agosto — Ore 12,10

Rendita 3 3/4 cont. 103 07 1/2.
» 3 3/4 cont. (corso medio) 103 05.
» 3 1/2 id. (id.) 102 95.

Azioni Banca d'Italia 1450, 1449 50, 1449.
» Commerciale 856, 854 25, 854.
» Ferrovie Meridionali 628.
» Ferrovie Mediterranee 411 25, 411.
» Fiat 141 25, 141, 140 75, 140 50.
» Savona 255.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona. 15. — Aggio dell'oro 7 —.
Buenos Ayres. 17. — Pezzi carta 227,27 per 10 pezzi d'oro.

Prezzi nominali 19 Agosto

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic. 352 —
» Ferr. Romane 3 0/0 306 50
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 503 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 389 50
» Ferr. Novara 4 0/0 501 —
» Cuneo 3 0/0 400 —
» » 5 0/0 499 —
Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 358 50
» Ferr. Casali.-Alessandria 3 0/0 309 50
» Canali Cavour 5 0/0 504 —
» Milano-Napoli 5 0/0 503 —
Azioni Ferr. Casal.-Vercelli 3 0/0 300 —
» Ferr. Pra-Cornigliano-Castagn. e Mortara 100 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (emiss. 1882) 303 —
» serie C (emiss. 1888)
Città Roma 3 75 0/0 502 50
Prestito un. della Città di Napoli 5 0/0 100 75
Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 del. 497 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie

Banca d'Italia — —
» Comm. It. Mil. — —
Credito Italiano — —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco di Roma — —
Banco della Liguria — —
Banca di Torino — —
Società Finanz. e Industriale Torinese 134 —

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Second. Sardegna 305 50
» » Sicula 664 —
» » Mantova-Modena 749 —
» » Italia 747 —
» » Pinerolo (1ª emis.) 490 —
» » » (2ª emis.) 340 —
» Navig. Gen. Italiana Florio e Rubattino — —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche 317 —
» An. Tramway Torin. 400 —
» Naz. Tramw.-Ferr. — —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Ital. Gas 233 —
» Consum. Gas-Luce 240 —
» Ferriere Italiane — —
» An. Offic. Savigliano 368 —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 271 —
» Fonderie caratteri (Nebiolo e C.) 338 —
» Siderurgica Savona — —
» Acciaierie Terni 1392 —
» Ital. d'Elettrochim. — —
» Fabbr. It. d'autom. — —
» R. Zust, e autom. — —
» Automobili Rapid — —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma) — —
Industrie alimentari ed affini
Soz. Gener. Imm. Agr. 274 —
Società Acqua potabile di Torino 676 —
» Molini e Past. Pantanella (Roma) — —
» Eridania di Genova — —
» Ligure-Lombarda — —
» Unione Pastif. — —
» Romana Fabb. Zucc. — —
» Vercelli e C. store. 136 50

Industrie varie

Soc. Cartiera Italiana 1170 —
» Cart. Meridionali 610 50
» Manif. lane Borgos. 610 —
» Calci Casale 340 —
» di Risanamento e Costruz. (stamp.) — —
» An. Pell. e Calzat. 30 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 400 —
Ferrovie Meridion. 369 —
» Second. Sardegna 513 50
» Sarde, serie A 303 —
» » » B 301 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 500 —
Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche 515 —
Officine di Savigliano 510 —
Soc. sider. di Savona 505
» Napol. Impr. Elettr. 495 —
Cart. di Tivoli 490 —
Prest. Prov. Alessand. 445 —
» Prov. di Lucca 496 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 503 50
» di S. Paolo 3 1/2 0/0 494 —
» Banca d'Italia 3 3/4 508 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 515 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0
Istituto Ital. Credito 511 —
» Fondiario 3 1/2 486 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 19, ore 12.30:

Rendita Italiana cont. 103 02 — Id. fine mese 103 07 — Id. 3 1/2 0/0 103.

Mediterranee 410 — Credito Italiano 560 — Banca Commerciale 855 75 — Banco di Roma 105 25 — Esercizi Bagnoli 102 75 — Lanificio Rossi 2355 — Cotoni Cantoni 350 — Rubattino 360 — Raffineria L. L. 136 — Cassa Sovvenzioni 67 — Veneto 177 50 — Terni 1396 — Edison 626 — Obbligazioni Meridionali 329

— Obbligazioni Ferrovie Italiane 35 — Fond. Banca Nazionale 502 — Cassa di Risparmio 5 0/0 502 — Id. 4 0/0 515 50 — Consolidato Veneziano 90 — Meridionali 626 — Banca d'Italia 1450 50 — Beni Stabili 319 — Savona 254 — Elba 224 — Distillerie 89 — Carburo 585 — Concimi Chimici 110 50 — Fondi Rustici 171 — Molini Alta Italia 224 — Terra 176 — Ferriere 150 — Viscosa 1071 — Ansaldo 230.

Cambio su Parigi 135 — Id. Londra 25 40 1/2 — Id. Berlino 124 02 — Id. Svizzera 135 — Id. Vienna 105 05.

Tendenza debole.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 19, ore 18.

Pesante con affari limitati. Nuova pressione sul gruppo Siderurgico ne indebolisce i corsi, influenzando sul resto della quota. Bancari e Saccariferi più deboli. Ferroviari sostenuti. Maritimi realizzati. Banca d'Italia, esordita 1450, ripiega 1449 e chiude 1449. Commerciale da 855 50 ripiega a 854 e chiude a 854 50. Meridionali ferme da 628 a 627 1/2; Officine da 411 a 410 1/2. Accentuasi la tensione sull'Eridania: da 672 a 668. Gruppo siderurgico sempre agitato. Terni da 1395 a 1390, chiudono 1392. Ansaldo resistente. Elba da 220, 218 ritorna in chiusura 220. Pesanti le Ferriere. Rendita e Cambi stazionari.

Rendita 103 07.

Banca 1450, 1448, 1449 — Comit 855 50, 854 — Credito 560, 560 — Banchiera 109 50 — Meridionali 628, 627 50 — Mittel 411, 410 50 — Rubattino 360 — Raffineria 334, 333 — Industria 274 — Eridania 672, 668, 672 — Terni 1396, 1390, 1392 — Armstrong 230, 231 — Elba 220, 218, 220 — Savona 254, 252, 255 — Molini 224, 225 — Siderurgie 208, 207 — Italia 71 — Banco 139 — Ferriere 148 50.

Genova, 19 agosto — Media uffic. dei cambi: Francia 100 56 1/4; Londra 25 40 3/4; Germania 124 10 —; Svizzera 100 56 1/4; Belgio 100 35 —; Austria 105 65 —.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 19, ore 16:

Rendita 3 3/4 cons. 103 — Antimonio 50 — Acqua Marcia 1937 — Acciaierie 115 — Ansaldo 231 — Banca d'Italia 1448 — Banca Commerciale 855 — Banco Roma 105 50 — Beni stabili 318 — Carburo 586 — Cines 150 — Concimi 114 50 — Credito Italiano 560 — Condotte d'acqua 305 50 — Elba 224 — Ferriere Italiane 151 — Forni elettrici 61 — Gas 1225 50 — Immobiliari 279 — Imprese Fondiarie 101 3/4 — Kerka 276 50 — Metallurgica Italiana 131 — Meridionali 627 — Mediterranea 411 — Montecatini 104 50 — Molini Pantanella 104 50 — Navigazione Generale 360 — Omnibus 220 — Piombino 150 — Petrolio 135 — Risanamento 73 — Soda 70 50 — Zuccheri Romani 72 — Fondi rustici 165.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	18	19		18	19
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento bco...	— —	58 66
Rend. 3 perp.	94 72	94 47	Cred. Fondiar.	813 —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez........		
Id. Ital. 3 75	— —	100 40	Lotti Turchi..	213 50	213 25
Cambi Londra	25 26	25 27	Ferr. Meridion.	628 —	631 —
Consolid. ingl.	78 1/4	— —	Rendita russa	84 25	83 85
Obbl. Lotah.	591 —	592 —	Nuov. Prest. russo	104 07	104 15
Cambio Italia	99 3/4	99 3/4	Russa 1909....	100 90	100 90
Turco unificato	92 40	95 32	R. portogh. 3	— —	— —
Banca Parigi	1734 —	1731 —	Cheq. Francia	— —	— —
Tunisino....	426 50	415 50	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	102 10	101 90	B. Comm. Ital.	— —	— —
R. Ungher. 4	95 20	95 45	Rendita Serba	91 —	91 —
E. Spagn. est.	91 35	94 05	Bulgara 1906	450 —	450 —
Banca Ottom.	693 —	659 —	Forni Piomb.	149 —	116 —

	18	19		18	19
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnowice..	1494 —	1497 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol..	633 —	631 —
Nuove Londra	56 1/4	— —	Thomson..	763 —	762 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	180 —	181 —
Id. id. precias.	— —	— —	De Beers..	448 50	447 50
Brasile 4 oro.	88 80	88 70	Chartered.	37 50	37 —
Crédit Lyon..	1565 —	1500 —	Ferreyras.	123 —	129 —
Andalous....	— —	292 —	Radfontain	56 25	55 75
Nord Espagne	401 —	399 —	Roodeport	— —	— —
Saragosse....	401 —	399 —	Golds Field	112 50	112 —
Rio Tinto....	1662 —	1687 —	Geduld....	27 50	27 —

Tendenza debole.

Borsa di Berlino.

	18	19		18	19
Camb. Londra	— —	20 35	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	81 025	Ferr. Merid.	142 12	— —
Cambio Italia	— —	80 50	Ferr. Medit.	80 —	— —
Cambio Austr.	— 20	20 —	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (cons.)	216 45	216 80
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	257 75	263 87
Cons. Pruss. 4	93 80	93 25	Diskonto	188 —	189 —
Tiend. Turco.	93 75	93 50	Bochumer	233 25	232 25
Obbl. Ferr. It. 3	— —	— —	Gelsenkirchen	200 25	201 —
Obbl. Merid.	— —	71 50			

Tendenza debole.

Rassegna Commerciale Agricola

CONCIMI.

Perfosfato minerale. — I pochi contratti importanti che vanno facendosi con transazioni sui prezzi ufficiali confermano quanto abbiamo sempre asserito, che la sostenutezza era opportuna e che non sarebbe derivato alcun danno a chi avrebbe atteso. Le transazioni avvengono sotto forma di abbuoni speciali, con vincolo di segretezza, ma sono facilmente concesse a tutti.

Scorie Thomas. — Il grosso mercato è terminato e le contrattazioni sono ormai limitate al rivenditore col piccolo consumatore.

Le consegne avvengono regolarmente e con attività. Quello di marca inglese subiranno forse un breve ritardo se lo sciopero non sarà presto composto.

Nitrato sodico. — Sono accertate le cifre della produzione e degli imbarchi pubblicate nella precedente rivista, e rimangono tali da lasciare incerti speculatori e consumatori. I primi sperano che la sostenutezza continui perchè la produzione non segue l'incremento del consumo, i secondi invece giudicano lo stok europeo assai pesante, e tale da rendere possibili sensibili ribassi. I mercati del Nord Europa sono calmi, senza affari e i giornali competenti dicono calmi anche quelli dell'origine.

Da noi le quotazioni si mantengono a fra 25 al q.le, vagone Genova, 25 10 vagone Livorno e 22,55 Venezia.

Solfato ammonico. — Questo concime minaccia di raggiungere e superare i prezzi della passata primavera. I negozianti inglesi denunciano una forte richiesta, e hanno aumentato le quotazioni fino a Lit 37 tara 1 sconto 1 4/2 a' q.le cif Genova a Livorno, e 37 40 Venezia.

Per la primavera alcuni importatori si sono ritirati dal mercato e non fanno quotazioni.

ANTICRITTOGAMICI.

Solfato rame. — Le quotazioni del rame metallo contribuiscono a mantenere calmo questo mercato. Il consumo si è ormai già coperto di una parte del fabbisogno e l'interesse da parte degli speculatori non potrà risvegliarsi se non quando il mercato del rame diventerà più attivo.

Le quotazioni rimangono a Lit 31 a 32 25 per q.le, vagone alle fabbriche pel nazionale, e fra 30 75 e 31 sconto 1 1/2 cif Mediterraneo, per l'inglese.

CEREALI.

Nell'ottava che si chiude il mercato granario non ha manifestato tendenza diversa da quella già rilevata la scorsa settimana; maggiore fermezza si notò specialmente sui mercati russi ed americani, determinata dalle notizie sempre più sfavorevoli circa i frumenti di primavera del Nord America, delle Indie e della Russia, dove le previsioni appaiono ancora più allarmanti, tanto che si è sparsa la voce che sia intenzione del Governo russo di vietare l'esportazione del frumento: misura questa alla quale si sarebbe già dichiarata favorevole la Camera di esportazione; si ricorda, a questo proposito, che in Russia la misura di vietare l'esportazione del frumento non è nuova, ma da molti anni, fin dal 1892, non viene applicata.

In Italia i mercati furono scarsamente attivi, ma con tendenza quasi da per tutto piuttosto ferma; e qua e là con qualche aumento. I risi sono invece in ribasso; il granoturco e la segale hanno guadagnato qualche po'.

Ecco in proposito alcuni prezzi:

Milano. — Frumento nostrale fino da L. 26 60 a 27; buono mercantile da L. 26 a 26 25; veneto e mantovano da L. 26 50 a 27; estero di forza da L. 28 50 a 29; granoturco nostrale alto milanese da L. 16 25 a 16 75; id. basso milanese da Lire 16 75 a 17 75; veneto e mantovano da L. 19 a 19 50; estero giallo da L. 17 a 17 50; id. rosso da L. 18 75 a 19 25; segale nazionale Lomellina da L. 19 a 19 50; id. comune da L. 18 50 a 19; estera da L. 19 50 a 20; avena nazionale scozzese da L. 19 a 19 50; id. comune da L. 18 50 a 19; estera da L. 20 a 20 50; orzo nazionale da L. 21 a 22; miglio nazionale da L. 20 50 a 22; estero da L. 18 a 19; lupini nazionali da L. 14 a 15; risoni ostiglia o novarese da L. 24 a 25; vialone da L. 24 a 27; ranghino da L. 22 a 24 50; lencino da L. 21 a 24; originario da L. 17 a 21 50; giapponese da L. 17 a 20; birmano da L. 20 a 22, inferiore da L. 10 a 15; risi ostiglia o novarese di prima da L. 46 a 47 50; id. di seconda da L. 44 a 45 50; id. di terza da L. 42 a 44; vialone da L. 44 a 47 50; ranghino da L. 37 a 41 50; lencino da L. 36 a 40; giapponese di prima e originario da L. 33 50 a 36; id. di seconda da lire 28 50 a 31; birmania da L. 31 a 35 50; inferiore da L. 23 a 27; mezzagrana da L. 19 a 22 50; risina da L. 15 a 18, il quintale, franco stazione.

Torino. — Frumenti fini di Piemonte da lire 27 25 a 27 75; id. di altre provenienze nazionali da L. 27 50 a 28 50; id. esteri teneri di forza da L. 28 50 a 29 75; id. comuni da L. 27 a 28; granoturco fino di Piemonte da L. 20 50 a 21 50; id. mercantile da L. 18 50 a 19 50; id. esteri fini da L. 18 75 a 19 50; id. mercantile da L. 16 75 a 17 25; segale nazionale nuova da L. 18 50 a 19 50; id. estera da L. 19 a 20 50; avena nera di Piemonte da L. 20 50 a 21; id. comune da L. 19 75 a 20 25; id. estera da L. 20 a 20 25; fave Sardegna-Sicilia da L. 21 a 21 50; favette di altre provenienze nazionali da L. 22 a 22 50, il quintale, merce rasa franca nelle stazioni di Torino.

BESTIAMI.

Variazioni notevoli non si sono verificate sul mercato delle carni in questa ultima ottava, se le condizioni in cui si svolge oggi questo mercato sono tali da consentire improvvisamente cambiamento alcuno; ciò che potrebbe avvenire fra non molto quando, causa il persistente siccitore, la deficienza delle provviste foraggere fosse tale da consigliare i nostri allevatori a diminuire gli allevamenti; ciò che avvenne da noi qualche anno fa, e ciò che per la stessa causa, avviene ora in Francia.

Ormai il nostro consumo trova ragione di soddisfacimento nelle continue importazioni estere, le quali per altro si mantengono alquanto limitate — date le difficoltà della stagione — così che i prezzi non subiscono riduzioni significanti.

Ora è la Francia che ci offre con qualche larghezza i suoi bovini raffinati, e quando la stagione si è fatta meno calda, riprenderà sicuramente su più vaste proporzioni l'importazione dall'Argentina.

Generalmente i Bollettini mantengono i prezzi precedenti.

FORAGGI.

Le rosee previsioni di qualche settimana fa appaiono alquanto cambiate; ormai le lamentele per la considerevole scarsità del terzo sfalcio si sono fatte generali e la stagione che corre insistentemente asciutta con temperature insolitamente elevate, ha ridotto notevolmente la produzione foraggera sulla quale pareva si potesse contare all'inizio della presente campagna; la stagione per altro potrebbe ancora essere favorevole alla produzione degli erbai autunnali e autunno-vernini e compensare anche con qualche larghezza la scarsità che ora si lamenta; ma si tratta sempre di possibilità sulla quale sarebbe imprudente fare troppo assegnamento, e in vista di questo l'offerta dei fieni si è fatta molto ristretta in queste ultime ottave.

A questo contribuiscono ancora le notizie che in proposito ci vengono dalla Francia, dove l'asciuttore eccessivo ha ridotto al minimo la produzione foraggera e non lascia migliori speranze circa la coltivazione degli erbai secondari; che ora appaiono impossibili, date le attuali condizioni di secchezza di quei terreni.

Evidentemente qualche pioggia che venisse a temperare l'arsura delle cotiche erbose non potrebbe essere più desiderata, tanto più poi che ad una più intensa produzione foraggera si ricollega quell'altro problema che da qualche tempo ci preoccupa, quello cioè della produzione della carne.

Il mercato si mostra tuttora poco attivo, ma è manifesta una certa fermezza nei prezzi.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 19 Agosto 1911.

TORINO	71	4	34	85	87
BARI	72	16	11	45	60
FIRENZE	27	53	69	30	40
MILANO	82	49	15	10	33
NAPOLI	21	40	4	26	80
PALERMO	31	73	86	28	67
ROMA	33	50	57	26	59
VENEZIA	27	51	53	85	80

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.